

Ecm, l'epopea dell'etichetta del jazz
Montecchi pag. 19

Fratelli Cervi sette sogni spezzati
Pagliarulo pag. 17



Il nostro cuore narrato da un cardiocirurgo
Garavaglia pag. 21

U:

Basta con i decreti salva tutto

- **Napolitano:** massimo rigore sugli emendamenti
- **Grasso:** interverrò, ma dal governo arrivati troppi sì
- **Ok al Milleproroghe:** 6,2 miliardi per lavoro e imprese
- **Serracchiani:** Letta deve avere più coraggio

Messaggio di Napolitano alle Camere: sui decreti massimo rigore. Grasso: dal governo troppi sì agli emendamenti. Ok al milleproroghe: 6,2 miliardi per il lavoro, stop agli sfratti per i redditi sotto i 21 mila euro e web-tax rinviata. Interviste a Serracchiani e Bonanni.

A PAG. 2-6

Un tagliando per il governo

MICHELE PROSPERO

● **QUANDO CROLLA UN SISTEMA E, PER UNO STATO DI NECESSITÀ, NON C'È ALTERNATIVA AL VARO** di un governo con la destra, l'esperienza, per quanto innaturale e rigettata da elettori e militanti, non può assolutamente permettersi di fallire. Tolto il grosso impedimento, simbolico e politico, rappresentato dal sostegno di Silvio Berlusconi all'esecutivo, il governo ora si trova in condizioni migliori per non marcire nell'immobilismo e tra le provocazioni.

SEGUE A PAG. 7



Bentornata Shalabayeva

A Roma la moglie del dissidente kazako espulsa a maggio: grazie Italia

DE GIOVANNANGELI A PAG. 9

È stato riparato un grande torto

EMILIANI A PAG. 9

COSE DI SINISTRA

Tutti i rischi del leader solo

MICHELE CILIBERTO

Se c'è una cosa che colpisce nell'attuale dibattito politico è l'assenza di una riflessione sui limiti del potere, anche di quello democratico. Perciò va accolta con interesse la riflessione di Giuseppe De Rita sul *Corriere della sera* in cui si sottolinea, nel quadro di un ragionamento articolato, l'importanza dei poteri intermedi, senza i quali anche in democrazia non ci può essere effettiva rappresentanza. È una tesi in controtendenza rispetto alle correnti dominanti, e per questo va particolarmente apprezzata.

SEGUE A PAG. 16

Lavoro, lezioni da ricordare

RONNY MAZZOCCHI

In tutti i Paesi europei la persistenza della crisi economica ha posto problemi complessi per il mondo del lavoro. Il clima di incertezza sulla ripresa ha portato le imprese nel settore privato ad essere molto caute e selettive nel reclutamento del personale. La necessità per i governi di rimettere i conti pubblici in ordine ha ridotto ulteriormente gli sbocchi occupazionali nel settore pubblico. Lavoratori già inseriti nel mercato del lavoro, ma occupati con contratti a termine, sono stati i primi a perdere il posto.

SEGUE A PAG. 16

Stamina, il pm accusa: volevano far soldi

● **Pubbliche le 36 cartelle degli Spedali Civili di Brescia:** «Nessun miglioramento nei pazienti»

● **A Torino pronti i primi avvisi**

Stamina Foundation? Una onlus «animata dall'intento di trarre guadagni dai pazienti affetti da patologie senza speranza». La Procura di Torino sta per chiudere l'inchiesta contro Davide Vannoni. L'accusa è truffa. Da Brescia le cartelle confermano: nessun miglioramento. Oggi parlano i genitori.

TARQUINI A PAG. 15

CINQUE STELLE

Metodo Grillo: nuovi insulti contro l'Unità

● **Sul blog del comico una valanga di attacchi e offese per i fondi pubblici**

JOP A PAG. 7

Staino

BABBO! UN SONDAGGIO DIMOSTRA CHE RENZI HA SFONDATO A SINISTRA!

ODDIO... ALLORA PERDIAMO ANCHE CON LUI?!?



FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

La tela di Penelope

● **PER I FAN DELL'ANTIPOLITICA DOVREBBE ESSERE UNA BELLA** soddisfazione sapere che il governo lavora strenuamente anche in questi giorni festivi. Letta anche ieri è apparso in tv per annunciare le nuove misure, che stavolta speriamo non slitteranno, perché dovrebbero servire a utilizzare oltre 6 miliardi di soldi europei a rischio. Infatti, se li perdessimo per scadenza dei termini, andrebbero a vantaggio di qualche altro Paese, forse più meritevole, o più capace di programmare entro i tempi stabiliti.

Certo che l'attività dell'esecutivo, in questo periodo, appare addirittura frenetica soprattutto per via di una certa tendenza a fare e disfare (che è tutto un lavorare). Tanto che non si può non pensare alla tela di Penelope, che tessava di giorno e di notte disfaceva per gabbare i proci in attesa del ritorno di Ulisse dalla guerra. Ma, mentre molti si chiedono chi sia l'Ulisse per il quale il governo tesse la tela, chi siano i proci (e un «proco» in particolare) da tenere alla larga dal potere lo sanno proprio tutti.

IL CASO

Mps, a vuoto l'assemblea Ora Profumo è in bilico

● **Oggi il nuovo round tra banca e Fondazione**

DI GIOVANNI DE MATTIA A PAG. 12

L'INTERVISTA

«Aborto, fermeremo Rajoy»

● **Parla Elena Valenciano, la vice del Partito socialista: scenderemo in piazza**

«Quello che più mi preoccupa è che in Spagna le donne non potranno esercitare il diritto ad una maternità libera». Elena Valenciano, vicesegretaria del Partito socialista spagnolo punta il dito contro il premier Rajoy che cancella la legge sull'aborto voluta da Zapatero.

BRANDOLINO A PAG. 11



POLITICA

Decreti, Napolitano scrive alle Camere: «Massimo rigore»

● **Dal Capo dello Stato il monito dopo le polemiche sul salva-Roma: rispettare i criteri di ammissibilità delle modifiche** ● **Boldrini: «Stiamo lavorando per cambiare il funzionamento dell'Aula»**

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Il conteggio preciso degli articoli aggiunti al testo originario (dieci), il numero dei commi (novanta), ma più di ogni altro il «mancato rigore» nel valutare l'ammissibilità degli emendamenti ai decreti legge nel corso dell'iter parlamentare. Il presidente della Repubblica, che alla vigilia di Natale aveva dato il suo stop al salva-Roma, ha deciso nel giorno dopo Santo Stefano di fare arrivare una severa strigliata nei luoghi, Senato e Camera, dove le leggi dovrebbero con cura essere valutate nell'interesse collettivo, senza che l'obbiettivo personale di questa o di quella parte ne snaturi l'impianto originario.

Lo stesso messaggio è stato consegnato al premier nel giorno in cui il Consiglio dei ministri ha dato il via libera al dl Milleproroghe, con cui il governo si è impegnato a rimediare anche alla fine ingloriosa del salva-Roma. Ma quasi una misura preventiva appare il messaggio del presidente dato che è pessima tradizione che il decreto di fine anno da sempre sia una sorta di ultimo meteo per dare soddisfazione almeno a parte delle molte pressioni che arrivano all'esecutivo. Più volte in questi anni Napolitano ha fatto sentire la sua voce su questo argomento. Senza grandi risultati, c'è da dire, se sul decreto poi lasciato decadere, erano state inflatte misure di tutti i tipi, e senza, in verità, che ci fosse l'attenzione dovuta, da parte di chi aveva la responsabilità piena di valutarne la regolarità. Il presidente Napolitano ha di nuovo levato la sua voce invocando, in un

messaggio il «massimo rigore» per quanto riguarda l'ammissibilità degli emendamenti ai decreti legge nel corso del loro passaggio in Parlamento. Ed è tornato a chiedere le opportune modifiche ai regolamenti parlamentari. Il Capo dello Stato ha scritto che «le modalità di svolgimento dell'iter parlamentare di conversione in legge del decreto legge 31 ottobre 2013, n. 126 mi inducono a riproporre alla vostra attenzione la necessità di verificare con il massimo rigore l'ammissibilità degli emendamenti ai disegni di legge di conversione». Aggiungendo che sull'argomento «numerose sono stati i richiami formulati nelle scorse legislature da me - in presenza di diversi governi e nel rapporto con diversi presidenti delle Camere - e già dal presidente Ciampi».

LA CORTE COSTITUZIONALE

«Come è noto - ha ricordato a chi ha dimostrato di avere poca memoria - questi principi sono stati ribaditi in diverse pronunce della Corte Costituzionale. In particolare nella sentenza n. 22 del 2012 la Corte ha osservato che «l'inserimento di norme eterogenee rispetto all'oggetto o alle finalità del decreto spezza il legame logico-giuridico tra la valutazione fatta dal governo dell'urgenza del provvedere e i provvedimenti provvisori con forza di

...

«Numerosi richiami erano già stati formulati da me e dal presidente Ciampi. E dalla Consulta»

legge», valutazione fatta sotto la propria responsabilità e sottoposta a giudizio del capo dello Stato in sede di emanazione. Conclude la Corte affermando che «la necessaria omogeneità del decreto legge deve essere osservata anche dalla legge di conversione», riservandosi la facoltà di annullare le disposizioni introdotte dal Parlamento in violazione dei suindicati criteri».

Napolitano ha, quindi, ricordato che «proprio a seguito di questa sentenza il 23 febbraio 2012 ho inviato ai presidenti pro-tempore delle Camere una lettera nella quale avvertivo che di fronte all'anormalità dell'esito del procedimento di conversione non avrei più potuto rinunciare ad avvalermi della facoltà di rinvio, pur nella consapevolezza che ciò avrebbe potuto comportare la decadenza dell'intero decreto legge, non disponendo della facoltà di rinvio parziale. Esprimevo inoltre l'avviso che in tal caso fosse possibile una parziale reiterazione che tenesse conto dei motivi posti alla base della richiesta di riesame. La stessa Corte Costituzionale, del resto, fin dalla sentenza n. 360 del 1996, ha posto come limite al divieto di reiterazione la individuazione di nuovi motivi di necessità ed urgenza».

Suona, a questo punto, più che un'esortazione formale, il rinnovato invito del presidente a non procedere più su questa strada, a rinunciare ai decreti omnibus, ma invece «ad attenersi nel valutare l'ammissibilità a criteri di stretta attinenza allo specifico oggetto degli stessi e alle relative finalità, anche adottando - se ritenuto necessario - le opportune modifiche dei regolamenti parlamentari». Un auspicio che, subito dopo aver completato la lettura del testo in Aula, la presidente della Camera Laura Boldrini ha commentato: «Stiamo lavorando, tramite la Giunta, alla riforma del regolamento. Mi auguro che nelle prossime settimane potremo riuscire a finalizzare un testo e portarlo alla discussione».



LA PROVOCAZIONE

Forza Italia: «Discorso di fine anno? Spegni la tv»

«Il 31 dicembre spegna il Presidente e manda in onda il Tricolore»: è lo slogan dell'iniziativa di Giuseppe Moles, ex deputato di Fi vicino ad Antonio Martino, che la sua pensata la presenta come «una forma di dissenso spontaneo, libero, democratico e pacifico nei confronti del presidente Napolitano. Dissenso che vogliamo esercitare attraverso una scelta: la sera del 31 dicembre scegliamo di non ascoltare il messaggio di fine anno del presidente Napolitano. La sera del 31 dicembre scegliamo di appendere il tricolore alle nostre finestre ed ai nostri balconi». E tra i forzisti l'idea riscuote subito successo. «Il mio personale

appoggio e supporto all'iniziativa», fa sapere il presidente della Commissione Cultura della Camera, Giancarlo Galan, per il quale «manifestare il proprio disappunto e perplessità in questo modo ritendo sia non solo un segno di grande civiltà, anche un'alternativa costruttiva e simbolicamente molto significativa. Niente urla, niente insulti, solo la possibilità per chi non si sente rappresentato di esprimere malcontento e delusione. L'elezione diretta del Presidente della Repubblica sarà un traguardo possibile per il nostro Paese». Apprezzamento convinto pure dal deputato di Fi Daniele Capezzone.

Il premier preoccupato dai «potenziali guastatori»

Per cercare di estrarsi dal pozzo in cui si è ritrovato, con lo scontro sotterraneo col presidente del Senato e la lettera di Napolitano arrivata ieri mattina anche al capo del governo perché non si ripeta più il pasticcio del decreto salva Roma, Enrico Letta ieri ha tirato fuori la carta dei 6 miliardi di fondi strutturali della Ue. Fondi che si sarebbero persi, ha sottolineato il premier, da utilizzare per progetti già previsti ma mai avviati, una riserva per sbloccare nei limiti del possibile la mancanza di occupazione, far partire le «piccole opere» e alleviare la condizione di povertà. Un piano voluto da Letta, assicurano da Palazzo Chigi, che ha ripreso un progetto elaborato da Fabrizio Barca, ministro della Coesione territoriale dell'esecutivo Monti.

Una mossa indispensabile, quindi, per mostrare che il governo sta facendo qualcosa di utile (e bilanciare gli aumenti diffusi di tariffe), e recuperare fiducia e credibilità agli occhi disincantati dell'opinione pubblica.

Così nel pre-consiglio di ieri mattina a Palazzo Chigi con Letta, il ministro dell'Economia Saccomanni e quello dei Rapporti col Parlamento Dario Franceschini, è stato chiarito che il Milleproroghe non sarebbe potuto diventare la fotocopia ripulita del salva-Roma (soprannominato anche nel Pd «legge

IL RETROSCENA

NATALIA LOMBARDO
nlombardo@unita.it

Letta in Consiglio dei ministri: «Non si possono ripetere questi errori, abbiamo troppi nemici». E sblocca i 6 miliardi della Ue

mancia») bloccato da Napolitano, con l'effetto di aver fatto risultare il governo preda di interessi singoli dei parlamentari o delle lobbies. Uniche concessioni, ovviamente, l'inserimento in extremis delle «due norme più note», quella che salva il bilancio del Comune di Roma e «quella cosiddetta degli affitti d'oro», ha spiegato il premier, segnalando alla fine ai giornalisti che «scrivano solo le cose contenute nel comunicato stampa». Senza interpretazioni.

Già toccato dalla lettera di Napolitano (e forse anche dal fondo di De Bortoli sul *Corriere* che dà al governo l'ultima chance del «contratto di coalizione», purché non diventi un «Milleproroghe della politica»), appena si è seduto al tavolo ellittico di Palazzo Chigi Enrico Letta raccontano che abbia messo in guardia dai «tanti potenziali guastatori» che minano l'azione di un governo già anomalo, tanti nemici fuori dalla maggioranza e anche insidie all'interno, pressioni di poteri più o meno forti.

Perché errori di questo tipo non si possono ripetere, e qui Letta e Alfano sono in sintonia, «non si possono fare favori o fornire alibi a nessuno». Già il premier, per sua credibilità personale, deve muoversi d'anticipo rispetto all'attivismo (per ora solo dichiarato) di Renzi, e non vuole certo passare per chi è immobile o non fa niente. Tanto meno

vuole offrire spunti al grillismo.

E, per cominciare, i trabocchetti in cui non cadere sono nella giungla di emendamenti prodotti nelle commissioni parlamentari, un rapporto, quello tra governo e gruppi nelle Camere, che già il premier intendeva rendere più trasparente e «lineare». Così ieri, raccogliendo il monito di Napolitano, Letta ha annunciato con una certa enfasi (un leggero picco della voce pacata) che «per quanto mi riguarda la questione» del dl salva Roma «dimostra come nel nostro Paese sia essenziale mettere mano a un'azione di riforma complessiva del procedimento legislativo» al quale sarà messa mano «definitivamente» nel 2014.

LA GAFFE DELLA FIDUCIA

Perché l'aver posto la fiducia al testo uscito dal Senato non ha fatto fare una bella figura al governo, anche se è stato fatto per evitare che l'ostruzionismo iniziato da Lega, M5S e Fi sulla questione affitti d'oro e Salva Roma facesse saltare provvedimenti urgenti e mettesse «in difficoltà Napolitano e il governo stesso», spiega un deputato Pd.

Insomma, a partire dal patto di coalizione «Impegni 2014», la priorità per il governo è agire, frenato com'è dal «borsellino vuoto». E poi c'è da risolvere la grana della legge elettorale, ragionano

i ministri Pd, cercando di scoprire il gioco di Alfano e quale sistema di voto gli convenga di più: se andrà da solo contro Berlusconi o se sarà suo alleato.

Comunque il clima nell'ultimo Cdm di un turbolento 2013 dicono sia stato «tranquillo» e senza scontri. In sottofondo cova la brace del «rimpasto» del quale Letta però non vuol sentire parlare, e Alfano non muove nulla fino all'Assemblea costituente del Ncd a marzo. Ma a gennaio il premier dovrà sostituire i quattro sottosegretari di Forza Italia che sono usciti. Restano inspiegabilmente seduti in poltrona, invece, alcuni forzisti che si dicono «tecnici» (per lo più in punti chiave che garantiscono il controllo berlusconiano): come Cosimo Ferri alla Giustizia, Rocco Girlanda alle Infrastrutture (molto vicino a Verdini) e Cirillo all'Ambiente. Per le new entry premono i socialisti di Nencini, e si parla di Bobo Craxi come viceministro agli Esteri al posto di Bruno Archi, il forzista che, al processo, sostenne la tesi di Ruby nipote di Mubarak. A premere dall'esterno c'è anche Renzi per uno o due ministri di peso; Letta ha riallacciato un buon rapporto con Barca, che potrebbe tornare al governo. Ma, per il premier, togliere un pezzo dalla scacchiera di Palazzo Chigi significa far saltare il gioco (e il banco). Almeno fino alle Europee di maggio non si tocca.



Il presidente della Repubblica
Giorgio Napolitano
FOTO L'ESPRESSO

L'ira di Grasso: da governo sì a ogni emendamento

Non c'è rimasto bene ieri mattina quando ha letto la lettera appena giunta dal Colle. Nulla di personale, ovviamente, ma è chiaro che, tra le righe, il bersaglio era anche lui. A tratti, soprattutto lui, visto che il decreto salva-Roma aveva cambiato pelle, faccia e connotati proprio nella sua "Camera". Ha lasciato passare il tempo del pranzo e quello di una riflessione pomeridiana. Nel frattempo ha acquisito dati e informazioni dai verbali delle sedute della commissione Bilancio. Alle 18 e 30 aveva l'impegno con la capigruppo del Senato. Ma prima di quell'ora ha preso carta e penna. Ha lasciato un po' da parte il suo tradizionale *self control* britannico. O siciliano. E ha chiarito un paio di questioni di non secondaria importanza. Che possono essere così riassunte: il presidente del Senato si prende le sue responsabilità, ammette di aver forse peccato in rispetto istituzionale e di non essere troppo intervenuto. D'ora in poi però non si farà più fregare e bloccherà ogni emendamento che non dovesse essere ritenuto congruo con il testo. Detto questo, che ognuno si prenda le proprie responsabilità, a cominciare dal governo visto che su 300 emendamenti al salva-Roma l'aula del Senato ne ha accolti 50 e il governo, che dovrebbe vigilare in commissione su ognuno degli emendamenti presentati, ha dato parere favorevole a tutti. Tranne uno. Della serie che forse il mostro salva-Roma è figlio di tante colpe e che Parlamento e governo non devono sentirsi esclusi.

Il comunicato che esce a sera dalla presidenza del Senato va letto in controllo. E tra le righe. La premessa è d'obbligo. La presidenza del Senato ovviamente «condivide le considerazioni del Presidente della Repubblica in merito alla necessità di rispettare le caratteristiche di urgenza e omogeneità del contenuto dei decreti legge nel corso dell'iter di conversione». Detto questo, è chiaro che nulla in futuro sarà più come prima. Per nessuno.

Tanto per cominciare sarà scritta una lettera ai presidenti delle commissioni permanenti «affinché tali criteri (di congruità ed omogeneità con il te-

IL CASO

C.FUS.

@claudiafusani

«D'ora in poi bloccherò le norme dubbie. Ma ognuno si assumi le proprie responsabilità». Subito modifiche al regolamento

do per i singoli parlamentari che ci provano sempre.

Dall'elenco delle responsabilità non sfugge dunque il governo. Due paroline sono rivolte, con garbo istituzionale, proprio allo staff della presidenza del consiglio. Almeno a chi ha materialmente scritto il testo del salva-Roma. «Il decreto in questione - scrive la Presidenza del Senato - in realtà nasceva come decreto recante "misure finanziarie urgenti in favore di regioni ed enti locali ed interventi localizzati nel territorio", un titolo che rendeva difficile parametrare il giudizio di inammissibilità sugli emendamenti già accettati in Commissione». In sostanza, se il titolo della legge è così generico, come si fa a respingere emendamenti che hanno a che fare con il territorio e sono in favore di enti locali? Sotto un titolo così generico, in effetti, ci possono stare anche gli emendamenti sui semafori o sulla Torre corsara di Porto Palo.

EQUIVOCI ED ERRORI

In ogni caso, e a scanso di equivoci, la Presidenza del Senato «ha esercitato i suoi poteri di vigilanza». E fioccano numeri interessanti: 50 emendamenti accolti su 300 presentati in commissione. Ma la notizia vera è che «tutti i 50 emendamenti hanno avuto il parere favorevole del governo». Che doveva fare la Presidenza, mettersi contro palazzo Chigi? Quindi cambiare marcia, senza dubbio. Ma tutti. «Uno stringente obiettivo di rigore si può raggiungere solo con la collaborazione di tutti i soggetti istituzionali e politici coinvolti, compreso il governo». Resta, come sottolineato nella lettera del Quirinale, un problema di regolamenti. È più facile, in questo senso, fare il presidente della Camera che non del Senato visto che il primo ha la possibilità di respingere gli emendamenti giudicati non compatibili. Cosa che invece il presidente del Senato non può fare in modo così esplicito.

Grasso convocherà subito dopo la festa la giunta del Regolamento «per predisporre le opportune modifiche al regolamento del Senato». Anche il presidente Laura Boldrini ha avviato, in giunta, una rilettura dei regolamenti. L'obiettivo, per tutti, è tagliare i tempi ed evitare imbrogli.

PROCURA DI TORINO

Vilipendio al Capo dello Stato, indagati i «forconi»

Prosegue il lavoro di inchiesta dei pm torinesi Antonio Rinaudo e Andrea Padalino sui disordini e le gravi intimidazioni verificatesi a Torino, in occasione della protesta del Coordinamento 9 dicembre. Un centinaio di persone sarebbe indagato per violenza privata. Dopo Danilo Calvani, uno dei leader, è stato sentito ieri dai magistrati torinesi come persona informata sui fatti un ambulante torinese ritenuto uno dei capi della protesta. A quanto si apprende inoltre la procura di Torino ha aperto un fascicolo contro ignoti per gli insulti indirizzati da parte di alcuni esponenti della protesta al presidente della Repubblica Giorgio

Napolitano nel corso di una recente puntata di «Servizio Pubblico». Vilipendio al capo dello Stato è l'ipotesi di reato per il momento contro ignoti.

Perché nel corso della trasmissione condotta da Michele Santoro su La7 un esponente del movimento dei «forconi» in collegamento con lo studio aveva bollato il presidente Napolitano come «il più mafioso di tutti». Questa indagine si aggiunge alle altre condotte dai pm torinesi che hanno accolto le denunce avanzate da cittadini ed esercenti per le violenze subite nei giorni della protesta del 9 dicembre.

«Ma con questi meccanismi il Senato è il punto debole»

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

Giudica il richiamo del Capo dello Stato «forte» e «necessario» di fronte ad una situazione politico-parlamentare che definisce «imballata». E teme anche che l'intervento auspicato, sempre dal Colle, di modificare i regolamenti parlamentari «potrebbe non bastare per la situazione in cui ci siamo ridotti». La via maestra sarebbe quella della modifica dell'articolo 94 della Costituzione, passare cioè da un bicameralismo perfetto ad un monocameralismo, «una sola Camera che dà la fiducia». «Ma come è possibile - si chiede il costituzionalista Fulco Lanchester - incaricare questo Parlamento di firmare una modifica costituzionale?».

Professore, così pessimista?

«La mia è una prognosi non positiva. Cerco di analizzare la situazione: il circuito politico-parlamentare è imballato già da novembre-dicembre 2010 e soprattutto in questi ultimi mesi».

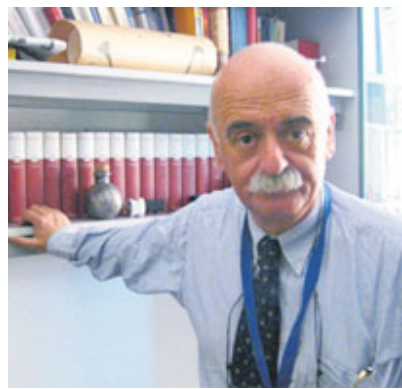
«Imballato» è una parola forte.

«Realistica. Dal febbraio di quest'anno si è sviluppata, inoltre, una sempre maggiore azione di supplenza e di sostegno nei confronti dell'ordinamento da parte degli organismi di garanzia interni come il Capo dello Stato ed esterni come la Corte Costituzionale, la Corte di Cassa-

L'INTERVISTA

Fulco Lanchester

Il costituzionalista: «Il Parlamento è imballato da novembre 2010. Da febbraio 2013 un ruolo di supplenza sempre più ampio degli organi terzi»



zione a cui, lo ricordo, si deve l'aver inviato ai giudici supremi il nodo della legge elettorale. Persino della Corte dei Conti che dopo vent'anni si è ricordata di sollevare dubbi di costituzionalità sui rimborsi elettorali».

Il presidente Napolitano interviene una volta di più. Una volta di troppo?

«In questo caso specifico assolutamente no, visto il quadro appena descritto. Il Presidente è come se avesse usato il righello e fatto le correzioni con la matita rossa e blu. Il fatto è che trovare e mettere dei paletti per correggere la situazione risulta difficile. Non a caso il Colle oggi richiama precedenti pronunce della Corte Costituzionale, ed in particolare la 22 del 2012, contro lo stravolgimento dello strumento della decretazione d'urgenza».

Il salva-Roma è stato peggio di altre leggi cosiddette "manciate"?

«Occorre sempre fare riferimento al contesto. In un ambito politico-parlamentare debolissimo, quel testo ha subito uno stravolgimento insopportabile, facilitando l'azione dell'opposizione di sistema. Mi riferisco a Lega e Cinquestelle».

Il Presidente suggerisce di mettere mano ai regolamenti parlamentari. È una strada da percorrere?

«Se mi passa un termine non tecnico, mi verrebbe da dire che è come la dolce Eu-

chessina, aiuta ma non risolve. Però proviamoci».

In che modo?

«Tanto per cominciare va detto che i regolamenti di Camera e Senato sono diversi. Grazie alle modifiche introdotte ai tempi della presidenza Violante nel 1997, il presidente della Camera ha il potere di bloccare emendamenti che ritiene non congrui con il testo originario (articolo 96 bis, settimo comma). Al Senato, invece, il presidente non ha questo potere (art. 78, sesto comma)».

Il Presidente Grasso non ci sta a passare per quello che non ha vigilato.

«E ha ragione. Il suo ruolo è molto più uso un neologismo - *difficoltizzato* dalle circostanze. Oltre al fatto di non avere il potere di bloccare gli emendamenti, la Camera alta è diventato un Vietnam per via degli incerti rapporti di forza, cosicché la contrattazione delle lobby e degli interessi personali ha molto più spazio. Mentre ai tempi delle "larghe intese" il Senato poteva essere il privilegiato luogo dell'accordo, adesso rischia di diventare il ventre molle di una situazione difficile».

...

«Un intervento sui regolamenti è come la dolce Euschessina: aiuta ma non risolve»

Insomma, se è facile fare la Boldrini con quei poteri e una maggioranza così larga, assai più difficile appare, invece, il ruolo di Grasso».

Detto questo, basta intervenire sui regolamenti o è preferibile la modifica della Carta?

«Passare dal bicameralismo perfetto ad un bicameralismo differenziato con una sola Camera che dà la fiducia resta la via maestra. Mi chiedo, però, se questo Parlamento, delegittimato politicamente e non giuridicamente, possa mettere mano a una modifica così importante».

Che deve fare il premier Letta?

«Cambiare i regolamenti parlamentari potrebbe dare maggiore efficienza all'azione di governo. Che però dovrebbe già da ora tenere la barra dritta sull'indirizzo dei testi di legge. Voglio dire che non sono così convinto che tutta la colpa sia delle commissioni».

Poi?

«La legge elettorale, ovviamente, e tentare la modifica del bicameralismo. Soprattutto raccomandarsi al Capo dello Stato per resistere fino a giugno. A quel punto poi il semestre italiano di presidenza europea è come l'olio gettato intorno alla nave nel mare in tempesta: taccia il beccheggio ed il rollio. Ma la vera domanda, che io stesso mi faccio, è fino a che punto un organo di controllo interno come la Presidenza della Repubblica può continuare ad esporsi così tanto».

ECONOMIA

Sì al Milleproroghe, 6,2 mld per il lavoro

● Il Cdm recupera i fondi Ue che rischiavano di andare persi e li destina a imprese, occupazione e lotta alla povertà ● **Letta:** «Essenziale evitare ingorghi. L'iter legislativo va riordinato»

LAURA MATTEUCCI
lmatteucci@unita.it

Con l'approvazione del Milleproroghe, ieri dopo un'ora e mezza di Consiglio dei ministri, si chiude l'attività normativa di governo per quest'anno. Con un colpo di coda: accanto alle proroghe «essenziali» su impegni già presi, alle norme per evitare il default di Roma e a quelle sugli affitti d'oro, è stata decisa la ripartizione dei fondi strutturali europei che rischiavano di non essere utilizzati, e di tornare dunque nelle casse del fondo comunitario. Si tratta di 6 miliardi e 200 milioni già stanziati per il biennio 2014/2015 che senza questa riallocazione sarebbero andati persi. E che il governo ha invece stabilito di destinare a sostegno delle piccole e medie imprese, dell'occupazione e della lotta alla povertà. Il decreto, di cui ancora ieri sera mancava il testo definitivo per questioni di limature contabili, approderà in Senato il 2 gennaio.

IL SALVA-ROMA

La premessa è quel decreto salva-Roma che, nato per mettere in sicurezza il bilancio capitolino e diventato poi un omnibus, è stato per questo cassato dal presidente della Repubblica alla vigilia di Natale. Il che ha obbligato il governo a travasare almeno una parte delle norme che avrebbe dovuto contenere direttamente nel Milleproroghe di fine anno. A partire appunto dai 400 milioni necessari a tappare il buco di bilancio della capitale e dalla possibilità di rescindere i contratti d'affitto più onerosi per le sedi istituzionali. Enrico Letta torna sul punto e ne fa l'ennesima dimostrazione di come «sia essenziale mettere mano al riordino del percorso legislativo - dice il premier nel corso della conferenza stampa al termine del Cdm - in modo da evitare ingorghi di questo tipo. Il bicameralismo paritario è uno dei temi in questione. Il nostro procedimento legislativo non è più all'altezza di una democrazia moderna, le conseguenze di quanto accaduto in Parlamento ci portano a riflettere su come sia necessario avere entro il 2014 una riforma compiuta».

Archiviata l'imbarazzante vicenda del salva-Roma, Letta passa al recupero dei fondi strutturali europei redistribuibili,

che fanno parte del pacchetto 2007-2013 e rischiavano di andare persi così com'è spesso accaduto in passato. Definito quindi un complesso piano di intervento fatto di quattro capitoli per un totale di 6 miliardi e 200 milioni di euro per il 2014-2015, «senza che vengano distolti soldi dal Sud», come tiene a sottolineare Letta. Nello specifico si prevedono misure a sostegno delle imprese per 2,2 miliardi (interventi per il sostegno al credito: 1,2 miliardi, 50% imprese del Centro Nord - 50% imprese del Mezzogiorno; interventi per sostenere nuova autoimprenditorialità: 1 miliardo), misure a sostegno dell'occupazione per 700 milioni (150 milioni per la decontribuzione dell'occupazione giovanile, che si sommano agli 800 già stanziati a giugno, e che hanno «permesso» l'assunzione di 18mila giovani). Ma anche 200 milioni per interventi a favore dell'occupazione femminile e dei lavoratori più anziani, over 50, e 350 milioni per la ricollocazione di lavoratori disoccupati attraverso l'abbattimento del costo del lavoro dal punto di vista contributivo. Previste anche misure per il contrasto alla povertà per 300 milioni, che si aggiungono ai 500 milioni già stanziati per il 2014. Per il ministro del Lavoro Enrico Giovannini, considerando che «il governo ha stanziato 3 miliardi per la riduzione del cuneo fiscale nel 2014», aggiungendo 1,2 miliardi di riallocazione dei fondi Ue si arriva a «4,2 miliardi di riduzione del cuneo fiscale nel 2014».

Del pacchetto europeo, ben 3 miliardi sono poi destinati alle economie locali, convogliati in programmi già definiti di interventi infrastrutturali, dalle piccole opere sul territorio immediatamente cantierabili alla messa in sicurezza di edifici scolastici, alla valorizzazione di beni storici, culturali, ambientali e alla promozione dell'attrattività turistica anche in vista dell'Expo 2015. Un miliardo e mezzo verrà utilizzato per interventi

...

Tre mld per le economie locali: riqualificazione ambientale e messa in sicurezza di scuole

di opere pubbliche nel Sud.

Il Milleproroghe contiene anche le misure già anticipate nei giorni scorsi, dalla proroga degli sfratti a quella del divieto di incroci proprietari tra stampa e tv, a quella dei pagamenti fiscali per le zone alluvionate della Sardegna. Il Cdm di ieri ha anche avviato la procedura di nomina del capo economista e vicedirettore generale dell'Ocse Pier Carlo Padoan a presidente dell'Istat, al posto di Enrico Giovannini, attuale ministro del Lavoro.

Come annunciato, è rimasta fuori dalla porta la questione casa, sulla quale il governo non ha ancora trovato la quadra: il punto più controverso rimane quello del reperimento delle risorse necessarie per aumentare le detrazioni a favore delle famiglie, se «liberalizzando» le aliquote Tasi su prime e seconde case (l'ipotesi è di alzare il tetto di un punto al 3,5 per mille, possibilità avversata da molti, tra cui Confedilizia) o in altro modo. I nodi Tasi e mini-Imu verranno sciolti entro fine gennaio.

LE PRINCIPALI MISURE DEL PROVVEDIMENTO**Roma evita il default Stanziati 400 milioni**

Stanziati 400 milioni per evitare il default e il commissariamento del comune di Roma Capitale. Un'esigenza che ha dato il nome al decreto ad hoc (salva-Roma, appunto) che però, nei passaggi in Camera e Senato, è stato zavorrato da una sfilza di emendamenti del tutto estranei al nucleo originario. Il decreto prevedeva inizialmente anche un aumento dell'addizionale Irpef (ora allo 0,9%) di altri 0,3 punti percentuali, cancellato nel corso dell'iter legislativo.

**Incroci stampa-tv, prorogato il divieto**

Prorogato il divieto di incrocio proprietario tra televisione e carta stampata, che in base alla legge Gasparri del 2004 sarebbe scaduto il 31 dicembre. È lo stesso divieto che ha costretto Silvio Berlusconi a cedere il giornale al fratello Paolo. «Non ho dubbio alcuno che il conflitto di interessi e la questione degli incroci proprietari saranno nel nuovo patto di governo», aveva assicurato il premier Enrico Letta nella conferenza stampa di Natale.

**Basta affitti d'oro, disdirli sarà più facile**

Stop agli affitti d'oro, norma intorno alla quale è esploso il clamore parlamentare. Nel Milleproroghe il governo ha inserito le clausole per la rescissione dagli esosi affitti pagati dallo Stato e dagli Enti locali per le sedi istituzionali, nonostante un patrimonio immobiliare vasto e spesso inutilizzato. La norma per le rescissioni era già contenuta nel decreto Salva-Italia, ma in questo modo si accorciano i tempi di uscita dai contratti di affitto (solo quelli nel centro di Roma sono costati 444 milioni in 18 anni).

Affitti d'oro: torna ritoccata la norma che già c'era

● Reinserito nel Milleproroghe l'emendamento M5S che ribadisce una misura esistente (era nella spending review di Monti). Con l'aggiunta di una clausola relativa agli organi costituzionali

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Quando si posa la polvere del vociare, a terra restano le cose per quello che sono. Ad esempio il caso dei cosiddetti affitti d'oro. E affitti di Stato. Il governo ha reinserito nel Milleproroghe l'emendamento Cinque stelle che tanto ha dato fiato alla propaganda grillina e altrettanto ha fatto discutere la maggioranza di governo che anche su questa norma ha pasticciato, insieme con il Parlamento, dimostrando di non ricordare quello che ha approvato neppure due anni fa e di non conoscere gli strumenti che ha già a disposizione e infatti utilizza. Alla

ovvia obiezione perché la norma affitti è stata inserita di nuovo se già c'era, la risposta è secca: «Abbiamo ribadito una norma esistente aggiungendo quella parte rafforzativa relativa agli organi costituzionali e che scavalca eventuali clausole del contratto d'affitto così come prevista dal movimento Cinque stelle».

La norma che viene reinserita nel testo del Milleproroghe è la seguente: «Le amministrazioni dello Stato, le regioni e gli enti locali nonché gli organi costituzionali nell'ambito della propria autonomia, hanno facoltà di recedere entro il 31 dicembre 2014, dai contratti di locazione di immobili (...). Il termine di preavviso per l'esercizio del recesso è

stabilito in trenta giorni anche in deroga ad eventuali clausole difformi previste dal contratto». Era stata approvata a metà dicembre nel silenzio più totale nell'ambito del decreto cosiddetto «manovrina» (quello per restare al 3 per cento del rapporto tra deficit e Pil) ed era stato soppresso nel salva-Roma. Da qui il pasticcio e le barricate in aula, le minacce di ostruzionismo, causa non ultima del ritiro dello stesso decreto.

La norma dunque è tornata. Ma nel vociare di quest'ultima settimana - il caso era scoppiato venerdì 20 dicembre - i più si erano scordati che la legge per disdettare gli affitti di Stato era già stata introdotta nella prima spending review del governo Monti nel 2012. Infatti i questori della Camera già in ottobre hanno potuto convocare il proprietario degli immobili che ospitano gli uffici di Camera e Senato dicendogli che i costi erano troppo alti e che dunque il contratto veniva rescisso. Arrivederci e grazie. Con un risparmio stimato di «600 milioni»

come ha spiegato nei giorni scorsi il questore responsabile, l'onorevole Stefano Dambruoso (Scelta civica). È vero che comunicare è un'arte. E che in questo i grillini sono maestri. «I grillini hanno fatto effettivamente l'emendamento che è in linea con quanto noi di Scelta Civica abbiamo iniziato a fare senza propaganda, pensando ai fatti e non alle chiacchiere. Il vizio di fare solo propaganda oggi rischia di bloccare questo tipo di iniziative» aveva aggiunto Dambruoso.

Comunque, di fronte alla spesa annuale dello Stato di 12 miliardi per l'affitto delle sedi (a fronte di immobili di Stato che restano sfitti), insistere sul tema è sicuramente un bene. I Cinque stelle

...

Se le Camere vogliono rescindere i contratti possono (e potevano) farlo. Ma l'obbligo non c'è

hanno il merito di aver previsto nella norma alcuni rafforzativi. La specifica sugli «organi costituzionali» riguarda proprio Camera, Senato e Corte Costituzionale che beneficiando di autonomia di gestione (autodichia) rispetto a tutto il resto della pubblica amministrazione, possono infischiarne di norme e divieti. Non a caso i Cinque stelle scrivono «nell'ambito della loro autonomia».

Il punto quindi è la volontà politica. Se Camera e Senato vogliono disdire i contratti di affitto possono farlo. Adesso anche «entro i trenta giorni» proposti dai grillini. Ma se non vogliono, non possono essere obbligati perché tutelati dalla campana di vetro dell'autodichia. Che sarebbe il vero privilegio da colpire. Detto questo, i 12 miliardi di affitti sono in capo soprattutto a Regioni ed enti locali. Anche per loro la norma per recedere dai contratti esiste già. Ma continuiamo a spendere. L'ultima speranza è *Mister spending review*, il commissario Carlo Cottarelli.



«Far ripartire l'economia e giù le mani dai contratti»

ANDREA BONZI
BOLOGNA

«L'economia riparte con gli investimenti. E quelli ci sono se le tasse sono basse, le amministrazioni funzionano, le infrastrutture servono e appaiono competitive. Allora si che arrivano i soldi e riprende anche l'occupazione. Il dibattito sui modelli contrattuali e l'eventuale abolizione di quello nazionale, ci sembra solo una scorciatoia per nascondere l'incapacità della politica a superare le difficoltà che ostacolano gli investimenti nel nostro Paese». Raffaele Bonanni, segretario generale della Cisl, parte dalla discussione sul mercato del lavoro in atto tra Pd e Ncd per tirare le fila di un anno terribile per l'economia e il lavoro. E per commentare quanto il governo ha fatto in questi mesi, dalla legge di Stabilità al decreto Milleproroghe appena varato nel Consiglio dei ministri, nel tentativo di promuovere una ripresa che sembra ancora lontana.

Segretario Bonanni, con gli interventi di oggi (ieri per chi legge, ndr) si chiude il cer-

L'INTERVISTA

Raffaele Bonanni

Il leader Cisl archivia il 2013 con scarsa soddisfazione e attacca: «Il dibattito su nuove regole per il lavoro nasconde l'incapacità di affrontare i problemi veri»



Di resistenze al cambiamento si sono accorti anche i commissari che si sono succeduti per guidare la spending review. Come si possono superare questi ostacoli?

«Per essere efficace credo sia necessaria una struttura di coordinamento che possa misurare l'andamento dei risparmi e il loro utilizzo. Da questo punto di vista, il sindacato potrebbe essere una risorsa».

In che senso?

«Premesso che il commissario deve restare il motore del processo, penso a un collegamento stretto con le persone presenti nelle amministrazioni e nelle istituzioni, nel mondo del sindacato, che valorizzi il loro contributo per la sorveglianza e le segnalazioni. Oggi più che mai i dipendenti pubblici - che non hanno il contratto da 7 anni, hanno subito licenziamenti e attacchi populistici e demagogici - sono consapevoli che i loro guai dipendono dalla cattiva gestione della spesa da parte della classe dirigente. E, alla fine, a rimetterci sono i cittadini, in termini di nuove tasse. Quei lavoratori possono essere le sentinelle giuste anche per ristrutturare in modo ordinato il funzionamento delle istituzioni».

Ci può fare un esempio di provvedimento necessario nel 2014 al mondo del lavoro?

«I cassintegrati in deroga dovranno essere gestiti su criteri nuovi: la formazione dovrà essere obbligatoria, pena la perdita stessa dell'indennità. Poi bisognerà coinvolgere anche agenzie private per trovare nuovi posti di lavoro per loro. Dopo 5 anni di crisi, non possiamo continuare a gestire così sciattamente questo tema, l'abbiamo ribadito anche al ministro Giovannini. Altrimenti, viste le scarse risorse a disposizione, si fanno strada discussioni sul mercato del lavoro che non mi sembra offrano sbocchi credibili».

Si riferisce al dibattito sul job act di Renzi e sull'apertura ai contratti individuali fatta due giorni fa da Alfano?

«Vedo un'attenzione spropositata dei partiti sui versanti custoditi dalle parti sociali, come i contratti e le relazioni tra sindacati e imprenditori. Capisco che l'obiettivo sia incentivare l'occupazione, ma il potere politico ha leve ben importanti su cui poter agire, dal costo dell'energia alla realizzazione di infrastrutture moderne, passando per l'abbassamento delle tasse. Il resto - compreso il contratto unico di inserimento, su cui siamo d'accordo - può aiutare, ma non essere decisivo. Per quanto poi riguarda l'abolizione del contratto nazionale: sono decenni che funziona insieme a quelli aziendali, contrapporli è una sciocchezza. Lo sanno bene gli imprenditori, con cui negli ultimi tempi le relazioni sindacali sono andate migliorando. Loro chiedono altri fattori di sviluppo, la politica deve rispondere su quel terreno».

chio delle misure per questo 2013. Cosa promuove dell'operato dell'esecutivo Letta?

«Al di là delle singole urgenze e di temi fondamentali come quello degli esodati (alla fine 150mila sono stati tirati fuori dal guado), abbiamo sempre sollecitato il governo affinché ogni provvedimento sia teso a far ripartire l'economia. Nella Stabilità abbiamo puntato molto sul cosiddetto fondo taglia-cuneo, le cui risorse vanno prese da una revisione di spesa che cancelli sprechi e inefficienze, dal recupero dell'evasione fiscale e delle somme rientrate dalla Svizzera. Ci è dispiaciuto perché alla fine è stato un po' annacquato. Insomma, siamo soddisfatti a metà».

A proposito di assalti alla diligenza, come giudica il pasticcio legislativo di Natale sul cosiddetto salva-Roma?

«Quella vicenda - con le lobby che bussano ai referenti in Parlamento per ottenere favori - ben racconta le zavorre che ogni volta appesantiscono le decisioni nel nostro Paese. Non è un caso che proprio a Roma e nel Lazio si paghino le tasse più alte: si arriva da anni di sprechi abnormi, malversazioni nella sanità, e tutte le volte che si cerca di portarle sotto controllo emergono forti resistenze».

Napolitano ha fatto bene a intervenire così perentoriamente?

«Il presidente si muove sempre con saggezza e con grande responsabilità, ha piena consapevolezza di come stiano le cose».



Occupazione: aiuti a giovani, donne, over 50

Il governo ha stanziato 700 milioni di euro per misure a sostegno del lavoro e dell'occupazione: 150 milioni saranno destinati alla decontribuzione dell'occupazione giovanile, 200 milioni all'occupazione femminile e dei più anziani e 350 ad interventi a sostegno della ricollocazione dei disoccupati. L'esecutivo stima inoltre un impatto positivo sull'occupazione, pari a 70-80mila posti di lavoro, derivante dalla cantierizzazione di medie e piccole opere pubbliche.



Sostegno al credito a imprese e start-up

I fondi destinati ieri dall'esecutivo per sostenere il credito alle imprese ammontano a 1,2 miliardi di euro, che andranno a coprire gli interventi già definiti nella legge di Stabilità, licenziata il 23 dicembre scorso. Una metà delle risorse andrà a incentivare il credito alle imprese del Centro-Nord e l'altra metà alle imprese del Mezzogiorno. In aggiunta, il governo ha stanziato un miliardo di euro ad interventi per sostenere le iniziative di nuova imprenditorialità.



Altri 300 milioni per combattere la povertà

La dotazione complessiva assegnata dal governo italiano alla lotta per la povertà per tutto il 2014 ammonta ad 800 milioni di euro. Ieri sono stati stanziati ulteriori 300 milioni, che vanno ad aggiungersi ai 500 milioni di euro già previsti per contrastare il disagio sociale che il Paese sta vivendo. Le nuove risorse, in particolare, verranno utilizzate per il rafforzamento della sperimentazione del Sia, lo strumento per l'inclusione attiva.

Altri 350 milioni per ricollocare i disoccupati

● I fondi mirano al reinserimento lavorativo mediante decontribuzione e formazione professionale ● Destinati anche a fruitori di ammortizzatori sociali e Lsu del Mezzogiorno

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

In senso stretto, non si tratta propriamente di una novità: gli interventi per favorire il reinserimento lavorativo dei disoccupati erano già presenti nella legge di Stabilità approvata in via definitiva la scorsa settimana. Considerando la quantità delle risorse stanziate, però, il provvedimento varato ieri dal governo per riallocare oltre 6 miliardi di fondi europei si fa notare, eccome: per aiutare le persone senza posto, compresi i precari lasciati a casa dalla pubblica amministrazione, a rientrare nel mercato del lavoro arrivano infatti altri

350 milioni di euro.

Ovvero, molto più di quanto previsto dall'ultima manovra finanziaria, che per la ricollocazione dei disoccupati destinava 55 milioni di euro in tre anni (15 milioni nel 2014), a cui vanno aggiunti 126 milioni assegnati ad una categoria ben determinata di disoccupati, ovvero i lavoratori socialmente utili (Lsu) della regione Calabria e delle aree di Napoli e Palermo che sarebbero altrimenti rimasti senza contratto.

IL TESTO DEL PROVVEDIMENTO

Il nuovo stanziamento di fondi varato ieri dal Consiglio dei Ministri promette di allargare la platea dei beneficiari. La

misura, si legge infatti nel documento ufficiale, è «volta a favorire il reinserimento lavorativo dei fruitori di ammortizzatori sociali anche in regime di deroga e Lsu» per evitare «nelle regioni del Mezzogiorno il prolungarsi della permanenza nello stato di disoccupazione esplicita» di quanti hanno perso da tempo l'occupazione e «dipendono da interventi passivi di sostegno del reddito». Se non ci sono preclusioni geografiche esplicite, gli interventi sono comunque destinati prevalentemente al Sud, dove si spera di favorire l'occupazione in imprese «attraverso l'abbattimento degli oneri sociali e percorsi di formazione» mirati.

Le parole entusiaste del ministro per la Pubblica amministrazione e la Semplificazione, Gianpiero D'Alia, lasciano intuire le finalità ambiziose dell'esecutivo. Se è vero che in ogni legge finanziaria e in ogni decreto milleproroghe degli ultimi anni si trova una norma a favore dei lavoratori social-

mente utili del Sud, è altrettanto vero che nessuna di esse si è mai dimostrata risolutiva. Stavolta, invece, il governo sembra convinto di poter avviare davvero un percorso di rientro nei ranghi degli occupati: «Tra i molti importanti interventi approvati oggi dal governo a sostegno delle fasce più deboli del nostro Paese riveste particolare significato lo stanziamento di 350 milioni di euro per la ricollocazione dei disoccupati» ha spiegato D'Alia.

«È una misura innovativa che interessa anche una larga fetta del precario nelle pubbliche amministrazioni. Ora infatti le Regioni potranno formare e spostare nel settore privato, con

...

Il ministro D'Alia: «Le Regioni potranno formare e spostare nel privato i precari pubblici»

una serie di incentivi, una parte di lavoratori precari delle pubbliche amministrazioni che altrimenti non avrebbero prospettive. È una norma che rappresenta anche una sfida culturale alla quale ritengo nessuno, penso in particolare alle regioni del Sud, possa sottrarsi».

Parole che non hanno suscitato grande entusiasmo tra i sindacati della funzione pubblica, che sottolineano come molti precari del comparto, Lsu compresi, lavorino in servizi pubblici non facilmente ricollocabili in imprese private. «Il ministro D'Alia dovrebbe smetterla di fare programmi con dichiarazioni alla stampa» ha commentato la segretaria della Fp Cgil, Rossana Dettori, «per aprire piuttosto un confronto con le organizzazioni sindacali per trovare la strada migliore per risolvere il problema del precario nel pubblico e per far rientrare nel mercato del lavoro migliaia di persone senza un'occupazione».

POLITICA

«Letta sia più coraggioso Il Pd vuole un patto chiaro»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Vacanza? «Niente affatto, sono al lavoro in Regione». Debora Serracchiani, governatrice del Friuli Venezia Giulia, nonché responsabile Trasporti e Infrastrutture nella segreteria di Matteo Renzi, è una sgobbona. Sgobbona e determinata, insieme ai suoi coetanei ormai nei posti apicali del partito, a dare una nuova impronta al Pd e una sostanziosa spronata al governo. Presuntuosi? «Affatto, sappiamo che questo è il momento di dimostrare cosa sappiamo fare e dobbiamo mettercela tutta». E questa sfida li trova in compagnia di Angelino Alfano, politicamente su fronti opposti, ma con lo stesso obiettivo: dopo aver preso il posto degli eterni protagonisti politici, adesso vogliono iniziare una nuova fase. A partire dal governo. «Enrico Letta deve avere più coraggio», dice la governatrice.

Intanto finisce l'anno con lo scivolone sul salva Roma. Se deve fare un bilancio, come giudica questi mesi del governo?

«Enrico ha governato in un contesto difficilissimo, non dobbiamo dimenticarci come è partito questo esecutivo. Adesso il mio auspicio per il 2014 è di un maggiore coraggio soprattutto sulle riforme».

Letta intende basare il lavoro dei prossimi mesi su un patto di maggioranza. Quali dovrebbero essere i punti fondanti?

«Vorrei intanto sottolineare il metodo scelto: per la prima volta non si fanno accordi nelle segrete stanze ma si stabilisce la necessità di una trattativa aperta su punti programmatici. Non su nomi e cognomi, ma sul programma. Mi sembra un passo avanti notevole. Sul merito, credo che le indicazioni fornite dal segretario del Pd siano chiarissime: investono le questioni legate ai costi della politica, dall'abolizione del Senato al dimezzamento del numero dei parlamentari, al superamento delle Province, e la grande sfida sul lavoro. Per la prima volta questa questione viene affrontata come un corpo organico, per il quale è necessario un grande piano che lo affronti in modo complessivo. Infine, ci sono tutte le vicende europee che da gennaio dovranno essere prioritarie. Credo che non possa che partire da qui un patto alla tedesca per proseguire con l'azione di governo».

L'INTERVISTA

Debora Serracchiani

«Troveremo un punto di equilibrio, ma su alcuni temi governo e Ncd devono pronunciarsi. La Bossi-Fini è un problema tecnico: non ha funzionato»



...
«Sul lavoro Renzi ha solo illustrato delle idee, il piano non c'è ancora: come si fa a criticarlo?»

L'altro socio di maggioranza, Alfano, si è detto pronto a raccogliere la sfida lanciata da Renzi. Ma le differenze tra voi e il Ncd restano intatte. Su cosa è più facile mediare?

«Si continua a chiamare trattativa alla tedesca, quindi è evidente che si lavora per trovare un punto di equilibrio. Ma è altrettanto evidente che ci sono dei punti ineludibili sui quali il governo deve pronunciarsi e deve farlo anche il Ncd. Sono convinta che in una valutazione complessiva, che anche Alfano fa, rispetto all'opportunità oppure no di andare subito a votare, la ricerca di una quadratura sul programma sia la strada migliore».

Ma arriviamo al concreto. Renzi chiede l'abolizione della Bossi-Fini, Alfano non la ritiene una priorità. Che fa il Pd su questo? Rompe la maggioranza?

«Quello della Bossi-Fini non è un problema politico: è un problema tecnico, non ha funzionato. Non ha risposto tecnicamente ai temi che sono legati all'immigrazione, oltre al fatto che va aggiornata anche alla luce di tutte le modifiche che la stessa crisi ha portato alla questione dell'immigrazione. Sono cambiati i flussi, le provenienze, le richieste, che arrivano molto di più da zone di guerra. Questa è una legge che richiede una profonda revisione in tutti gli aspetti che l'hanno messa sotto stress. Infine, anche l'Europa ci chiede di adeguare la Bossi-Fini alle norme comunitarie. Sono convinta che Alfano, che viene da una terra che è toccata direttamente dall'immigrazione, sia una persona ragionevole che, di fronte a domande che vengono poste e per le quali non ci sono risposte adeguate, sia disponibile al confronto».

Altro tema. Il Job Act. Alfano risponde a Renzi proponendo tre anni di zero burocrazia per chiunque voglia avviare una nuova attività. Dice che lo Stato deve fidarsi degli italiani. Lei che ne pensa?

«Credo che nessuno abbia una bacchetta magica e che l'insegnamento che ci arriva da questa grave crisi è che occorrono molti interventi nel settore, piccoli, grandi e di amplissimo respiro. Quando si parla di lavoro non si può affrontare solo la questione della burocrazia lasciando le regole, oppure toccare solo le regole trascurando gli ammortizzatori sociali. Quando si parla di Job Act è questo che si intende: la costruzione di

un piano organico che tocchi tutti i temi. Ci stiamo lavorando, ho letto moltissimi interventi, stiamo ascoltando molte persone e quando saremo pronti lo faremo in poco tempo».

La nuova segreteria ha l'ambizione di cambiare il partito. La prima prova sarà quella di riuscire a fare sintesi e il lavoro sembra un tema molto a rischio. I giovani turco hanno già espresso perplessità sul piano del segretario.

«I giovani turchi hanno detto di no a un piano che hanno inventato perché ancora non esiste».

Ma è stato Renzi ad annunciare alcune misure.

«Renzi ha illustrato alcune idee, ma il piano, ripeto, ancora non è stato presentato in tutta la sua completezza. Quello dei giovani turchi mi sembra un no preventivo, legittimo ma preventivo».

Riuscirà questa segreteria laddove hanno fallito quelli prima di voi?

«Sono molto fiduciosa, questa è una segreteria composta da persone con provenienze e sensibilità diverse. Sarà la giovane età, o forse il fatto che non abbiamo zavorre sulle spalle, ma finora la sintesi l'abbiamo trovata, con un approccio molto laico alle questioni».

Il presidente del Consiglio Enrico Letta in una immagine di repertorio
FOTO LAPRESSE

JOB ACT

Zoggia: «Idee di Renzi punto di partenza per lavoro e crescita»

«Il Partito democratico ha sempre posto il tema del lavoro al centro della sua azione politica. Discutere su come declinare tale tema dovrebbe avere sempre e solo un unico obiettivo: difendere i diritti, tutelare i più deboli, promuovere la crescita». Così Davide Zoggia, deputato del Pd interviene sul tema del lavoro, sollevato nei giorni scorsi da Matteo Renzi con la proposta del Job act, che il segretario vede ormai in arrivo e che vorrebbe inserire nel patto di governo, a metà gennaio.

«La grave crisi economica e le trasformazioni in atto nel mondo della produzione - riflette il parlamentare - ci obbligano tuttavia a ripensare progetti e modelli di sviluppo. Per questo la

discussione aperta dalla proposta del segretario Matteo Renzi può essere una base importante da cui partire per dare maggiori garanzie a chi lavora e al tempo stesso attirare investimenti affinché i posti di lavoro tornino a crescere anche in Italia. È questa la nostra unica preoccupazione. Il resto rischia la demagogia o il puro intellettualismo», avverte Zoggia, inserendosi nel dibattito che appena l'altro giorno il portavoce della segreteria del Pd, Lorenzo Guerini, aveva provato a stoppare: «Stupisce che alcuni rappresentanti del nostro partito ricorrano allo strumento della critica preventiva», aveva detto Guerini, suggerendo di «aspettare la presentazione del Job Act da parte delle segreterie nazionali prima di avanzare critiche e suggerimenti, e di non basarsi su anticipazioni giornalistiche parziali e da verificare».

Forza Italia in crisi. Persino Gelmini tentata da Alfano

Uscire dalla maggioranza ci ha dato un guizzo di vitalità ma non una prospettiva», ammette un forzista storico. Perché «mala tempora curant» sotto il cielo di piazza in Lucina. Nessuno sa che pesci pigliare, e l'orologio non ticchetta a loro favore. Anche se nessuno scommette più sul voto in primavera, maggio 2014 sarà un mese crudele: la difficile conta delle europee con un leader privo di «agibilità politica», incandidabile e dimezzato in campagna elettorale. «Non abbiamo un candidato premier. E tra poco non avremo più nemmeno un leader a tempo pieno».

Nulla quaglia in Forza Italia. Dove i dirigenti ormai giocano la loro partita in solitaria, aspettando che passi la notte. Lì o altrove. All'ombra della Madonna, raccontano che persino una fedelissima come Maria Stella Gelmini sia stata colta da tentennamenti. Da quando non ha potuto entrare nel governo, in quanto «veterana» dell'esecutivo Berlusconi, la Gelmini, scalpitante ex ministro dell'Istruzione, non si rassegna a restare in panchina. «Dopo il 2 ottobre ha bussato più volte alla porta di Maurizio

IL RETROSCENA

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

**Azzurri nel caos: «Uscire dalla maggioranza ci ha dato un guizzo di vitalità ma non una prospettiva»
L'ex ministra dell'Istruzione emarginata da Brunetta avrebbe chiesto asilo al Ncd**

Lupi e degli altri - racconta un azzurro della Lombardia - Ma è stata respinta. Di lei non si fidano». A remarle contro è stata l'inimicizia con Cielle. Un fronte sul quale Lupi e Formigoni hanno rinsaldato l'asse, mentre la potente organizzazione non ha mai amato Gelmini: Vittadini ne dava della «statalista», ed è stata tra i pochissimi titolari di dicastero non invitati al meeting di Rimini del 2011.

Per il momento all'avvocata bresciana non resta che giocare la partita in casa. Dove pesano, però, i pessimi rapporti con Brunetta. Lei è vicecapogruppo alla Camera, ma con la tendenza all'accenramento di «Renato» non riesce a toccare palla. Ultima chance: il posto di coordinatrice lombarda del partito. Se il Cavaliere si deciderà a chiudere la lista.

DELUSIONI

Ma anche Berlusconi sta incamerando le prime delusioni dopo il passaggio all'opposizione. Il tritico di coordinatori (o vicepresidenti) - l'outsider Giovanni Toti per l'Italia, Antonio Tajani per l'Europa e una donna per i rapporti con il Parlamento - sarà foriero di ulteriori grane piuttosto che di soluzioni. Con la

vecchia guardia che già affila le armi contro l'inesperto «signor Toti». La rivolta contro Brunetta al momento è stata sedata nello stile Galliani: ognuno resta al suo posto, gli avvicendamenti sarebbero un segnale che si abbandona la barca malandata. Per lo stesso motivo molti scommettono su una riappacificazione con Paolino Bonaiuti, marginalizzato dal duo Rossi-Pascale: il suo approdo al gruppo misto del Senato sarebbe simbolicamente troppo dirimente.

Eppure, sono tope dall'aspetto fragile. Sul territorio il partito si sta svuotando. Il Ncd di Alfano prepara una raffica di mini-convention nei primi mesi del 2014 per drenare amministratori locali, quadri e dirigenti. Almeno in cinque Regioni la scelta del coordinatore è a carissimo amico: Lazio e Campania rischiano il commissariamento come già Abruzzo e Sardegna.

...
Fitto usato in funzione «anti-Angelino» e abbandonato, Bonaiuti offeso, deputati in rivolta

Ha un bel dire il verdiniano Francesco Giro, rilanciando il refrain del «partito a due gambe», che i club non sono antagonisti a Forza Italia: l'uno è il partito-struttura, gli altri il vivaio. In realtà, i dirigenti si sentono usati e messi da parte. Primo tra tutti Raffaele Fitto, usato come anti-Angelino e poi lasciato senza ricompensa. E adesso si dedica a organizzare le primarie per il sindaco di Bari. Ma il problema più fastidioso - nell'ottica di Silvio - è che nemmeno i club si stanno dimostrando l'uovo di Colombo. Nessun baby-pallone d'oro tra i virgulti, nessun imprenditore dell'anno o cervello appena rientrato dall'estero. Si attendono i risultati della pesca di Giancarlo Galan tra intellettuali e accademici. Ma l'humus resta quello solito: militanti, simpatizzanti, superstiti di Fli, delusi, pensionati.

Un bel paradosso. Con Brunetta e Bergamini che guidano l'assalto al governo sui provvedimenti economici. E Berlusconi, nel tepore familiare di Arcore, che accarezza il rassicurante scenario di votare nel 2015. Quando, se l'Europa avrà deluso le sue illusioni di «ottenere giustizia», l'anti-Renzi sarà spuntato da qualche parte.



Il «metodo Grillo» contro l'Unità Pioggia di attacchi e insulti sul blog

● **Il leader dei 5 Stelle contro il sostegno pubblico al quotidiano: «È come un calabrone che non si sa come voli»**

TONI JOP

Scontato come uno scampolo di fine Natale, ecco Grillo tornare sui suoi passi preferiti, quelli che hanno a che fare con i suoi capricci autarchici, e attaccare l'Unità. Direttamente, questa volta, dopo aver impiombato Maria Novella Oppo, storica firma di questa testata. Ieri si è lasciato andare sul suo blog a una pippona dedicata ai contributi pubblici che aiutano questo quotidiano di sinistra a restare a galla, nel mare della carta stampata. Scatenando un putiferio di insulti al giornale, tra le centinaia di commenti postati sul blog dai suoi fan.

Dice Grillo che siamo terzi nella graduatoria dei succhiasangue, ci racconta come «il volo del calabrone dell'Unità», perché metteremmo alle corde alcune leggi della fisica. Insomma, non dovremmo volare, secondo lui, e invece si vola, solo grazie al denaro pubblico che Grillo stima una indebita interferenza nella legge di gravità.

Non si chiede se abbia un senso questo andar contro le leggi naturali, non si chiede se abbia avuto un senso fin qui garantire l'affaccio in edicola a l'Unità e ad altre degne testate nazionali e locali. A lui non interessa. Ha un solo dio: la legge di mercato, a questa dedica sacrifici e riverenza. Chi può sopravvivere, chi ce la fa se lo merita, chi no, sparisce dalla circolazione. Peccato non prosegua nella sua riflessione affondando la sua spietata coerenza nel marshmallow sociale di oggi: converrebbe dire a milioni di giovani senza lavoro e senza risorse di andare a farsi impiccare, questa volta sulla base di un programma politico preciso e non più sulle ali di una deprimente casualità combattuta, a parole, solo per

motivi elettorali spaventosamente evidenti. La stessa logica di Berlusconi: un bel ritorno alla natura e alle logiche di sopravvivenza, un tuffo carpiato tenebrosamente romantico nella piscina del premoderno non inquinata dalla «sovvenzione» illuminista. Qui torna, appena può, da anatomo-patologo di fama.

Così, annota come i bilanci de l'Unità siano in rosso e progressivamente mentre le vendite si riducono. E conta i dirigenti (uno: sarà troppo?), gli impiegati (che pure ospitano i poligrafici ma lui non lo sa) e i giornalisti che sono 61. Lo fa disperare questa vita appesa al contributo pubblico, come se la sua arte comica non fosse stata appesa per lunghi anni alle parcelle sborsate dalla Rai

IL CASO

Lega all'inseguimento del M5S. Calderoli apre all'impeachment

Il presidente Napolitano non firmi il dl milleproroghe se contiene norme di decreti decaduti o ritirati come il salva Roma. Perché questa sarebbe una violazione gravissima che costringerebbe addirittura a sostenere l'impeachment del capo dello Stato, invocato da Grillo. Questo il senso dell'appello lanciato da Roberto Calderoli, vicepresidente del Senato ed esponente di spicco della Lega Nord, sulla scia del M5S. È «apprezzabile il richiamo del presidente della Repubblica ai presidenti delle Camere sulla ammissibilità degli emendamenti ai decreti legge ma un ulteriore richiamo è bene farlo anche al Capo dello Stato», sottolinea Calderoli, parlando di una «diffida» «a firmare un decreto in contrasto con il pronunciamento della Corte Costituzionale. Diversamente la grave violazione ci costringerebbe a sostenere posizioni come quelle di Grillo rispetto all'impeachment».

con il decisivo contributo delle casse dello Stato e del canone pagato dai cittadini. Ma l'Unità è l'Unità, è un giornale di sinistra, lo è sempre stato e ha un conto da regolare con la sinistra, un conto personale che accolla sulle spalle dei suoi incauti seguaci, prontissimi a rinverdire analisi sfiancate sul fatto che percependo questa testata del denaro pubblico non dovrebbe tirare la volata, rappresentandone le pulsioni e le contraddizioni, alla sinistra, ma tutto e tutti, altrimenti tradisce l'imparzialità dell'informazione». Veleno puro iniettato dal «metodo Grillo» nelle coscienze piegate di questa Italia a sua volta piegata dalla crisi, dove i pensieri vengono rettificati, le azioni si sognano dirimenti come un rasoio, le logiche ricondotte alla spietatezza, appunto, di una natura esemplarmente interpretata dal mercato. Si presuppone che l'informazione sia comunicazione della Verità e questa Verità, grassa come un vitello d'oro, non può che premiare Grillo, Casaleggio, i loro Cinque Stelle parlamentari, sindaci, consiglieri. Altrimenti non è Verità.

Infatti, l'Unità è terza nella graduatoria della distribuzione dei contributi pubblici all'editoria, ma il torvo dickensiano padrone del Movimento apre le danze proprio con questa testata: perché, annuncia, da qui e sul blog nasce un trekking nel perfido mondo delle testate assistite. Non ha aperto una riflessione sui motivi che lo hanno convinto a negare sempre al suo Movimento la piattaforma web nella sua disponibilità, sganciandolo dal cordone ombelicale con cui lo trattiene nei propri territori, ingrassandone i profitti. Ha preferito glissare su questo, il testimone della Verità, ha deciso che doveva fare come il caimano con il quale divide ferocia, strumentalità, senso del potere: doveva attaccare l'Unità.

In prima battuta lo aveva fatto Berlusconi, che aveva inserito questo giornale nella lista nera dei suoi nemici, perché a Berlusconi l'Unità non ha concesso nulla, per anni, attaccandone i principi ispiratori, la deriva anti-costituzionale e anti-italiana, la cultura premoderna. Tocca a Grillo, stessa strada, stessa osteria.



...
Dopo Berlusconi, anche l'ex comico mette nel mirino il giornale che si permette di criticarlo

All'esecutivo occorre un tagliando

IL COMMENTO

MICHELE PROSPERO

SEGUE DALLA PRIMA

Quasi un anno di apprendistato dovrebbe essere stato sufficiente per non ripetere errori (caso Shalabayeva), ingenuità (la gestione della faccenda Imu), pasticci (il salva Roma), fughe temerarie (l'abolizione per decreto del finanziamento pubblico dei partiti). Il primo errore di strategia è nel pensare l'esecutivo Letta come una prosecuzione del vecchio governo Monti. Le forze che sostennero i tecnici, non a caso, persero a febbraio oltre 10 milioni di voti.

Continuare su quel tracciato, punito senza appello dalle urne e inefficace nel lenire la crisi sociale, sarebbe disastroso per la tenuta democratica. Anche un elogio della pura stabilità, come valore in tempo di crisi, rimarrebbe del tutto sterile senza la verifica di tangibili realizzazioni.

Letta ha mostrato in questi mesi una indubbia abilità di manovra, un dinamismo nello scacchiere europeo, un tatto nei rapporti istituzionali, una duttilità nel trattare con degli inquilini scomodi. E però deve aver percepito egli stesso che tutto questo sapiente mestiere del politico non basta in un tempo di congiunzione tra crisi sociale, crisi delle culture, crisi delle istituzioni. Quando le semplificazioni sembrano credibili (accettazione di un qualche salvatore che cambi tutto) e il possibile appare invece inverosimile, occorre una marcia in più, non la semplice accettazione della competizione sul piano del simbolismo antipolitico.

Senza scivolare sul terreno delle aspettative salvifiche, il governo dovrebbe precisare i contenuti di uno stringente accordo di coalizione. Non il classico libro dei sogni, in contrasto con il tempo limitato che rimane ancora a disposizione prima del ricorso alle urne. Ma un convincente ordine delle priorità.

Lavoro al primo posto dell'agenda, dunque. Quanto sinora realizzato da Letta è poco e neanche ben pubblicizzato (immissione in ruolo di precari, riduzione del cuneo fiscale, copertura di altri 18 mila esodati, estensione della social card, incrementi, modici, per i contratti di solidarietà, per il diritto allo studio). Occorre investire ancora più a fondo la rotta rispetto alle fallimentari politiche di austerità (e purtroppo continua il taglio alla sanità) con la progettazione di incentivi per il lavoro e la crescita (per questo è incomprensibile la rinuncia a 1,5 miliardi di fondi provenienti dalla tassazione delle transazioni finanziarie).

Una emergenza tra le emergenze è in Italia quella giovanile, vera fonte delle anomie sociali e delle rivolte che poi assumono i colori dell'antipolitica. Le tensioni forti che da quasi due decenni si aprono tra le aspettative di inserimento di generazioni scolari e la chiusura delle prospettive occupazionali in un asfittico mercato del lavoro non si curano certo con l'invenzione di nuove tipologie contrattuali o con la lotta donchisciottesca contro i simboli (articolo 18). Serve un governo pubblico dello sviluppo ora che le previsioni di crescita sono ridimensionate e c'è bisogno di più politica. Lo sblocco del turn over nella sanità, nella scuola, è una condizione, accanto a politiche industriali coerenti, per disinnescare la bomba del disagio di intere fasce giovanili condannate al non-lavoro, alla non-vita.

Su questi terreni minati della crisi sociale e del declino del sistema produttivo, una sintesi programmatica tra le forze del governo non è ardua da siglare (magari non puntando tutte le carte sull'abbassamento dello spread a 100 punti base).

Più delicata è senz'altro l'intesa sul meccanismo elettorale, dove è inevitabile l'urto tra opposte esigenze (quella del Partito democratico di ottenere la conferma di un assetto bipolare tramite un congruo premio di maggioranza e quella dei centristi e della nuova destra di Angelino Alfano di non ripristinare un bipolarismo meccanico che sacrifichi la loro volontà di autonomia dai blocchi). Visto che i ventilati giochi di sponda con Berlusconi e Grillo sono poco realistici (entrambi i guastatori non sembrano interessati a una formula a doppio turno che esprima un chiaro vincitore), occorre un percorso condiviso tra i partiti di governo.

Sul compromesso in materia elettorale e sugli altri temi caldi, la sovra rappresentazione di Alfano nell'esecutivo e la presenza di figure ministeriali rivelatesi inadeguate alla causa, spetterà alla riconosciuta arte della mediazione di Letta trovare il bandolo della matassa. Poche cose, ma di svolta. E il bilancio ora incerto del suo governo potrà trasformarsi in positivo.

ITALIA

La protesta al Cie rientra «Ora aiutateci»

● Nel centro di Ponte Galeria interrotto lo sciopero della fame ● Ieri la visita di Manconi e Chaouki: «Bisogna tornare a una permanenza massima di 30 giorni». La storia di Amed

VALENTINA BRINIS
ROMA

La visita di ieri al Centro di identificazione e di espulsione di Ponte Galeria, organizzata dal senatore Luigi Manconi e alla quale ha partecipato il deputato Khalid Chaouki, sollecitata dalle sedici persone che attualmente stanno protestando, ha dato la possibilità anche al più silenzioso e al più in ombra dei trattenuti di raccontare il come e il perché si trova lì dentro. È così che si fa conoscere Amed la cui storia è solo una delle numerose che si sentono entrando in un posto come il centro di identificazione e di espulsione. Sono storie che, al di là del contenuto, colpiscono per il modo in cui vengono raccontate. Amed lo fa con una voce monotona ed esprimendosi in un italiano quasi perfetto. Il suo sguardo è atterrito e disilluso e, mentre parla, rigira tra le dita un cappio realizzato con le lenzuola di carta fornite dal centro. Minaccia di usarlo il 31 dicembre, a capodanno, perché è in quel giorno che vuole farla finita. È fuggito dalla Libia durante il conflitto con il regime di Gheddafi. Dopo la lunga e drammatica traversata del tratto di mare che separa le coste africane da quelle europee, arriva in Sicilia.

Questo accadeva tre anni fa quando Amed era ancora minore e per la nostra legislazione aveva diritto a un permesso di soggiorno e a una tutela particolare. Ed è infatti quello che ottiene fino a presentare la domanda di asilo e ricevere una protezione in Italia perché in Libia non può più tornare. Conoscerà l'esito di quella procedura, un permesso per motivi umanitari, solo due anni dopo e con un anno di ritardo rispetto alla data del rilascio, a causa di qualche mese trascorso in carcere. Saranno proprio quei precedenti penali a impedirgli, una volta fuori, di ritirare il titolo di soggiorno. Ora è lì in attesa di essere identificato ma non è dato sapere quando ciò accadrà. Stando alle statistiche per cui solo

il 40% dei trattenuti viene identificato e poi espulso, Amed potrebbe essere tra quelli che questi passaggi non li vivranno mai e usciranno dal Cie con un decreto di espulsione. Nel migliore dei casi, ed è quello che gli si augura, riuscirà a recuperare la protezione umanitaria e magari a intraprendere un suo percorso di integrazione nella società italiana. Amed non partecipa alla protesta che sta tenendo in questi giorni al Cie, perché la sua è una storia diversa da quella delle sedici persone che attualmente la stanno portando avanti.

La loro manifestazione consiste nel rifiuto del cibo e nel dormire all'aperto. Il corridoio centrale nel reparto maschile che separa gli spazi esterni di ogni stanza è diventato il luogo di quella protesta ed è proprio lì, infatti, che sono stati portati i materassi, le lenzuola di carta e le coperte fino al tardo pomeriggio di ieri, quando la protesta sembra rientrare. E dove i due parlamentari Manconi e Chaouki ieri hanno incontrato quelle sedici persone. Si tratta di uomini provenienti dal Maghreb la maggior parte dei quali arrivata via mare sulle coste della Sicilia che, dopo un periodo di ac-



Protesta contro la legge Bossi-Fini davanti la sede Pd FOTO OMNIROMA

coglienza in un apposito centro (Cda) sono stati trasferiti in un Cie in quanto sprovvisti di documento valido per rimanere sul territorio italiano. Ci appaiono stanchi e provati da sei giorni di protesta sospesa, ci dicono, solo il 25 per rispetto del Natale dei cristiani. Alcuni di loro già dallo scorso sabato si erano cuciti le labbra e sarebbero stati disposti a cucirsi anche le palpebre se non fosse stato per una decisione collettiva di cambiare modalità di azione, e propendere per una lotta comunque dura ma meno cruenta. Chiedono di essere liberi ben sapendo che si tratta di un obiettivo irrealizzabile a causa di quei tempi infiniti di identificazione.

Ed è proprio la riduzione del periodo

di trattenimento uno dei punti sui quali il governo potrebbe intervenire, oltre alla stipula di protocolli di collaborazione con le autorità diplomatiche per velocizzare quella procedura e all'identificazione in carcere per i detenuti stranieri. Se quest'ultima prassi venisse adottata, come già previsto dal recente decreto del ministro Annamaria Cancellieri, si eviterebbe l'ingresso al Cie utilizzando strumenti quali l'espulsione o l'accompagnamento alla frontiera immediata dopo la fine della pena.

In ogni caso si dovrebbero adottare alcune misure che porterebbero un immediato sollievo alle persone che vivono nel Cie. Una di queste riguarda l'organizzazione di iniziative all'interno do-

ve, a parte qualche corso d'italiano, la regola è l'inattività più assoluta. Attualmente, infatti, quando non c'è la televisione (e per molti trattenuti non c'è) si cammina, si parla con i connazionali (quando ce ne sono), si fuma e si beve caffè. E i pensieri diventano angoscianti fino a soffocare.

La paura del futuro diventa totalizzante e ingestibile. Per chi visita i Cie è sicuramente questa una delle sensazioni più tangibili. Ed è quello che abbiamo provato ieri di fronte alla coppia di tunisini, Aliaa e Ali, chiamati «Romeo e Giulietta». Lunedì scorso lei ha tentato di suicidarsi, terrorizzata dal possibile rimpatrio nel proprio Paese dove ad attenderla ci saranno i suoi fratelli contrari al suo matrimonio. Aliaa sul proprio corpo porta i segni di quell'ostilità: una grande cicatrice sull'avambraccio destro. La loro storia, e la loro paura del rimpatrio, meritano un'attenzione particolare, una protezione che non possiamo trovare all'interno del Cie. Per questo il senatore Manconi ha chiesto al ministro dell'Interno la concessione di un permesso di soggiorno per ragioni umanitarie. Ma resta la sensazione terribile che come loro, molti altri si trovano a vivere quell'ansia paralizzante.

...

In base alle statistiche solo in 40 per cento dei trattenuti viene identificato ed espulso

IN PIAZZA A ROMA

Manifestazione davanti alla sede del Pd

La chiusura dei Cie e dei Cara «che tengono in galera persone che non hanno commesso alcun reato». La modifica della legge Bossi-Fini e «norme più moderne sullo Ius Soli». Queste le richieste che arrivano dalla manifestazione di protesta contro i Centri di identificazione ed espulsione organizzata ieri sotto la sede nazionale del Pd a Roma. In piazza sono scese circa duecento persone, per lo più immigrati di colore, insieme agli antagonisti dei movimenti per la casa.

La manifestazione si è svolta in maniera pacifica. I manifestanti hanno chiesto un incontro con alcuni rappresentanti del Pd. «Chiediamo al Pd- ha spiegato Semmy, uno dei portavoce del movimento- la chiusura dei Cie, che sono delle vere e proprie galere, l'abolizione della legge Bossi-Fini, perché non si può mercificare sulle persone, e la modifica della norma dello Ius Soli perché su questo tema l'Italia è davvero indietro».

Un leader della protesta, Luca Fagiano, ha annunciato che il segretario del Pd Matteo Renzi avrebbe accettato un incontro con i movimenti da concordare a inizio gennaio. «Il segnale dato da Matteo Renzi andrà verificato - ha detto Di Vetta -. Oggi abbiamo dato un piccolo ma importante segno di vita rispetto a un partito come il Pd, importante per le decisioni di governo». A gennaio ci sarà un'altra manifestazione per la chiusura del Cie di Roma.

L'odissea di Liuba e Maria, recluse «per caso»

Dieci mesi seduta su una sedia. Come passavo le giornate al Cie? Ritagliavo borsette con le lenzuola che li sono di carta. Appena entrata hanno cercato anche di sequestrarmi gli occhiali». Liuba non dice l'età. Faceva la badante ed era clandestina prima che qualcuno la scippasse per strada e lei ha commesso l'errore di recarsi alla polizia per denunciare il furto. E invece è finita dritta a Ponte Galeria per dieci mesi. Maria faceva la prostituta, anche lei è stata prelevata per strada, era a Torino. «Non so come sono finita nel Centro di prima accoglienza di Roma. Ci sono stata due volte in dieci anni. La seconda per 5 mesi, mangiavo e dormivo. Le mie compagne di stanza mi dicevano "Nessuno ti aiuterà in Italia". Poi ho scoperto che dietro quel banchetto c'erano delle operatrici sociali, le uniche che poi mi hanno aiutato e che quelle compagne di detenzione facevano parte della stessa organizzazione che mi obbligava a prostituirmi». Liuba e Maria sono riuscite ad uscire e raccontano che lì i tentativi di suicidio sono all'ordine del giorno. La prima cosa che sequestrano sono i cellu-

LA STORIA

ANNA TARQUINI
ROMA

Un terzo della popolazione di Ponte Galeria sono donne. Il 70% proviene dalla Nigeria, vittima della tratta di esseri umani per lo sfruttamento sessuale

lari, ma solo quelli con i quali è possibile scattare foto o girare video.

L'altra faccia della protesta. Almeno un terzo della popolazione in trattamento al Cie di Ponte Galeria sono donne. Il 70% proviene dalla Nigeria ed è vittima della tratta di esseri umani per lo sfruttamento sessuale. Non dovrebbero essere lì. Non da quando esiste in Italia una legge, la Turco-Napolitano, che obbliga a tutelare le vittime della tratta. Eppure ci arrivano. E non sono le sole, perché nell'ultimo anno nei centri è aumentata moltissimo anche la popolazione ucraina, seguita da quella cinese. Vengono spedite al Cie dopo un ricovero in ospedale, dopo una denuncia, per caso, fermate per un controllo in strada, o direttamente da Lampedusa dove arrivano sui barconi insieme ai profughi dopo aver passato due anni in Libia, nelle strutture dove le organizzazioni criminali le iniziano alla prostituzione. È per questo che dalle carrette del mare scendono anche molte donne incinte. Sono state stuprate prima del viaggio e se non arrivano incinte è perché sono state obbligate all'aborto con metodi da mam-

mane.

L'associazione «Differenza donna» opera all'interno di Ponte Galeria proprio per scoprire e segnalare eventuali violazioni della legge Turco-Napolitano. Ha uno sportello aperto alle ospiti il martedì pomeriggio. Su 500 donne entrate in contatto tra il 2008 e il 2013 con questa Ong, 314 provenivano da questa struttura. E per ciascuna di loro si sarebbe dovuta avviare una procedura a tutela, quella che prevede il rilascio di un permesso di soggiorno straordinario, non certamente una forma di detenzione. «Quasi quasi non fanno entrare nemmeno noi - spiega Chiara Scipioni dell'associazione - Non siamo noi a poter avvicinare le donne, sono loro a venirci a cercare. Spesso con paura visto che queste donne vengono tenute nel centro insieme ai loro aguzzini». Chiara racconta come è cambiato il Cie di Ponte Galeria negli ultimi anni. «Prima c'erano luoghi aperti, oggi ogni padiglione è circondato da sbarre. Noi cerchiamo di collocare i banchetti dove è certo il passaggio, nella mensa o in biblioteca». È in biblioteca che hanno conosciuto Liuba ora ospite

nella casa di assistenza. E Maria, che adesso è uscita dal programma di protezione, fa la cuoca in un ospedale della capitale ed è tornata libera. «Di fatto l'articolo 18 che prevede tutela per queste donne - dice Chiara - non viene applicato. Nessuno le informa. Siamo noi come Ong a parlare con i pm e a garantire i pm che poi lasciano il nulla osta che serve ad uscire dal centro».

Un recente rapporto delle autorità americane (giugno 2013) sul traffico di persone ammonisce l'Italia: «Il governo italiano non ha ancora fatto abbastanza per verificare la presenza delle vittime del traffico fra i migranti vulnerabili. Nel 2012 ha poi ridotto la prevenzione e tagliato i fondi destinati a programmi di sensibilizzazione». E questo è il problema. Senza i fondi nemmeno le Ong come «Differenza Donna» possono più operare. Soprattutto a Roma, dove parte dei finanziamenti sono a carico della Provincia da tempo commissariata. «Inutile dire che così stiamo quasi per chiudere. Non si può parlare dei problemi solo negli anniversari. La legge c'è, la applichiamo?»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
ROMA

Un sorriso, un bacio alla piccola Alua. E poi le prime parole di una donna che riscopre la libertà. Parole incrinata dalla commozione di Alma Shalabayeva: «Voglio ringraziare il ministro Emma Bonino, il ministero degli Esteri e gli organi di informazione per essersi occupati del mio caso ed avermi consentito di tornare in Italia. Sono felice, sono molto felice di essere in Italia. Grazie a tutti», dice tra le lacrime Alma, cappotto nero fino alle caviglie, prima di lasciare l'aeroporto internazionale Leonardo da Vinci, dopo quasi un'ora e mezza dall'arrivo, a bordo di un'auto insieme anche a uno dei suoi avvocati e a un funzionario della Farnesina. Nel breve percorso dall'uscita di servizio attraverso la quale Alma Shalabayeva è passata con i suoi figli, protetta da un nugolo di agenti della Polaria, fino alla vettura che l'attendeva fuori l'aerostazione, la consorte del dissidente kazako Abylyazov ha sorriso ed ha pianto a più riprese sotto il flash dei fotografi. Palesemente contenti anche i tre figli che hanno dispensato sorrisi a tutti i presenti.

SORRISI E LACRIME

Ma l'incubo torna a materializzarsi poche ore dopo. «In Kazakistan la mia casa era sempre sorvegliata, c'erano persone che ci facevano foto e video e che ci seguivano sempre. Ho temuto per la vita di mia figlia. Ancora non ho deciso quale sarà la mia destinazione finale, per ora sono in Italia e la mia felicità riguarda il fatto di essere riuscita a riunirmi alla mia famiglia». Nella conferenza stampa al Grand Hotel di Roma la Shalabayeva ha rinnovato i ringraziamenti alla ministra degli Esteri Emma Bonino e all'Italia - ma mai, nel corso della sua intensa giornata romana pronuncia il nome del ministro dell'Interno e vice premier, Angelino Alfano: «La Bonino è una persona coraggiosa che mi ha aiutata in questa situazione» rimarca la Shalabayeva. Ha poi rivolto un pensiero al marito, attualmente detenuto in Francia: «Il mio desiderio è rivederlo il prima possibile, mi manca molto». Tre giorni dopo la notizia della sua libertà, Alma Shalabayeva è arrivata all'aeroporto di Fiumicino con il volo di linea LH232 della Lufthansa proveniente da Francoforte, e ad attendere lei e Alua - uno scricciolo di 6 anni dallo sguardo impaurito che si scioglie in un sorriso raggiante quando un fotografo le fa i complimenti per i suoi stivali e il suo gilet rosso - c'erano anche gli altri due figli Madina e Madiyar, arrivati l'altro ieri a Roma con un volo da Ginevra. Dopo lo sbarco, e prima dell'incontro con la stampa, Alma è stata ricevuta alla Farnesina dalla ministra degli Esteri: «Mi ha fatto piacere poter condividere con la signora Shalabayeva e i suoi figli la gioia di essere di nuovo qui a Roma - dice Emma Bonino - All'inizio di giugno sembrava davvero impensabile

LE TAPPE



Il fermo

Lo scorso 28 maggio Alma Shalabayeva viene fermata da alcuni agenti della questura di Roma, insieme alla figlia di 6 anni, mentre si trova in una villa a Casalpalocco. Le forze dell'ordine cercano il marito. A Shalabayeva viene contestata l'accusa di possedere un passaporto falso.



L'espulsione

30 maggio, la questura firma l'espulsione di Alma (con la figlia) accusata di essere entrata illegalmente in Italia e il giorno dopo le due donne vengono imbarcate su un aereo diretto in Kazakistan. Il 3 giugno: l'Ufficio Immigrazione invia al Viminale una relazione sulla sua espulsione.



Le dimissioni

16 luglio, si dimette Giuseppe Procaccini, capo di gabinetto del ministro dell'Interno, l'unico a pagare. Il capo della polizia Pansa: «In nessuna fase della vicenda i funzionari italiani hanno avuto notizia del fatto che Abylyazov fosse un dissidente politico fuggito dal Kazakistan».

Shalabayeva a Roma: grazie all'Italia e ai media

● La moglie del dissidente kazako con la figlia Alua sbarcate a Fiumicino: «Non so se resterò nel vostro Paese» ● Forse andrà a vivere a Ginevra



Alma Shalabayeva con la figlia Medina al suo arrivo all'aeroporto romano di Fiumicino FOTO DI MAURO SCROBOGNA/LAPRESSE

ottenere questo risultato, ma ci siamo riusciti grazie alla determinata e costante azione del governo e delle forze parlamentari. La partenza della signora Shalabayeva e di Alua dal Kazakistan è stata possibile anche grazie alla collaborazione fornita dalle autorità kazake nell'ultima fase della vicenda». Successivamente, ai microfoni di Radio Radicale, la titolare della Farnesina ha sottolineato che Alma le sembra «orientata a stabilirsi a Ginevra».

IL CASO NON È CHIUSO

In conferenza stampa Alma ha anche detto: «Voglio incontrare mio marito il prima possibile. Mi manca molto». Mukhtar Abylyazov, appunto suo marito, è attualmente detenuto in Francia in attesa dell'esito della richiesta di estradizione in Kazakistan. E ancora: «La maggiore preoccupazione mia e di mio marito» (prima che venisse arrestato in Francia, ndr) durante i mesi passati in Kazakistan «era quella di ricevere una provocazione, e soprattutto temevamo per i nostri figli». È una donna provata, Alma Shalabayeva, ma la sua fragilità esteriore non deve trarre in inganno. Lei è una donna, una moglie, una madre forte. Forte dei suoi sentimenti e delle sue convinzioni: «Hanno rapito me e mia figlia a causa di mio marito. Ci hanno lasciato andare sempre a causa di mio marito: i kazaki sperano così che apparire civili li aiuterà ad ottenere l'estradizione dalla Francia di Mukhtar», afferma decisa Alma. La sua liberazione «è una mossa cinica e temporanea attraverso cui il regime kazako intende aumentare le proprie possibilità di avere Abylyazov», le fa eco l'avvocato Peter Sahlas, il legale che rappresenta i figli della signora Shalabayeva. Secondo l'avvocato, Alma continua a rimanere sotto scacco: «I kazaki non esiteranno a chiedere il suo arresto (all'Interpol, ndr) se non tornerà indietro. Il loro piano è di trasformarla da ostaggio a fuggiasco, se necessario. Tutto dipenderà da come andrà a finire con Abylyazov». L'avvocato Riccardo Olivo, che assiste la Shalabayeva nel processo in cui è indagata per possesso di documenti falsi, ha confermato che nei prossimi giorni sarà interrogata dal magistrato Eugenio Albamonte, a cui venne affidato il caso. Albamonte, il 26 settembre scorso, aveva iscritto nel registro degli indagati anche l'ambasciatore del Kazakistan Adrian Yelemessov, il consigliere per gli affari politici Nurlan Khasen e l'addetto agli affari consolari Yerzhan Yessirkpov. Loro sono però indagati per sequestro di persona. Mamma e figlia, che erano state espulse dall'Italia lo scorso 31 maggio, hanno ottenuto due nuovi passaporti con visto Schengen, che concedono loro la piena libertà di viaggiare nella Ue. Alma Shalabayeva è di nuovo libera pronta a lottare per suo marito, per la sua famiglia. E per un Kazakistan in cui i dissidenti non finiscano per marcire in galera. E i loro famigliari rapiti in terra straniera.

La «testarda» Bonino rimedia a una brutta figura

Aveva suscitato una sacrosanta ondata di critiche indignate il caso di Alma Shalabayeva, moglie del dissidente kazako Mukhtar Abylyumov, e della figlia più piccola, di 6 anni, le quali a fine maggio erano state rimpatriate a forza dall'Italia, con la nostra polizia impegnata prima a catturare, senza riuscirci, il marito esule ricercato dall'Interpol, e poi Alma e la figlioletta.

Con l'ambasciatore di uno Stato straniero - che non brilla certo per democrazia interna - seduto praticamente in cabina di regia. L'ex ministro e finanziere Abylyumov, esule allora a Londra ed oggi detenuto in Francia, è uno degli oppositori del presidente kazako Nursultan Nazarbayev «rieletto» due anni fa col 95,5% dei voti, signore del gas e del petrolio, amico personale, di Silvio Berlusconi.

Col quale all'epoca, militava ancora il ministro dell'Interno, Angelino Alfano titolare anzi della segreteria del Pdl ora disciolto, considerato a

IL COMMENTO

VITTORIO EMILIANI
ROMA

La discreta azione della ministra degli Esteri ci ha ridato credibilità. Adesso rivedete la legge che affida al Viminale i casi di natura internazionale

lungo il delfino del Cavaliere. Per cui i giornali di famiglia aveva attaccato i critici del Viminale accusandoli di voler far cadere Alfano e il governo intero.

È vero che la legge italiana affida al Viminale e non alla Farnesina i casi che insorgono sul territorio nazionale, e tuttavia, di fronte ad un episodio politico di tanta delicatezza, un coordinamento del primo con la seconda sarebbe stato altamente auspicabile avendo gli occhi del mondo democratico puntati su di noi. Molte ombre oscuravano (e oscurano) le concitate fasi del fermo e poi della espulsione di Alma Shalabayeva e di sua figlia.

I solerti dirigenti del Viminale avevano messo a punto il rimpatrio forzoso delle due ospiti, fermate da un ingente schieramento di auto e pattuglie, senza il supporto di un decreto, imbarcandole inoltre su di un jet privato. Il tutto in appena 36 ore, con una fretta francamente più che sospetta, e senza condurre accertamenti approfonditi sulla reale situa-

zione dei diritti delle due ospiti.

Una pessima figura, da ogni punto di vista, non v'è dubbio. Si può ben capire la soddisfazione espressa dal ministro degli Esteri, Emma Bonino, a conclusione di una lunga e difficile trattativa diplomatica col governo kazako, che ha visto protagonista il Ministero degli Esteri e l'ambasciata italiana ad Astana, capitale del vastissimo Kazakistan, il più grande Stato del mondo senza accessi al mare. Stavolta l'opinione interna e internazionale darà atto al governo italiano di aver agito con abilità, intelligenza e sagacia. Con «cocciaggine giornaliera», ha rilevato soddisfatta Emma Bonino - definita «donna di ferro» dalla Shalabayeva - alla quale il caso «bruciava

...
Più diplomazia e meno polizia. Su questa storia ancora molti dubbi da chiarire

molto».

Come primo atto riparatorio il nostro governo aveva ritirato in luglio il più che frettoloso decreto di espulsione dopo che il capo di gabinetto di Alfano, Giuseppe Procaccini, aveva dato le dimissioni dall'incarico affermando che il ministro non era al corrente delle sue iniziative (certamente improvvide). Insomma, la testarda, discreta azione della Farnesina e del suo titolare ci ha consentito di rimediare, almeno in parte, ad una brutta figura planetaria.

A questo punto non sappiamo dove si stabilirà coi tre figli Anna Shalabayeva, probabilmente nella vicina Svizzera. Una cosa invece sappiamo benissimo: che la legge la quale affida al Viminale questi casi di indubbia portata internazionale, riguardanti il rispetto dei diritti in Europa, è sbagliata e che alla loro soluzione va subito coinvolta la Farnesina dove si hanno ovviamente più antenne, più strumenti e più preparazione specifica in proposito. Cioè, più diplomazia e meno polizia.

MONDO

Corruzione, bufera su Erdogan Rimosso il pm delle indagini

● **Scontri a Istanbul e Ankara per la tangentopoli turca** ● **Tra i sospetti anche il figlio del premier**

VIRGINIA LORI
vlori@unita.it

Non basta l'ampio rimpasto di governo ordinato dal premier Erdogan per placare l'ondata di protesta contro la classe dirigente turca, sotto accusa per lo scandalo delle tangenti legate ad appalti pubblici. Ieri la polizia ha respinto con idranti e sparando proiettili di gomma i manifestanti che hanno tentato di raggiungere piazza Taksim.

Ad Istanbul e Ankara la piazza continua a chiedere le dimissioni del primo ministro che lancia l'accusa del complotto estero contro il Paese, proprio mentre le indagini chiamerebbero direttamente in causa suo figlio, Bilal.

E mentre la lira turca scende a quota 2,1720 sul dollaro e la borsa arretra di oltre il 4%, al minimo da 17 mesi, non mancano i colpi di scena. Oltre al cambio di dieci ministri, tre dei quali - Economia, Interni ed Ambiente - hanno fi-

gli coinvolti nell'inchiesta - vi è stata la rimozione del pubblico ministero di Istanbul, Muammer Akkas titolare di un filone dell'inchiesta che avrebbe tra gli accusati proprio Erogan j.

Una decisione presa dai vertici della magistratura che accusano il procuratore di aver passato notizie riservate alla stampa. Ma si è fatto sentire il giudice rimosso. «L'esecutivo - ha dichiarato - mi ha impedito di fare il mio lavoro». «La magistratura ha chiaramente subito pressioni» ha commentato Akkas, accusando i suoi superiori di aver «commesso un reato» per aver impedito l'esecuzione degli arresti e sostenendo che gli indagati hanno così potuto

«prendere precauzioni, fuggire e occultare le prove». Ieri ha preso posizione anche il Consiglio di Stato turco, il più alto grado di giustizia a livello amministrativo: ha bloccato il decreto del governo che ordinava alla polizia di informare i superiori prima di lanciare un'indagine richiesta dalla procura. Una norma introdotta la settimana scorsa che secondo i magistrati causerebbe un «danno irreparabile» e avrebbe rappresentato un tentativo di limitare l'inchiesta sulla corruzione.

Ma pare proprio che il cerchio si stia stringendo attorno al primo ministro. Lo ha chiamato in causa anche da uno dei tre ministri toccati dall'inchiesta, quello dell'Ambiente, Bayraktar che ha affermato di non aver fatto nulla di cui il capo del governo non fosse a conoscenza e lo ha invitato a lasciare l'incarico. Lo scontro interno ai vertici dello Stato turco è evidente. Pare che, almeno per ora l'esercito non abbia intenzione di farsi coinvolgere nella crisi politica scatenata dall'inchiesta per corru-

zione. Si avvicinano le elezioni amministrative cui seguiranno quelle presidenziali. Gli schieramenti si stanno riposizionando. Questa inchiesta rappresenta un altro colpo all'immagine di Erdogan che potrebbe rendere più difficile nel 2014 la sua elezione alla presidenza della Repubblica, le prime con voto diretto. Vi sarebbe uno scontro anche all'interno del partito di governo Akp. In corsa contro Erdogan vi potrebbe essere anche l'attuale presidente della Repubblica, Gul, candidato con l'appoggio del guru islamista Fethullah Gulen.

Un monito alla Turchia, Paese candidato ad entrare nell'Ue, è arrivato da Bruxelles con l'invito ad agire «in modo trasparente e imparziale», rispettando «i criteri politici dell'accesso... a prendere tutti i provvedimenti necessari affinché le accuse di malaffare siano affrontate senza discriminazioni o preferenze in modo trasparente e imparziale» ha affermato il commissario Ue all'Allargamento Stefan Fuele.

Beirut, ucciso un ex ministro anti-Assad

● **Nuovo attentato in Libano: 6 morti e 70 feriti**
● **Obiettivo era l'ex capo delle Finanze sunnita**

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

L'esplosione scatena l'inferno nel quartiere degli alberghi. L'inferno di Beirut. Una fortissima esplosione causata da un'autobomba è risuonata al centro della capitale libanese nella zona del *Four Seasons Hotel*, non lontano da dove il 14 febbraio del 2005 venne ucciso in un attentato l'allora premier libanese Rafiq Hariri, a poche centinaia di metri dalla sede del governo. Nell'attentato è morto l'ex ministro libanese delle Finanze Mohammed Shatah, attuale consigliere del premier Saad al Hariri ed esponente del movimento *al Mustaqbal* («Il Futuro»). Secondo l'agenzia di stampa ufficiale Nna, l'obiettivo dell'attacco era la sua abitazione. Al momento della deflagrazione l'ex ministro si trovava in macchina, diretto a una riunione della Coalizione denominata del «14 marzo», ostile al regime di al-Assad e favorevole all'opposizione siriana.

Il bilancio ufficiale è di 8 morti e decine di feriti, almeno 70, riferisce la Croce Rossa, precisando che il conteggio delle vittime è destinato ad aumentare. Oltre all'ex ministro è morto anche il suo autista. Pennacchi di fumo si sono levati in cielo per ore. *Al Arabiya*, *al Jazeera* e la tv libanese *Future Tv* hanno mostrato immagini di auto e corpi in fiamme. Il via vai delle ambulanze è stato continuo. La situazione della sicurezza nel Paese dei Cedri si è gravemente deteriorata dopo l'inizio della guerra civile in Siria, nel marzo 2011. L'esplosione è avvenuta intorno alle 9.40 locali (le 8.40 in Italia) in piazza Starco, nel pieno centro turistico-finanziario di Beirut. L'ordigno contenente più di 50 chili di esplosivo era stato piazzato nei pressi del *Phoenicia Hotel*, poco distante dal Parlamento libanese, e ha investito molte auto di passaggio in un'ora di grande traffico del mattino. Vetri in frantumi fino all'ottavo piano del palazzo Starco (che dà il nome alla piazza), schegge fino a oltre 500 metri dal luogo della deflagrazione, auto e corpi in fiamme, una colonna di fumo nero, lo scenario sul luogo dell'esplosione. Distrutti un ristorante e un caffè. Nella zona, anche il complesso roccaforte del governo, dove si trova l'ufficio del premier, Najib Mikati.

INCUBO INFINITO

L'ex ministro libanese ucciso era il braccio destro dell'ex premier Saad Hariri e leader dell'opposizione parlamentare vicina all'Arabia Saudita, ostile agli Hezbollah e all'intero asse filo-iraniano in Libano e nella regione. Shatah aveva ricoperto la carica di ambasciatore libanese negli Stati Uniti e consigliere dell'ex premier Fouad Siniora. Ultimamente era stato incaricato di gesti-

re a Beirut le relazioni politiche e con i media per conto di Hariri, da tempo residente all'estero per timore di esser ucciso nel suo Paese. Pochi minuti prima di essere ucciso, Shatah aveva scritto sul suo profilo *Twitter* un commento molto duro nei confronti del regime siriano e degli Hezbollah, alleati dell'Iran. «Hezbollah - aveva scritto - sta realizzando la stessa strategia del regime siriano, vuole far tornare la situazione in Libano come quando era sotto il dominio di Damasco». Sul posto dell'attentato si è recato il ministro dell'Interno libanese, Marwan Sherbil. Visibilmente scosso, non ha voluto commentare: «Non voglio parlare di politica», ha detto, «ma posso dire che l'unica strada è andare al dialogo e trovare una soluzione politica». Una riunione d'emergenza dell'Alta Commissione per i grandi rischi e i disastri è stata convocata al Gran Serraglio, sede del governo di Beirut, su decisione del premier dimissionario Najib Mikati.

«Mohammad Shatah è stato ucciso da chi ha ucciso anche Rafiq Hariri», ha fatto sapere in una nota, l'ex premier libanese Saad Hariri che accusa implicitamente gli sciiti di Hezbollah, criticando con forza «quelli che in Libano giustificano la presenza delle armi e delle milizie a discapito dello Stato e delle sue istituzioni». «Gli assassini di Shatah vogliono uccidere il Libano», si legge nel comunicato del figlio ed erede politico di Rafiq Hariri. L'attacco odierno è per Saad Hariri un «messaggio terroristico per la corrente di al-Mustaqbal e i liberali del Libano». «I criminali - prosegue Hariri - non han-



Un veicolo in fiamme nel luogo dell'attentato a Beirut, in Libano. FOTO DI BILAL HUSSEIN/AP-LAPRESSE

no nascosto le loro impronte e i loro crimini non si fermeranno». La risposta di Hezbollah non si fa attendere. Il «partito di Dio» sciita nega ogni responsabilità nell'attentato e denuncia «il disgustoso tentativo di minare la stabilità e l'unità nazionale, di cui beneficerebbero solo i nemici del Libano».

L'ultimo attentato che ha colpito il Paese dei Cedri risale a poco più di un mese fa, quando in un doppio attacco suicida contro l'ambasciata dell'Iran a Beirut morirono 25 persone e 146 rimasero ferite. L'attentato è stato rivendicato da un gruppo jihadista libanese che si ritiene legato ad al Qaeda, le *Bri-*

gate Abdullah Azzam. Tra le vittime l'addetto culturale dell'ambasciata, Ibrahim Ansari, tre addetti alla sicurezza della sede diplomatica e la guardia del corpo dell'ambasciatore iraniano in Libano. In serata, Damasco ha respinto le accuse della libanese «Coalizione del 14 marzo», secondo cui ci sarebbe la Siria dietro l'autobomba di Beirut. «Queste accuse false e arbitrarie vengono avanzate in un contesto di odio politico», ha dichiarato il ministro dell'Informazione siriano, Omran al Zohbi, secondo quanto riportato dall'agenzia di stampa ufficiale Sana. L'interminabile stagione delle auto-

bomba è il frutto avvelenato della guerra civile in Siria che fin dall'inizio è trascinata nel Paese vicino, sia a livello di combattenti che a quello di profughi. Come spesso è accaduto nella sua storia, il Libano diventa la scacchiera su cui potenze regionali e internazionali giocano la loro sanguinosa partita per la supremazia in Medio Oriente. Il suo lancinante delle ambulanze. Milizie armate che montano i loro posti di blocco nei quartieri sciiti, sunniti, cristiani. I carri armati a protezione degli edifici pubblici. Le strade che si svuotano. È il passato che non passa nel Paese dei Cedri. L'incubo infinito.

REPUBBLICA CENTRAFRICANA

Una fossa comune vicino al palazzo presidenziale

Almeno un civile è morto e un numero imprecisato di bambini sono rimasti feriti ieri a Bangui, capitale della Repubblica Centrafricana, in seguito ad alcune granate lanciate da soldati ciadiani della forza africana che proteggeva un convoglio di loro connazionali in fuga dalla città. Lo hanno reso noto fonti militari e umanitarie. «Soldati del Ciad hanno lanciato diverse granate su dei civili provocando un morto e due feriti», nel nord della città, ha spiegato una fonte militare. Con 850 uomini il contingente del Ciad è onnipotente a Bangui dove gioca il ruolo di protettore della minoranza musulmana, ma anche del potere del presidente (ed ex capo ribelle) Michel Djotodia. Già nella notte precedente era stato respinto un

massiccio attacco al palazzo presidenziale e alla residenza del Capo dello Stato Michel Djotodia. Intanto proprio non lontano dal palazzo presidenziale è stata trovata una fossa comune contenente almeno 20 corpi in decomposizione. Lo rende noto il procuratore generale Ghislain Gresenguet che ha annunciato di avere aperto un'inchiesta. I corpi sembrano essere stati sepolti diversi giorni fa e portano i segni di ferite che indicano la possibilità che le vittime siano state torturate prima di morire. «Alcuni dei corpi avevano le mani legate insieme da una corda, altri erano mutilati e presentavano profonde ferite. Tuttavia non sappiamo se queste lesioni siano state provocate da armi da fuoco o machete», ha detto il procuratore.

STAZIONE UNICA APPALTANTE TRA I COMUNI DI BAVENO - CASALE C. CERRO - MERGOZZO

AVVISO DI GARA - CIG [5517065A0E]

Questo Ente indice gara, mediante procedura aperta con aggiudicazione a favore del prezzo più basso per Realizzazione centro sportivo polivalente - Baveno Sport Forum. Termine esecuzione lavori: 425 giorni. Importo complessivo dell'appalto: € 1.170.000,00 di cui Oneri di Sicurezza € 15.000,00. Termine ricezione offerte: 04.02.2014 ore 12.00. Apertura: 05.02.2013 ore 09.00. Documentazione integrale disponibile su www.comune.baveno.it/bandi

Il resp.le del servizio geom. Luigi Pella

CONSORZIO INTERCOMUNALE DEI SERVIZI SOCIO-ASSISTENZIALI DI PIANEZZA (TO)

Servizi di assistenza domiciliare e sportello di informazione sociale da prestare nell'ambito del territorio consortile (Alpignano, Druent, Pianezza, San Gillio, Givoletto, La Cassa, Val della Torre, Venaria Reale). Servizi riconducibili, in prevalenza, all'art. 20 del D.Lgs. 163/2006. Affidamento mediante procedura aperta - criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa (art. 83 D.Lgs. 163/2006). L'importo presunto complessivo dell'appalto, compreso l'eventuale rinnovo annuale del contratto è di € 808.000,00 + I.V.A. Termine presentazione offerte: 28/01/2014 ore 12.00. Bando e documentazione tecnica: www.cissa.it Sezione Bandi di Gara. - Info c/o ufficio gare: tel. 011-9785711/12. Il Direttore: dott. Antonio Colonna

I compagni della sezione Aurelia partecipano al dolore di Mirella e Umberto Mecheroni per la perdita del caro padre

TARCISIO

Per la pubblicità nazionale **system** 24

Direzione generale
Via C. Pisacane, 1 - 20016 Pero (MI)
Tel. 02.3022.1/3807
Fax 02.30223214
e-mail: segreteria@direzionesytem@isole24ore.com

Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30

Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

ELENA MARISOL BRANDOLINI
BARCELONA

Nei giorni scorsi in Spagna il governo di Mariano Rajoy ha varato un disegno di legge che limita il diritto delle donne ad abortire liberamente entro le 14 settimane di gravidanza. La norma deve essere approvata dal Parlamento, a maggioranza popolare. La sinistra e la società civile si stanno organizzando per opporsi. Ne abbiamo parlato con Elena Valenciano, vicesegretaria del Partito socialista spagnolo e vicepresidente del Partito Socialista Europeo. **Che cosa del progetto la offende di più come donna e cosa la preoccupa di più come politica?**

«Come donna, mi offende il fatto che il progetto considera le donne incapaci, ossia persone non capaci di gestire la propria vita, bisognose della consulenza, dell'accompagnamento, delle relazioni, dell'opinione di persone terze che sono quelle che realmente decidono se loro diventeranno o meno madri. Perciò quello che più mi umilia di questa legge come donna, è venire considerata minore di età a tutti gli effetti. Quello che più mi preoccupa come politica è che in Spagna le donne non potranno esercitare il diritto ad una maternità libera, perché, nei fatti, in Spagna non si potrà abortire: le donne che hanno risorse economiche andranno ad abortire fuori, in Portogallo, e le donne che non hanno possibilità economiche abortiranno clandestinamente o non potranno abortire».

In questa seconda fase della legislatura, il Partido Popular sta mostrando il suo volto più autoritario attraverso una serie di progetti di legge, come quelli sull'ordine pubblico, connotati da una forte componente ideologica. Perché proprio ora e perché si comincia dall'aborto?

«Il Partido Popular è un partito molto influenzato dalla chiesa cattolica, dalla parte più ortodossa della gerarchia. Il partito ha nel suo seno persone che, in altri Paesi, starebbero in partiti di estrema destra. In Spagna non ci sono partiti d'estrema destra nel Parlamento, perché la Spagna ha vissuto una dittatura molto dura d'estrema destra e questa non è ben vista, ma queste componenti sono presenti nel Partido Popular. Ora il partito ha un problema con il suo elettorato più radicale e con quello più moderato: quest'ultimo è molto infastidito dalla politica economica del governo che, invece di abbassare le imposte come aveva promesso in campagna elettorale le ha aumentate. Neppure l'elettorato più estremista è soddisfatto, perché il governo non ha tenuto fede a impegni che erano presenti nel programma, come questo sull'aborto. Quindi, a metà della legislatura, hanno deciso di rispondere all'elettorato più estremista per tenerlo dentro, perché si approssimano le elezioni europee e hanno bisogno del voto di questa parte dell'elettorato. D'altra parte, la libertà delle donne è qualcosa che ha sempre molto innervosito la chiesa cattolica più ortodossa: in Spagna, quando il partito socialista legiferò a favore del matrimonio omosessuale e dell'aborto, scesero in piazza perfino i vescovi, pertanto in questo Paese abbiamo una



Elena Valenciano, fedelissima del leader del Psoe, Alfredo Pérez Rubalcaba

«Aborto, la controriforma in Spagna non passerà»

L'INTERVISTA

Elena Valenciano

La vicesegretaria del Partito socialista: «La destra vuole cancellare la legge di Zapatero ma le donne scenderanno in piazza»

chiesa cattolica estremista che milita attivamente in politica».

Lei ha detto recentemente che nella prima parte della legislatura il Partido Popular ha attaccato i diritti sociali e che adesso è l'ora dei diritti di cittadinanza e della libertà...

«Nella prima parte della legislatura, il Partido Popular, con il pretesto della crisi economica, legiferò tagliando i diritti sociali, i diritti del lavoro per cominciare, con la riforma del mercato del lavoro che squilibrò completamente la relazione tra lavoratori e datori di lavoro; quindi tagliò i diritti sociali, con la liquidazione della legge a sostegno delle persone non autosufficienti, i tagli al sistema educativo, alla sanità e alle pensioni».

Che destra è quella spagnola in Europa?

«La destra spagnola è a destra della destra europea, molto influenzata dal pensiero cattolico, è una destra che non ha voluto adattarsi al percorso che la maggioranza della società spagnola ha compiuto negli ultimi anni, un percorso di più libertà, più diritti. La Spagna è stata un riferimento per l'Unione Europea con la nostra legislazione sui diritti civili, nell'uguaglianza di opportunità tra donne e uomini, nell'uguaglianza di trattamento per le persone omosessuali. Ora, invece, stiamo diventando un riferimento per chi taglia i diritti civili. In Spagna i lavoratori e il ceto medio, ossia la maggioranza della società, stanno soffrendo molto le conseguenze della crisi economica. L'unico

dirigente europeo, se lo si può considerare tale, che si è congratulato con il governo spagnolo per la legge sull'aborto è stato Jean Marie Le Pen». **Quanto sta succedendo in Spagna sembra però la punta di un iceberg di un clima più generale: è di pochi giorni fa la bocciatura del parlamento europeo della relazione della eurodeputata Estrela che parlava di aborto legale e sicuro...**

«Nel Parlamento europeo c'è una maggioranza conservatrice importante, animata da una minoranza d'estrema destra che si riconosce nel populismo, nell'antieuropeismo e che rischiano di diventare ancor più maggioritaria il prossimo anno. Perciò è molto importante che le forze progressiste capiscano che le prossime elezioni Ue sono decisive. Dobbiamo riequilibrare il movimento populista, xenofobo, antieuropeo. Se il Partido Popular non avesse votato con l'estrema destra, il rapporto sarebbe stato approvato».

Perché, secondo lei, la notizia del progetto di legge del governo spagnolo sull'aborto ha avuto un'eco così importante nei media europei, anche tra quelli di orientamento conservatore?

«Perché la Spagna, che veniva dall'oscurantismo franchista, con la sottomissione piena delle donne, in pochissimi anni ha imboccato una traiettoria che altri Paesi hanno percorso in molto più tempo. È apparso evidente che il governo ci stia facendo tornare indietro di 30 anni, all'epoca franchista. Questa legge è molto più restrittiva

va della prima sull'aborto del 1985, è più restrittiva delle leggi più restrittive in Ue (polacca e irlandese), una legge che impedisce alle donne di decidere in qualunque caso, compreso il caso di malformazione grave del feto. Perciò, la Spagna si situa fuori dell'orbita Ue. Dal momento che siamo stati un riferimento nei diritti delle donne, questo è risultato particolarmente vistoso».

Che cosa vi aspettate che facciano le donne degli altri Paesi europei per sostenere la vostra battaglia contro la proposta del governo spagnolo?

«Ci aspettiamo che ci siano mobilitazioni, organizzeremo un summit europeo a Madrid in favore della libertà delle donne, speriamo di mobilitare le forze progressiste del Parlamento europeo, di riattivare la rete femminista europea: bisogna fermare questa destra reazionaria che può stravolgere il progetto dell'Ue».

Come intendete realizzare il summit?

«Pensiamo di promuovere un incontro di donne progressiste, non solo di euro-parlamentari, e non solo socialiste, ma anche democratiche e progressiste di tutta Europa, perché vengano in Spagna e da qui poterci dirigere, con voci diverse, al governo spagnolo. Rajoy non ha ancora portato la legge in Parlamento e proveremo a non farcela arrivare. Faremo un manifesto, ma non vorrei limitarlo solo alle donne. Ci sono molti uomini progressisti disposti ad accompagnarci in questa lotta e questa è la differenza rispetto a trent'anni fa, quando c'erano solo donne alla testa del movimento. E faremo anche un appello alle donne conservatrici del parlamento, io già l'ho fatto con una lettera aperta...».

Pensa che sia possibile costruire uno schieramento trasversale in Spagna contro il provvedimento del governo?

«Mi sembra difficile, ma credo che valga la pena provarci».

Lei ha detto che sarà una battaglia lunga contro il decreto...

«Sì. Dovremo mobilitare anche i conservatori che non sono d'accordo con una legge così restrittiva; dovremo mobilitare anche quanti lavorano nel settore medico. Per esempio, e questo è molto importante, i neurologi per l'infanzia che stanno scrivendo vari articoli sui giornali in questi giorni per spiegare che malformazioni del feto gravissime, per quanto compatibili con la vita, comportano una sofferenza eccessiva nella persona che nasce. Ma non dovremo preoccuparci solo dei casi estremi. In Spagna, dei 112.000 aborti che si sono praticati quest'anno - che non è una cifra superiore a quelli che si praticavano nel 1989, ossia che in Spagna il numero di aborti non è cresciuto e quindi non c'è nessuna ragione per fare una nuova legge. Questa lascia fuori copertura il 95% delle donne che abortiscono, mentre lo Stato dovrebbe preoccuparsi di proteggerle».

...

«Il premier Rajoy è ostaggio della Chiesa. Il decreto non dovrà arrivare in Parlamento»

Pussy Riot sempre in trincea: «Vogliamo cacciare Putin»

SONIA RENZINI
srenzini@unita.it

Libere ma non pentite. Lo dicono e lo ripetono le due Pussy Riot Nadia Tolokonnikova e Maria Aliokhina, scarcerate prima di Natale con 3 mesi di anticipo sul previsto, in seguito all'amnistia voluta dal Cremlino per il Ventennale della Costituzione (e di cui hanno beneficiato anche i 30 attivisti di Greenpeace compreso l'italiano Christian D'Alessandro tornato in Italia ieri).

Ed è sempre lo stesso concetto già espresso subito dopo la loro liberazione e urlato ancora prima in quella preghiera punk cantata con passamontagna e calzamaglia colorate nella cattedrale ortodossa Cristo Salvatore di Mosca, causa della loro condanna a due anni di prigione nell'agosto 2012 per «teppismo

motivato da odio religioso»: cacciare Putin dal Cremlino. Punto e a capo. Appena atterrate a Mosca con un volo da Krasnoyarsk, nella Siberia orientale, dove Nadia ha espiato la sua pena e Maria l'ha raggiunta dopo l'uscita dal carcere di Nizhni Novgorod, le giovani hanno ribadito in una conferenza stampa fiume online sul canale tv di opposizione Dozhd, di voler continuare a fare «ciò per cui sono andate in prigione» e che il loro atteggiamento nei confronti del presidente russo «non è cambiato». Anzi, hanno paragonato Putin all'orco delle favole e non hanno mancato di togliersi i sassolini dalle scarpe anche nei confronti della Chiesa ortodossa accusata di avere avuto un ruolo preciso nel loro arresto. Nessun dubbio poi sulla loro scarcerazione, per le due Pussy Riot è stata soltanto una trovata propagandistica di Pu-

tin in vista delle Olimpiadi invernali che si terranno a Sochi nel 2014, e per le quali hanno rinnovato il loro appello al boicottaggio. Al posto di Putin si augurano possa andarci Khodorkovskij, il magnate graziato la settimana scorsa dopo 10 anni di prigionia e riparato a Berlino, il quale in verità all'indomani del suo rilascio aveva dichiarato di non intendere impegnarsi in una «lotta per il potere». Nemmeno Putin ha al momento ancora annunciato se parteciperà alle elezioni presidenziali russe nel 2018, ma a scan-

...

Appena tornate libere le punk girl rinnovano l'appello a boicottare le Olimpiadi di Sochi

so di equivoci le Pussy Riot non hanno fatto mistero su chi vorrebbero candidare al suo posto. «Khodorkovskij è importante per noi poiché è una persona molto forte, ha una personalità incredibile», hanno detto. E lo invitano a collaborare al loro nuovo progetto per i diritti umani - Campo del diritto -, che punta a cambiare il sistema penitenziario russo fatto «di umiliazioni e di abusi» e si finanzia con il crowdfunding, un sistema di autofinanziamento online. «Non vogliamo il suo denaro - ha sottolineato Tolokonnikova - ma piuttosto una collaborazione ideologica e culturale». Ma i loro piani per il futuro comprendono anche il capo dell'opposizione extraparlamentare Aleksey Navalny, sconfitto alle ultime elezioni per il sindaco di Mosca: vorrebbero inserirlo nel consiglio di sorveglianza della nuova organizzazione. Perché

«molte persone rinchiusi nelle carceri sono sul punto di morire», ha affermato Alyokhina ed è necessario «difendere i loro diritti». Evidentemente il tentativo è raggruppare uno zoccolo duro dell'opposizione, da sempre considerata frantumata. «Se vogliamo che esista una società, e non una massa di persone, dobbiamo ricordarci che è necessario svegliare l'interesse delle persone», ha detto Tolokonnikova. E ha aggiunto: «Il sistema deve essere tenuto in sotto pressione, solo così si ottengono dei buoni risultati». In quanto poi alle ultime vicende russe si sono dette a favore del Magnitsky Act (la legge americana che vieta ai russi accusati di crimini contro i diritti umani, di entrare negli Usa) e hanno definito «una delle parti più tristi della nostra storia» la legge Dima Yakovlev (che interdice le adozioni dagli Usa di bimbi russi).

ECONOMIA

Nulla di fatto per Mps, Profumo in bilico

- **Quorum mancato per un soffio: oggi il nuovo round, in discesa per Mansi**
- **Fondazione e Banca in trincea mentre già circolano i nomi per la successione al vertice**

BIANCA DI GIOVANNI
INVIATA A SIENA

La Fondazione Mps segna un punto a suo favore nella guerra per il controllo della Banca. Ma il gioco a questo punto è ad alto rischio per tutte le parti in causa. Comune e Provincia di Siena inclusi, quali enti nominanti di 6 componenti dell'organi d'indirizzo della Fondazione. L'assemblea della banca convocata per ieri mattina - che doveva decidere sui tempi dell'aumento di capitale di tre miliardi - è slittata ad oggi per mancanza di numero legale. Si è arrivati al 49,33%: per un soffio l'appuntamento è saltato, molto probabilmente a causa dell'assenza di Unicoop Firenze, azionista storico ma che ha da poco dismesso delle quote. L'appuntamento di oggi si preannuncia in discesa per l'ente guidato da Antonella Mansi. In seconda convocazione, infatti, basta il 30% del capitale per avviare l'assemblea e con il 75% dei presenti si decidono anche i punti più controversi. Dall'alto del suo 33,4% del capitale - che veramente qui a Siena è considerata una quota minima, visti i livelli del passato - Mansi oggi ha in mano le leve dell'assemblea.

La tensione qui a Siena si taglia a fette. Subito dopo il rinvio dell'appuntamento al Montepaschi, voci ricorrenti hanno segnalato un incontro al Palazzo comunale tra la presidente della Fondazione Mps Mansi, il sindaco di Siena Bruno Valentini e probabilmente anche il presidente della Provincia Simone Bezzini. I maligni riferiscono che si sarebbe parlato dei possibili scenari dopo le dimissioni di Alessandro Profu-

...

In seconda convocazione basta il 30% per avviare l'assemblea: leve in mano a Palazzo Sansedoni



La sede del Monte Paschi a Siena FOTO REUTERS



Alessandro Profumo FOTO L'ESPRESSO

mo, che oggi si fanno molto probabili. Addirittura circola già qualche nome: Carlo Salvatori, presidente di Lazard e di Allianz, Divo Gronchi, oggi al vertice di Carismi e in passato già direttore generale a Siena, Piero Barucci, anche lui ex «senese» e infine Lorenzo Bini Smaghi.

SCONTRON FRONTALE

Il presidente della banca ha sempre detto che avrebbe fatto un passo indietro se non fosse passata la proposta di un aumento di capitale da chiudere già a gennaio, mentre la Fondazione chiede tempo fino al 12 maggio. D'altro canto con i cronisti Valentini è stato esplicito. «Io sono un sindaco e dico che morto un sindaco se ne fa un altro - ha risposto a chi gli chiedeva di un eventuale addio di Profumo - Però è chiaro che sarebbe difficile sostituirlo, bisognerebbe trovare un manager del suo livello o più». Quanto alla nazionalizzazione, il sindaco non vuole neanche sentirne parlare. «Il governo non ha i soldi neanche per l'Imu», ribatte.

Per la verità lo Stato i soldi li ha già messi con i Monti bond: e la nazionalizzazione non è affatto esclusa ad oggi. Se la banca non sarà in grado di restituire i 4 miliardi di prestito ottenuti dal passato governo, lo Stato diventerà azionista.

Proprio sulla restituzione di queste somme si sta giocando la partita dell'aumento di capitale sui cui tempi si scontrano da tempo banca e Fondazione.

«Siamo sereni. Ci rivediamo domani mattina - ha commentato Mansi dopo il rinvio dell'assemblea di ieri - Non ho mai smesso di lavorare, il nostro atteggiamento non è mai cambiato. Siamo sempre aperti». In realtà per ora le posizioni appaiono blindate. Fonti vicine al management della banca parlano di grande nervosismo tra i consiglieri. Se davvero la Fondazione voterà per il rinvio dell'aumento di capitale si aprirà un capitolo gravido di incertezze. Profumo sarebbe sfiduciato dall'assemblea e non avrebbe molte alternative ad andarsene. In questo modo la responsabilità del suo gesto ricadrebbe sugli azionisti, a partire dalla fondazione. Gli altri consiglieri e l'amministratore delegato Fabrizio Viola potrebbero condividere il suo destino, almeno stando alle ultime frasi consegnate da Profumo a un comunicato natalizio. «Ciascun consigliere assumerà le proprie responsabilità». Anche se il cda non appare compatto sul piano Profumo-Viola, visto che sull'aumento di capitale ci furono due astenuti e un voto contrario.

Ma se accadrà tutto questo, non è affatto certo che la Banca reggerà i colpi

di un nuovo cambio di management e di strategia. Il motivo per cui i vertici chiedono tempi stretti sta proprio nell'incertezza sulla tenuta dei conti, con oltre tre milioni l'anno di interessi da pagare allo Stato. In più in questo momento l'azione è abbastanza alta: è possibile offrire uno sconto congruo per incassare l'aumento di capitale. La Fondazione, dal canto suo, non ha risorse sufficienti per aderire all'aumento. Deve pagare 350 milioni di debiti accumulati nei confronti delle banche per sostenere l'acquisizione dell'Antonveneta durante la gestione Mussari. Le banche creditrici, tra l'altro, possono acquisire l'intera quota Mps se l'azione va sotto quota 0,12 euro. Insomma, tutte e due le parti hanno buone ragioni per rimanere sulle proprie posizioni. Ecco perché una mediazione sembra impossibile. Oggi andrà in scena lo scontro frontale, che apre però scenari da brivido. Il piano B non esiste ancora: è quasi una roulette russa per la banca e per la città.

...

Rumors: Carlo Salvatori, Divo Gronchi e Lorenzo Bini Smaghi in lizza per la nuova presidenza

Ora convergere diventa cruciale, per il bene di tutti

IL COMMENTO

ANGELO DE MATTIA

IERI L'ASSEMBLEA DEL MONTEPASCHI NON HA RAGGIUNTO IL PRESCRITTO QUORUM PER POTER VALIDAMENTE DELIBERARE SULL'AUMENTO DI CAPITALE per 3 miliardi ed è stata rinviata a oggi, in seconda convocazione. Non è importante, a questo punto, analizzare le ragioni per le quali portatori di azioni pur presenti alla riunione avrebbero preferito non registrarsi impedendo il raggiungimento del predetto quorum. Era comunque previsto che non sarebbe stato facile lo svolgimento della seduta e che molte erano le probabilità della seconda, e anche della terza, convocazione. Oggi conta, invece, verificare se nelle ventiquattro ore in più che il necessitato rinvio ha offerto sia stata trovata una intesa in extremis tra l'azionista di maggioranza relativa, con il 33,5%, la Fondazione, che aderisce all'aumento ma pone la

condizione che esso si realizzi a partire dall'ultima decade di maggio, e il vertice del Monte che, invece, ha deliberato la ricapitalizzazione e vuole che essa venga attuata, come d'intesa con gli istituti di credito che l'assistono nell'operazione, entro gennaio, evitando gli oneri dell'allungamento dei tempi e i rischi connessi al lancio a giugno di un aumento di capitale: in un periodo, cioè, in cui sono previste diverse altre iniziative della specie.

Uno spostamento, anche non radicale, dalle rispettive posizioni potrebbe essere la via d'uscita da una situazione difficilissima nella quale sono in ballo ragioni che, prese isolatamente l'una dalle altre e non messe a confronto con quelle contrapposte, appaiono valide; ma valutate globalmente e portate alle estreme conseguenze sono suscettibili di arrecare danno a tutte le parti coinvolte sfiorando la concreta applicazione della regola di Carlo Maria Cipolla su chi fa danno agli altri al tempo stesso danneggiando se medesimo.

Ieri, il sindaco di Siena Valentini

ha auspicato che nella riunione che poi non si è potuta svolgere prevalesse una convergenza sui superiori interessi degli enti coinvolti e, evidentemente, della stessa città. È da auspicare che nelle ore successive a questa ipotesi si sia lavorato concretamente. Essendo venuto meno l'intervento di sistema per il quale il presidente dell'Acri, Giuseppe Guzzetti, si era molto intensamente impegnato così come si era impegnato il Tesoro, se al momento non si manifestano concretamente dei possibili investitori, questa tormentata vicenda non può concludersi con lo slittamento, puro e semplice, dell'attuazione della ricapitalizzazione. Le modalità di questa hanno coinvolto autorità e soggetti vari, avendo alla base anche motivazioni tecniche.

L'abbandono di questa opzione si caricherebbe ora di molteplici significati sul piano della credibilità e dell'immagine, oltre ai problemi connessi alle maggiori difficoltà di un'operazione postergata. D'altro canto, la Fondazione, priva di risorse

per partecipare alla ricapitalizzazione e con un debito verso banche per circa 350 milioni, ritiene che la realizzazione dell'aumento a gennaio sarebbe un colpo mortale al suo patrimonio, già fortemente ridotto rispetto a un non lontano passato, e spera, con un tempo maggiore a disposizione, di riuscire ad alienare, in maniera conveniente, almeno una quota (non secondaria) della sua partecipazione. Come si è accennato, si tratta di posizioni, singolarmente prese, non infondate. Ma è l'atteggiamento cooperativo, suggerito dalla nota soluzione del «dilemma del prigioniero», quello che in casi simili deve prevalere, se si vuole il bene di tutti, anche se a un livello inferiore a quello sperato.

Nei giorni scorsi la Confindustria ha auspicato un intervento della Cassa depositi e prestiti che, tuttavia, ben difficilmente potrebbe intervenire in un istituto quale il Monte, anche se l'opera di risanamento sta dando frutti e il rilancio non è assai lontano. I rapporti tra Fondazione e Banca

sono passati anche sotto la lente di autorevoli giuristi. E si profilerebbe l'ipotesi, se la convergenza non si dovesse verificare e prevalesse lo slittamento dell'operazione, della possibilità di evocare un assertito conflitto di interesse nell'agire della Fondazione. Si dovrebbe però sperare, considerato il carattere nazionale della vicenda, in un ulteriore intervento del governo, pur dopo il fallimento registrato. Se ogni altra via d'uscita «esterna» venisse meno - e ormai il tempo si è ridotto a poche ore - allora non credo che si potrebbe rinunciare al programma definito dal Monte: che ovviamente rischierebbe di essere bocciato per la posizione della Fondazione, se questa restasse inamovibile. E, allora, si ritorna alla crucialità della convergenza; al compimento di alcuni passi dall'una parte e dall'altra per evitare un tonfo per tutti. Si deve aver presente che si ha a che fare, innanzitutto, con una banca, con la tutela del risparmio, con l'esigenza di corrispondere al bisogno di stabilità e di sana e prudente gestione, nell'interesse di tutti.



Manifestazione degli operai Pittini

Gruppo Pittini pessimi regali sotto l'albero: 78 lettere di licenziamento

A. BO.
abonzi@unita.it

Una lettera di licenziamento sotto l'albero. Un regalo natalizio di cui avrebbero volentieri fatto a meno i 78 lavoratori della Pittini di Celano, in Abruzzo, che la scorsa vigilia si sono visti recapitare le missive. E così, il presidio che da oltre 100 giorni si protrae davanti alla fabbrica ha vissuto il suo giorno più cupo.

L'ultimo atto di una vicenda che va avanti da mesi, in un territorio non facile come la Marsica. La svolta, in negativo, il primo ottobre: il gruppo Pittini, che ha acquistato la trafileria di Celano quattro anni fa dalla Maccaferri, dichiara la cessazione di attività. I dipendenti (allora erano 86) erano già in cassa integrazione, dopo la rapida disdetta dei contratti di solidarietà. Parte il presidio «di controllo» per evitare che le macchine fossero smontate, ma in questo periodo i lavoratori non dimenticano di far manutenzione alla fabbrica, in particolare muovendo le vasche galvaniche dello zinco: «L'ha riconosciuto anche la Digos, che era intervenuta per verificare se davvero, come diceva l'azienda, il presidio bloccasse lo stabilimento. Poteva entrare e uscire chi voleva», spiega Alfredo Fegatelli, battagliero segretario della Fiom Abruzzo.

La trattativa con l'azienda per ottenere gli ammortizzatori va avanti, «nel totale immobilismo delle istituzioni di Celano», sottolinea Fegatelli, ma non viene trovato alcun accordo, «viste anche le offerte ridicole sulla buona uscita». A Osoppo, il 21 dicembre scorso, sfilava la rabbia dei lavoratori, ma la vigilia di Natale partono le lettere di licenziamento. «Le impugneremo - ribadisce il sindacalista delle tute blu Cgil - ci sono quantomeno dei vizi di forma. Vogliamo che il gruppo Pittini, che finora ai tavoli ha mandato degli emissari, si presenti di persona alle trattative».

In un territorio dove la crisi ha già colpito molto duro, uno degli ostacoli più difficili da superare è la nuova normativa Fornero sugli ammortizzatori sociali. «Quando l'azienda falliva, prima della legge avevi dai 12 ai 18 mesi di cassa integrazione, e magari in quel periodo qualcuno riprendeva in mano, almeno parzialmente, l'attività - spiega Fegatelli - Ora, se non c'è certezza che la fabbrica riparta, parte la mobilità. Nella Marsica perderemo altri 500 posti di lavoro nei prossimi 6 mesi, e la responsabilità è anche della normativa».

Ora che succede? Il morale dei dipendenti è a terra, anche se proprio ieri il primo cittadino di Osoppo ha convocato il consiglio comunale per discutere della situazione. «Sono tutti ragazzi giovani, con famiglie e mutui accesi recentemente - chiude Fegatelli - i prepensionabili si contano sulla punta delle dita. Ma trovare un altro posto in zona non è semplice».

Ducati modello tedesco: la nuova sfida dell'Audi

● Fabbrica in attività anche la domenica, pause più brevi ma anche premi di produzione e welfare aziendale nel nuovo integrativo. E la Fiom apre

ANDREA BONZI
BOLOGNA

Nel 2014, Volkswagen-Audi si prepara a rivoluzionare la Ducati. Il gruppo tedesco, che ha acquistato la «rossa» di Borgo Panigale circa un anno fa, è pronta a lanciare una sfida ai sindacati e ai dipendenti (oltre 900). E a prevedere - a fronte di una nuova organizzazione del lavoro - 260 milioni di investimenti nella holding, incentivi (fino a 3.300 euro a persona, di cui una parte calcolata anche sulle presenze) e un sistema di welfare aziendale (bonus bebè, permessi genitoriali, assicurazione medica per la famiglia, conviventi compresi) che ha pochi eguali in Italia. Il tutto da condividere con i sindacati nel contratto integrativo 2014-2016. La trattativa con Fiom-Cgil, Fim-Cisl e Uilm partirà dopo l'Epifania, quando il colosso di Ingolstadt, che nel

...

Il colosso tedesco ha acquistato la «rossa» un anno fa: ora investirà 260 milioni fino al 2018

nostro Paese tiene già le redini di Lamborghini (a Sant'Agata Bolognese) e Giugiaro (a Torino), solleverà il sipario sui progetti per il celebre marchio delle moto da strada. L'obiettivo è chiudere in fretta, entro febbraio.

IL NODO DEI FESTIVI

La parola-chiave, per l'azienda, è «partecipazione»: lo sforzo richiesto riguarda l'organizzazione del lavoro. Per aumentare la produzione la fabbrica di via Cavalieri Ducati sarà aperta sette giorni su sette, domeniche comprese, come anticipato dall'edizione bolognese del *Corriere della Sera*. Al reparto lavorazioni meccaniche, il cuore della fabbrica, la proposta è di tre turni di 7,5 ore pagate 8 (dalle 6 alle 14, dalle 14 alle 22, dalle 22 alle 6) spalmate su sette giorni, anziché 4 turni di 6,5 ore. Il lavoratore attivo per quattro giorni consecutivi, potrà riposarne altrettanti. «Significano 28 domeniche e 26 sabati l'anno - fa i conti Bruno Papignani, segretario della Fiom dell'Emilia-Romagna - Parliamone, ma neanche l'IgMetall (il potente sindacato delle tute blu tedesche, ndr) le permette a Ingolstadt. È uno stravolgimento completo dei tempi di vita con la famiglia».

Si chiede poi una trasformazione delle pause, due (al mattino e al pomeriggio) da 12 minuti l'una, collettive, a fronte dell'allestimento di un'area relax. Cancellata invece la «pausa-saponetta» di 5 minuti per lavarsi le mani prima del pranzo e alla fine del turno, il cui tentativo di soppressione scatenò uno sciopero, nel 2010.

Ma ciò che fa riflettere i rappresentanti dei lavoratori, e fa dire alla Fiom che «questo è un approccio totalmente diverso da quello di Marchionne: in Fiat si lavora per escludere il sindacato, qui c'è alla base una relazione seria» è la posta che Audi è disposta a mettere sul piatto a fronte delle proprie richieste.

LA PRODUZIONE

Innanzitutto, l'utile dei prossimi anni sarà ripartito a metà fra investimenti e dipendenti. Si parla di 260 milioni di euro

...

Tra i benefit fino a 3400 euro di extra, bonus bebè e assistenza sanitaria a famiglie anche di fatto

da mettere nella holding, e di 15 solo nello stabilimento di Bologna. Al momento i siti produttivi sono tre: Italia, Brasile e Thailandia. In questi ultimi due si fa assemblaggio. L'intera gamma dei motori a 2 valvole passerà all'estero, e i modelli a 4 valvole destinati esclusivamente ai Paesi emergenti saranno realizzati a Manaus. Eppure, anche a Bologna Audi vuol crescere: dopo aver stabilizzato una trentina di stagionali, immagina circa 90 assunzioni nei prossimi cinque anni, con l'eliminazione totale dei precari che venivano ingaggiati per i picchi di produzione. «La filiera dei subfornitori di casa nostra però va tutelata - osserva Papignani - Se delocalizziamo quella, alla fine il saldo del lavoro creato in Emilia-Romagna è negativo».

Capitolo premi di produzione. Per i lavoratori sono pronti 2.500 euro all'anno uguali per tutti (nel contratto 2009 andavano da 1.300 a 2.200 a seconda del livello). E i dipendenti diretti potranno portarne a casa fino a 1.900 in aggiunta, a seconda degli obiettivi raggiunti dalla squadra e dalle presenze dei singoli. Questo significa, nei piani dell'azienda, responsabilizzare il singolo montatore e ridurre le assenze. Ma per la Fiom si apre un problema: «Già siamo in un momento dove i contratti nazionali vengono presi a picconate, è chiaro che con formule del genere si innesca una competitività che non è detto sia salutare - avverte Papignani - È una questione molto delicata, anche perché quella seconda parte di bonus riguarda solo i diretti, mentre noi vogliamo che valga per tutti».

Poi, c'è il welfare. Assistenza sanitaria integrativa pagata dall'azienda anche per la famiglia (conviventi compresi). E a chi diventa papà vengono raddoppiate le ore di permesso (16 anziché 8) e c'è un bonus bebè fino a 500 euro.



Un modello della Ducati, fabbrica di Borgo Panigale FOTO INFOPHOTO

IL CASO

Sud: in sei anni persi 43 miliardi di Pil e 600 mila occupati

Al termine del sesto anno consecutivo di crisi, il Mezzogiorno ha bruciato una fetta significativa della propria ricchezza: tenendo conto delle stime per il 2013, saranno 43,7 i miliardi di euro di Pil perduti tra il 2007 e il 2013. È quanto emerge da un rapporto curato da Confindustria e Studi e Ricerche per il Mezzogiorno. Al centro di questa distruzione di ricchezza c'è una severa selezione della base imprenditoriale, che prosegue con andatura allarmante. Nei primi nove mesi del 2013, quasi 100 mila imprese meridionali hanno cessato la loro attività ad un ritmo di 366 cessazioni al giorno: ben 2.527 le aziende fallite. Confrontando, invece, aperture e cessazioni dal 2007 al 2013, si sono «perse» circa 30 mila imprese, di cui circa 15 mila solo nei primi 9 mesi 2013. In sei anni si sono persi oltre 600 mila posti di lavoro: il numero è raddoppiato nell'ultimo anno.

Consumatori: raffica di rincari nel 2014

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

L'anno nuovo si avvicina e rischia di portare con sé una pioggia di rincari. A mettere in guardia sono Federconsumatori e Codacons, che denunciano i rincari che dal prossimo primo gennaio colpiranno i servizi postali, i trasporti locali, i rifiuti e persino caffè, snack e bibite dei distributori automatici, mettendo a segno un colpo durissimo per le tasche delle famiglie italiane, già stremate da due anni di aumenti tariffari in tutti i settori.

Secondo Federconsumatori la stangata prevista per ogni nucleo familiare sarà di 1.394 euro: «Non sono solo legate alle solite volontà speculative, ma anche a nodi irrisolti della nostra struttura economica, in tema di compe-

titività e di oppressione burocratica, servizi pubblici inefficienti e clientelismo sui prezzi».

Il Codacons dal canto suo sottolinea come i cittadini italiani saranno addirittura «i più tartassati d'Europa» e per dimostrarlo dimostra come tra il 2012 e il 2013 le tariffe locali e nazionali abbiano già registrato incrementi più alti della media Ue, con i trasporti, cresciuti del 5,3%, l'acqua potabile +6,7% e i rifiuti +4,7%. Ma sono cresciuti anche i prezzi dei taxi (+5,2%), la telefonia (+9,9%), i pedaggi autostradali (+4,1%), e le tariffe postali (+10,1%). Per il Codacons poi meritano un discorso a parte le tariffe di luce e gas. Se da un lato nel settore energetico nell'ultimo periodo si sono registrate riduzioni delle tariffe, dall'altro gli italiani continuano a pagare per l'energia

più che nel resto d'Europa. Solo nel 2012, infatti, le famiglie italiane hanno visto crescere la loro bolletta elettrica dell'11,2% contro una media europea del 6,6%, mentre per il gas l'incremento è stato del 10,6%, contro una il 10,3% del resto d'Europa.

LUCE E GAS

Di contro ieri l'Autorità per l'energia elettrica ed il gas ha comunicato che dal primo gennaio le tariffe dell'energia elettrica registreranno un incremento sì, ma solo dello 0,7%, mentre quelle del gas resteranno invariate. Con l'aggiornamento dei prezzi di riferimento per il trimestre gennaio - marzo 2014 per i consumatori serviti in tutela, l'aggravio per una famiglia media sarà di 4 euro l'anno. Il Codacons ieri ha anche fatto sapere di essere contra-

rio al via libera dell'Agcom all'aumento su lettere e raccomandate, annunciando un ricorso al Tar del Lazio. Il presidente Carlo Rienzi ha spiegato che «con questo provvedimento si rischia di far pagare agli utenti l'ingresso di Poste Italiane in Alitalia, e quindi il salvataggio della compagnia aerea, esattamente come temevamo».

Il sospetto del Codacons è condiviso da Lorenza Bonaccorsi, deputata del Partito democratico e componente della commissione Trasporti della Camera: «Il governo chiarisca se gli aumenti appena decisi per le tariffe postali di lettere e raccomandate possano essere utilizzati per pagare l'operazione Alitalia. Se così fosse, saremmo di fronte ad una decisione gravissima. Presenterò un'interrogazione urgente al ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni».

IL CENONE di Capodanno

dall'antipasto al dolce per 4 persone con meno di 20 euro

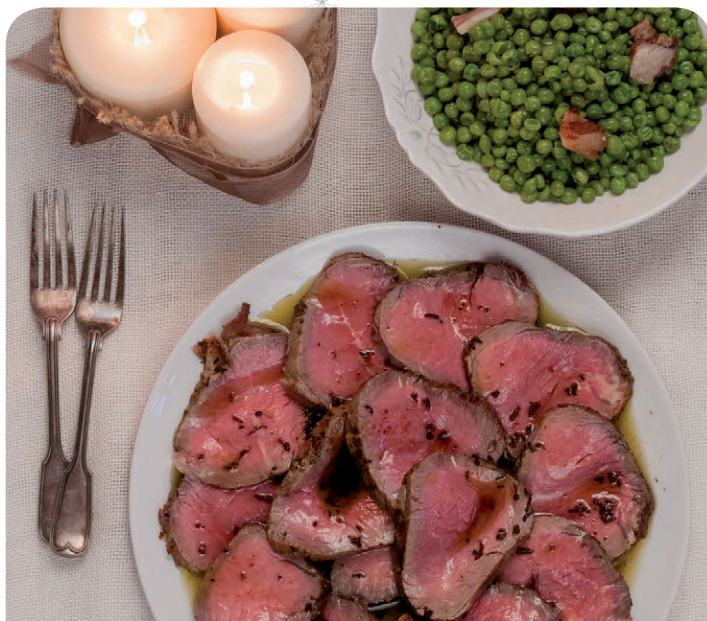
FINO AL 31 DICEMBRE 2013



Involtini di bresaola



Tortellini con burro e parmigiano



Roast beef alle erbe aromatiche
con contorno di piselli con pancetta



Fantasia di Siena Sapori
e fichi secchi ricoperti di cioccolato

LISTA DELLA SPESA

Formaggio fresco Exquisa 175 gr	€ 1,09	Piselli Bonduelle 1 kg	€ 1,91
Bresaola Rigamonti gr 90	€ 2,67	Fantasia di Siena Sapori 390 gr	€ 3,84
Tortellini Belverde gr 500	€ 1,99	Fichi secchi 250 gr	€ 0,99
Magro scelto a tranci di Scottona	€ 7,92 (9,90 al kg)	Turà bianco/rosé 75 cl	€ 2,20
Fior Fiore Coop 800 gr circa		Spumante Bosca Anniversary 75 cl	€ 1,99

NEI PUNTI VENDITA
unicopfirenze

ITALIA

ANNA TARQUINI
Roma

Non avrebbe effetti collaterali, ma nessuno dei pazienti curati agli Spedali di Brescia con il metodo Stamina è migliorato. Il quadro clinico è rimasto per lo più stazionario se non addirittura peggiorato. Nei rari casi nei quali vengono riferiti progressi clinici è con riferimento a documentazione presentata dai genitori dei piccoli malati come la coppia che agli atti ha fornito un video della bambina. Sono i risultati delle 36 cartelle cliniche di pazienti (ventuno bambini, 13 adulti su 13 patologie diverse) trattati con il metodo Vannoni durante la sperimentazione e trasmessi in via ufficiale dai medici di Brescia al comitato istituito dal ministero della Salute. Sono stati resi noti ieri, proprio mentre la Procura di Torino ha deciso di non avere necessità di proroghe per l'inchiesta su Stamina Foundation e potrebbe inviare gli avvisi di fine indagine a brevissimo, prima della fine dell'anno. «Una Onlus che cercava solo di far soldi sui malati terminali» è la durissima accusa del pm Guariniello.

Per Davide Vannoni e altre 13 persone è stato chiesto il rinvio a giudizio per associazione a delinquere finalizzata alla somministrazione di farmaci pericolosi e alla truffa. Ma i risultati della relazione tecnica conclusiva che la Procura ha richiesto a un gruppo di medici farmacologi potrebbero peggiorare la situazione trasformando il capo di imputazione in omicidio colposo. Secondo gli inquirenti, la Onlus di Vannoni operava nell'intento di trarre guadagni da pazienti affetti da patologie senza speranza. Persone che invitavano i malati a non raccontare nulla in giro perché le terapie erano vietate. Agli atti anche la frase «per fortuna i malati sono in aumento», riferita ai magistrati da un paziente, che dimostrerebbe l'intenzione la vera ragione sociale di Stamina Foundation, speculare sul dolore. La replica di Vannoni però non si è fatta attendere: «È ovvio - ha spiegato all'Adnkronos - che le cartelle dei pazienti di Brescia non contengano prove di miglioramenti. Gli Spedali Civili, infatti, si sono fermati alla valutazione dell'innocuità della terapia, ossia si sono limitati a raccogliere la mancanza di effetti collaterali, essendo terapie compassionevoli e non una sperimentazione».

L'ultima stroncatura arriva alla vigilia della conferenza pubblica organizzata da Stamina Foundation con i parenti dei piccoli malati. «Chi ha paura della verità su Stamina?» si terrà domani a

...
La replica di Vannoni: «Si sono fermati alla valutazione di innocuità della terapia»



Una recente protesta dei malati a sostegno della cura Stamina FOTO LAPRESSE

Stamina, la Procura accusa «Volevano solo far soldi»

● A Torino pronti i primi avvisi ● Pubbliche le 36 cartelle degli Spedali Civili di Brescia: «Nessun miglioramento nei pazienti, qualcuno è peggiorato»



Davide Vannoni FOTO RAVAGLI/INFOPHOTO

LE TAPPE DELLA VICENDA

Tra piazze, tribunali e bocciature

Il 28 settembre 2011 viene sancito un accordo tra gli Spedali Civili di Brescia e Davide Vannoni per applicare il metodo Stamina in un laboratorio della struttura. Vengono avviati i trattamenti. Il 12 maggio 2012: l'Agenzia italiana del farmaco (Aifa) chiude il laboratorio degli Spedali Civili di Brescia per mancanza di autorizzazioni e rischi per la sicurezza dei pazienti. Stamina impugna l'ordinanza e ottiene il via libera dai tribunali di Venezia e Brescia. Nel marzo del 2013 il decreto Balduzzi prevede la prosecuzione del trattamento per chi è già in cura. Due mesi dopo stanziati tre milioni di euro

per la sperimentazione. All'Istituto superiore di sanità è affidata il coordinamento. Il ministro Lorenzin, nomina un comitato scientifico di esperti. Il 1 agosto Vannoni consegna la metodica Stamina al comitato scientifico. Il 29 agosto arriva il parere negativo all'unanimità del comitato. Stamina ricorre al Tar. Il 10 OTTOBRE il ministero blocca la sperimentazione. A novembre grande manifestazione di protesta nel centro di Roma. Il 4 dicembre il Tar del Lazio sospende il parere del comitato scientifico accogliendo il ricorso di Vannoni. Il ministero annuncia la nomina di un nuovo comitato scientifico.

Roma. Loro, i genitori dei piccoli malati, non ci stanno e sono arrabbiatissimi contro quello che definiscono «l'attacco del Male contro l'unico metodo che offre speranza». «Mostreremo ai giornalisti certificati ed esami medici che escluderebbero effetti collaterali - dicono - e anzi attesterebbero l'arresto della degenerazione delle patologie e in alcuni casi miglioramenti». Saranno dunque esibiti i certificati medici di neurologi, neuropsichiatri e altri specialisti e poi le cartelle di dimissioni dei piccoli, che lo stesso ospedale rilascia al termine di ogni infusione e dove vi è nero su bianco quanto fatto. Annunceranno anche la costituzione di una Onlus dei genitori dei pazienti in cura a Brescia, indipendente e libera. Alla conferenza sono stati invitati il ministro della Salute Beatrice Lorenzin, i rappresentanti dell'Istituto superiore di sanità, del Centro nazionale trapianti, le commissioni Sanità di Camera e Senato, il Comitato interparlamentare per la difesa delle cure compassionevoli. E tutti i procuratori d'Italia. Compresi quelli di Torino che hanno squarciato il velo su Stamina.

In questi ultimi giorni Vannoni ha pubblicato sulla sua pagina Facebook diverse carte. Alcune rispondono ai rilievi più gravi fatti dai tecnici incaricati di studiare irregolarità sul metodo, come l'uso di materiale animale che esporrebbe potenzialmente alla trasmissione di diversi virus e al morbo della mucca pazza; o l'accusa di utilizzare per la preparazione delle infusioni cellule prelevate da malato a malato, pratica che comporterebbe diversi rischi, primo fra tutti l'incompatibilità. Dice Vannoni, sì, è vero. In questa sperimentazione sono state usate sostanze di origine animale, ma provengono da Paesi sicuri e sono state sottoposte a sterilizzazione terminale. Quanto al trapianto di cellule da paziente a paziente - spiega ancora Vannoni - si è verificato una sola volta e per esigenze di tempestività nel trapianto.

Quello che invece risulta agli atti dalle 36 cartelle mediche consegnate al primo Comitato è un materiale raffazzonato, non accompagnato da analisi di laboratorio come ecografie o tac. Mancano anche le semplici valutazioni di miglioramento o peggioramento della malattia. In alcuni casi le caselle sono state lasciate in bianco. L'unico dato certo riguarda il paziente malato di atrofia multisistemica morto due settimane dopo l'infusione. In questo caso, l'unico, è stato escluso qualunque collegamento tra il decesso avvenuto nel febbraio del 2012 e la terapia.

...
Oggi la manifestazione dei genitori dei malati: «Bugie: mostreremo i certificati medici»

Non tagliate i fondi a chi crede nella lotta alla mafia

Non è consuetudine del Centro Pio La Torre piangersi addosso, ma quest'anno forse è il caso. Vorremmo fare conoscere in tempo le conseguenze della scelta del governo e dell'Ars di ripristinare una nuova tabella H sulla base di bandi alla fine dei quali quasi tutti i concorrenti sono vincitori a pari merito. Avendo l'Ars ridotto lo stanziamento proposto dal governo (da 20 milioni a 12 milioni) la giunta procede al taglio lineare. Ciò avviene qualche settimana fa, cioè a fine anno, ma ancora non è stata resa pubblica la graduatoria, né le valutazioni sui singoli progetti che hanno concorso a formarla, né i motivi contro i quali si potrebbe ricorrere e impugnare per presunti diritti lesi.

Pur avendo la Regione assegnato tempi strettissimi, alla data i giornali sono stati informati, noi no. Apprendiamo, sempre dai giornali che sarebbe stato assegnato un terzo della spesa del 2013 del Centro Pio La Torre documentata con relative fatture e riguardante prevalentemente le attività svolte perché si avvale del contributo volontario di tanti esperti e giovani. Le spese fisse d'organizzazione (affitto, telefono,

IL CASO

VITO LO MONACO
Presidente del centro studi Pio La Torre

Al Centro Pio La Torre assegnato solo un terzo della spesa del 2013. Tra le attività, iniziative politiche e culturali rivolte a scuole e università

enel, pc, cancelleria, ecc...) non supera il 12% di quelle complessive. Il bilancio è pubblicato sul sito del Centro.

L'attività del Centro consiste, come tutti possono sapere partecipando, leggendo le news, la rivista online ASud'Europa, i comunicati stampa, in molteplici iniziative politiche culturali rivolte alla scuola, all'università, alla società. Le tematiche sono quelle relative all'annosa questione dell'intreccio mafia-politica-affari sulla quale il Centro è unanimemente riconosciuto quale laboratorio di analisi politica e culturale e propulsore di varie iniziative che per la loro natura sono realizzabili solo se programmate in tempo. Per esempio il nostro progetto educativo antimafia rivolto alle scuole medie superiori, anche quelle all'estero, va programmato e concordato con le scuole referenti e lo stesso ministero, sin dall'anno prima. Così è per l'indagine sulla percezione che i giovani hanno della mafia, somministrata all'inizio di ogni anno scolastico. O le ricerche scientifiche che per loro natura si svolgono anche in più anni.

Se a fine anno dopo aver lavorato su un budget consolidato questo improvvi-

samente viene dimezzato come è avvenuto nel 2012 e ridotto ulteriormente a un terzo alla fine del 2013, cosa succederà a quei centri studi o fondazioni antimafia che come noi non hanno aspettato di sapere quanto avrebbero avuto per svolgere le loro attività? Chiuderanno? Non penso che sia questo che voglia fare il governo che dell'antimafia ha fatto la bandiera.

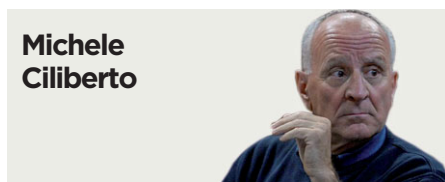
Nel 2012 è stato ricordato il 30° anniversario dell'uccisione di Pio La Torre e Rosario Di Salvo, con l'inaugurazione a Roma del Portale digitale intitolato a La Torre, alla presenza del Capo dello Stato e commemorato all'Ars con seduta solenne alla presenza di studenti e autorità. Avremmo dovuto aspettare il contributo del 2012, il cui saldo alla data peraltro ancora non è stato versato, per tenere quelle iniziative della primavera 2012? Né ci si può dire: perché lo avete fatto? Perché siamo cittadini che credono che l'antimafia prima di tutto deve essere mobilitazione della società, come ci hanno insegnato le tante vittime, alcune delle quali ricordate e molte altre no. Perché siamo cittadini che credono che la lotta antimafia non può essere

delegata solo alle forze dell'ordine e della Giustizia, alle quali va la solidarietà per quello che hanno fatto nel corso di quest'ultimo quarantennio e molto meglio sin da quando hanno potuto disporre della legge Rognoni-La Torre e delle altre successive. Riteniamo che la società, l'economia e la politica in piena autonomia debbano fare la loro parte combattendo la corruzione e ogni rapporto con il sistema politico-mafioso affaristico espellendolo dalla proprie fila. Si sta celebrando il 50° anniversario della prima Commissione Antimafia (1963) i cui atti, speriamo a breve, di poter rendere leggibili a tutti attraverso il Portale La Torre, documentano come l'antimafia non può essere un modo per far carriera in politica e nell'economia, ma lo strumento politico per rendere libero il sistema economico e quello democratico. Io credo, sinceramente, che nessuno auspichi quello che non è riuscito alla mafia, cioè far tacere le voci critiche e non retoriche dell'antimafia e tra queste, sicuramente c'è sin dal 1986 il Centro Studi La Torre che non ha mai alimentato il carrierismo antimafia, ma ogni lotta contro il sistema politico-mafioso, sì.

COMUNITÀ

Il commento

Tutti i rischi di un leader solo



Michele Ciliberto

SEGUE DALLA PRIMA

Ciò che oggi si valorizza è infatti l'idea di un potere, anche democratico, senza «limiti» (e uso volutamente questo termine), in assenza di gravità. E in questo quadro ciò che si sostiene è la funzione e il ruolo storico-politico del leader, del capo che non deve avere intralcio nella sua azione. Senza leader, si dice, non è concepibile la politica nel mondo contemporaneo: i partiti, le associazioni - appunto, i corpi intermedi - non hanno perciò altro compito che non sia quello di sostenere, in funzione subordinata, la missione del capo.

Ora, in questa tesi c'è un equivoco di fondo che non sempre, anzi quasi mai, viene chiarito: è almeno dalla fine dell'Ottocento che è stata riconosciuta, anche sul piano teorico, la funzione della «grande personalità» nella storia, che si è poi affermata nel Novecento sia negli Stati totalitari che in quelli democratici. Su questo punto, connesso all'imporsi delle masse, non c'è questione. Si tratta però di chiarire quali siano, specie in democrazia, i «limiti» del potere, anche di quello del leader. Naturalmente se si vuole restare in un regime di tipo democratico.

In verità, la discussione sui limiti del potere è connessa, fin dalle origini, alla riflessione sui caratteri dello Stato moderno, perfino presso i teorici dell'assolutismo. Tanto più che questo motivo è presente, fin dal 600, nei teorici della democrazia. Quando un autore come Spinoza riflette sullo Stato monarchico delinea subito il sistema di «consigli» che deve circondare, e limitare, l'autorità del sovrano, se non si vuole che la monarchia degeneri in tirannide. Ma anche nell'Ottocento un pensatore di prima grandezza come Tocqueville individua nell'associazionismo - cioè nei corpi intermedi - la barriera necessaria per impedire che la democrazia, di cui pur riconosce la necessità e la ineluttabilità, degeneri in dispotismo. In questo senso, si può dire che tutta la riflessione sullo Stato moderno - nei suoi punti più alti - è una lunga, e complessa, meditazione sui limiti del potere: perfino Bodin scrive pagine importanti su questo punto, considerandolo cruciale.

Richiamo questo tema, e questi nomi,

non per gusto della citazione, ma perché essi ci conducono a quello che oggi è il centro del problema: il venir meno, anzi l'assenza, di una riflessione sui limiti del potere è un effetto diretto della crisi in atto dello statualità moderna. E in questo contesto è una conseguenza della crisi della democrazia, la quale vive e si sviluppa se è basata su un ampio e articolato sistema di bilanciamento e di controllo dei poteri, che non possono mai essere ridotti ad «unità», cioè al potere di un leader.

Se e quando questo accade si esce dalla democrazia e si entra in un altro tipo di regime politico, qualunque sia il nome che gli si voglia dare: perché alla democrazia è connessa l'idea del limite a tutti i livelli. Essa vive, e si sostanzia, del conflitto, ma in democrazia anche il conflitto per essere fecondo deve essere organizzato, cioè limitato.

Varrebbe la pena chiedersi perché oggi le cose siano arrivate a questo punto, e non solo in Italia. Ma certo in Italia questo processo degenerativo ha avuto ragioni specifiche legate ai caratteri del ventennio che si è ora concluso e alla degenerazione della politica e dell'agire politico. Se si volessero citare due elementi caratteristici di questo periodo si potrebbe dire che esso è stato caratterizzato da un lato da una esasperata e rozza ideologia

dell'individualismo; dall'altro, da una riduzione della politica a politicismo, a pura «tecnica», sfociata alla fine - e necessariamente, verrebbe da dire - in una apologia dell'«amministrazione» con i risultati che si sono visti.

In questo ventennio la politica si è inaridita, ha perso radici, si è separata dalla gente, dalla vita quotidiana, si è messa da un'altra parte, ha perso l'anima (direbbe Delors) provocando le reazioni che si sono viste nei giorni passati. Oggi forse il problema più grave della democrazia italiana è proprio questo discredito della politica. Eppure senza politica non c'è libertà, non c'è democrazia; ma senza «limiti» non ci sono né l'una né l'altra; non c'è vivere democratico senza «corpi intermedi»: partiti, sindacati, associazionismo in tutte le sue forme.

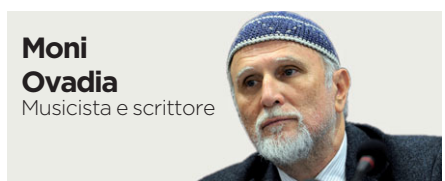
Sarebbe bene che le forze democratiche e di sinistra - che hanno la responsabilità di non aver compreso la vastità e le implicazioni dei processi innescati nel ventennio passato - ricominciassero ad interrogarsi sul valore e sul significato dei limiti del potere, senza disconoscere, ovviamente, la funzione del leader in una democrazia come quella contemporanea. Anzi, a differenza di quanto pensino, e sostengano, gli ideologi conservatori, in una democrazia liberale sono due lati dello stesso discorso.

Maramotti



Voci d'autore

Cie, è una questione di dignità e civiltà



Moni Ovadia
Musicista e scrittore

I RECENTI EPISODI DI BRUTALITÀ CHE HANNO AVUTO COME TEATRO I COSIDDETTI CIE RIVELANO CHE LA ROUTINE DI QUEL LUOGHI DI reclusione e di internamento si fonda su una costitutiva violazione della dignità umana. Le grandi leggi universali, ma anche le mirabili costituzioni democratiche, fra cui la nostra, assegnano alla dignità un ruolo centrale. La Repubblica federale di Germania ha addirittura edificato l'intero impianto costituzionale sul principio di dignità attribuendogli un valore assiomatico assoluto. Art. 1. Com-

ma 1. La dignità umana è intangibile. La nostra Costituzione, pur rubricandola fra i principi fondativi della democrazia, non ha scelto di enfatizzarne in modo così perentorio il significato decisivo. Porre la dignità in testa ad una Carta Costituzionale significa, in una certa misura, riconoscere che il concetto di dignità precede l'istituzione giuridica, ne è la precondizione, la legittima eticamente e successivamente entra a farne parte motu proprio.

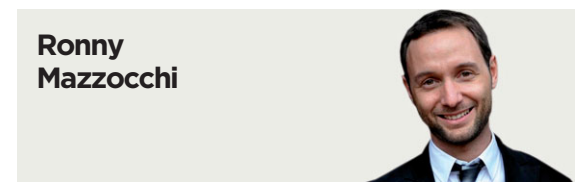
Quali lezioni si possono trarre da questo approccio dei costituenti tedeschi? Innanzitutto che l'idea di dignità non ha bisogno di una legge per essere percepita ed affermata, ma che una legge giusta non può che fondarsi sulla dignità stessa. Un'altra lezione importantissima che deriva da questa prima è che la dignità umana non è a disposizione della legge e tanto meno di qualsiasi autorità giudiziaria, essa è appunto intangibile! In termini operativi, l'autorità giudiziaria di uno Stato democratico può, sotto certe condizioni, sospendere l'esercizio di un diritto fondamentale come la libertà e di quelli ad esso connessi, ma a nessun titolo, è bene ribadirlo, nessuno, senza eccezioni e mai, può agire sulla dignità di un essere umano, fosse anche il più effera-

to dei criminali, umiliandola, sfregiandola, negandola. Ed è bene capirlo una volta per tutte, un ordinamento sociale umano che si basa sulla dignità non esiste per indulgenza verso il crimine ma, al contrario, per garantire lo statuto di civiltà del diritto per gli esseri umani che lo formano. Ostinarsi a non capirlo significa voler perpetuare il dominio della violenza sulle nostre istituzioni.

Le disumane condizioni delle nostre carceri, la violenza concentrazionaria dei Cie, il mancato accoglimento del reato di tortura nella nostra legislazione, leggi come la Bossi-Fini e la Fini-Giovanardi mostrano alcuni aspetti gravi della colpevole arretratezza del nostro Paese a causa dell'incapacità di una classe politica, o strumentalmente forcaiola, o opportunisticamente pavida nel cancellare la vergogna degli abusi commessi contro la dignità. Ma l'imputato principale dell'intollerabile ingiustizia è, come sempre, il deficit culturale anche di molti nostri cittadini che proviene da una mancata educazione al riconoscimento dell'inviolabile statuto di dignità del nostro simile, di ciascuno dei nostri simili per ciò che sono e non per ciò che fanno. La dignità è dotazione originaria della vita in quanto tale.

L'analisi

Lezioni da ricordare: licenziare non crea lavoro



Ronny Mazzocchi

SEGUE DALLA PRIMA

E soprattutto stanno incontrando enormi difficoltà nel trovarne un altro. Quelli che invece avevano raggiunto una certa stabilità e sono riusciti a conservare la propria posizione lavorativa vivono con apprensione le crescenti difficoltà delle aziende in cui lavorano.

Le riforme del mercato del lavoro introdotte negli ultimi decenni in Italia con l'obiettivo di favorire l'occupazione si sono trasformate in un clamoroso boom durante la crisi. La settimana scorsa Confindustria ha annunciato che dal 2008 in poi sono stati persi 1,8 milioni di posti di lavoro, di cui oltre un terzo costituito da lavoratori che avevano un contratto a tempo indeterminato. È come se negli ultimi cinque anni l'intera popolazione di Milano, anziani e neonati compresi, avessero smesso di lavorare. Una marea di persone che sono andate ad ingrossare la già vasta platea dei nuovi poveri che - sempre secondo il centro studi di via dell'Astronomia - hanno toccato ormai quota 4,8 milioni.

Eppure a leggere le pagine dei giornali delle ultime settimane pare che - ancora una volta - il problema del nostro Paese sia che non si licenzi abbastanza facilmente. Si tratta di un dibattito fuori sincrono, che suona come uno schiaffo ai tanti che hanno misurato sulla loro pelle la facilità con cui - anche a dispetto delle presunte «rigidità» - si può perdere il proprio posto di lavoro, e ora si ritrovano a fare i conti con la mancanza di reddito e di prospettive. È quindi un bene che il Pd si sia allontanato da questa discussione e abbia cominciato a parlare della necessità di trovare forme capaci di stabilizzare i rapporti di lavoro. Non si tratta solo di risolvere un problema legato alla crisi, ma di affrontare una questione che rischia di avere ricadute negative anche in futuro. La cosa vale innanzitutto per il sistema produttivo nazionale. Dare ai giovani una prospettiva di breve periodo significa non investire in capitale umano, rallentando la crescita della produttività del lavoro e minando così la competitività delle nostre aziende sui mercati internazionali. Ma ci sono anche importanti ragioni sociali che rendono necessaria una maggiore stabilità dei rapporti di lavoro. Come mostrano vari studi, periodi di disoccupazione o di scarsa stabilità occupazionale nella fase iniziale della vita lavorativa rischiano di produrre effetti negativi sui livelli salariali futuri.

L'erosione del capitale umano durante la disoccupazione e il fatto che un'elevata instabilità lavorativa possa essere interpretata dai potenziali datori di lavoro come segnale negativo delle capacità, portano infatti a retribuzioni permanentemente più basse. Infine, stabilizzare i rapporti di lavoro è fondamentale per dare seguito ai tanti discorsi fumosi sul «merito» e sulla «meritocrazia». Precarietà e basse remunerazioni, unite alla mancanza di diritti sociali, all'assenza di un adeguato sistema di ammortizzatori sociali e ad una ragionata politica abitativa, rendono infatti i lavoratori più giovani ancor più dipendenti dalla famiglia di quanto avvenisse in passato, con il risultato di legare i loro progetti di vita al contesto di provenienza invece che alle proprie abilità e ai propri talenti.

Se c'è una cosa su cui non farsi illusioni è credere che una modifica della disciplina giuslavoristica possa avere effetti apprezzabili sul numero di posti di lavoro creati. L'impostazione tanto in voga nell'ultimo ventennio, secondo cui sarebbe stato possibile creare lavoro attraverso la deregolamentazione, ha fallito l'obiettivo principale che si era prefissa, ovvero quella di inserire nel mercato del lavoro i più giovani. L'introduzione di un numero spropositato di tipologie contrattuali atipiche e l'aumento dell'incidenza dei contratti a termine avrà pur fatto leggermente aumentare i tassi di occupazione giovanili del nostro Paese, ma non ha migliorato la nostra posizione nei confronti internazionali. Anche prima dell'arrivo della crisi i tassi di occupazione giovanili in Italia restavano fra i più bassi dell'intero continente e il gap con il resto dell'Ue, invece di diminuire, era addirittura aumentato.

La mancanza di lavoro è un problema economico, non di errato design contrattuale. La storia insegna che dalla disoccupazione di massa e dalla precarietà diffusa non si esce né a costo zero né con qualche incentivo all'assunzione. È una lezione da non dimenticare mai.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:

Luca Landò

Vicedirettore:
Pietro Spataro,
Rinaldo Gianola

Redattori Capo:

Paolo Branca (centrale)

Daniela Amenta

Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione

Presidente e amministratore delegato

Fabrizio Meli

Consiglieri

Edoardo Benc, Gianluigi Serafini,

Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,

Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani

Redazione:

00154 Roma - via Ostiense 131/L

tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2

tel. 028969811 - fax 0289698140

40133 Bologna via del Giglio 5/2

tel. 051315911 - fax 0513140039

50136 Firenze via Mannelli 103

tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 27 dicembre 2013

è stata di 84.792 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |

Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo**

Patuzzi" Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |

Pubblicità Nazionale: System24 Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI)

Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.3022214 |

Pubblicità online: WebSystem Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail:

marketing.websystem@ilsol20re.com | Sito web: webssystem.ilsol20re.com |

Servizio Clienti ed Abbonamenti: lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062

abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale

45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.

Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -

00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale

della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla

legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità

è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce

dei contributi statali diretti di cui alla legge 7

agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale

murale nel registro del tribunale di Roma n.

4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013



U:

LA NOSTRA STORIA

Sette sogni spezzati

Il 28 dicembre '43 i fascisti fucilano i fratelli Cervi

Contadini, intellettuali e combattenti, uccisi per rappresaglia dai repubblicani: la loro è una vicenda che costituisce un mito fondativo della Resistenza italiana

GIANFRANCO PAGLIARULO

SETTANT'ANNI FA. 28 DICEMBRE 1943. SETTE FRATELLI: GELINDO, ANTENORE, ALDO, FERDINANDO, AGOSTINO, OVIDIO, ETTORE. Fucilati dai fascisti della Repubblica Sociale nel poligono di tiro di Reggio Emilia. Con loro, anche Quarto Camurri. Poco più di un mese prima erano stati catturati. La milizia repubblicana aveva circondato la loro cascina a Gattatico, presso Reggio Emilia. Dopo una breve ma violenta battaglia e dopo l'incendio della stalla e dell'abitazione, i fratelli, col padre Alcide Cervi, si arrendono per salvare le mogli e i bambini. Vengono reclusi nel carcere politico dei Servi a Reggio Emilia. Ne escono il 28 dicembre. Il giorno prima in un paese vicino il segretario del fascio era stato ucciso. Ecco la rappresaglia.

«Avevamo vent'anni e oltre il ponte / oltre il ponte che è in mano nemica / vedevam l'altra riva, la vita. / Tutto il bene del mondo oltre il ponte».

Così Italo Calvino.

Fra i tanti che «vedevano oltre il ponte» c'erano quei sette fratelli partigiani che avevano costituito la «banda Cervi». Dall'8 settembre 1943 si avvia simbolicamente la storia complessa di quella che poi fu chiamata Resistenza. Mentre gli Alleati risalivano la penisola, i partigiani combattevano nel centro-nord. Dopo meno di due anni di aspre battaglie, si giunse alla cacciata dei tedeschi, alla sconfitta della Repubblica Sociale, al 25 Aprile. La Liberazione. Così gli italiani sconfissero il nazifascismo e, per la prima volta dall'unità nazionale, scelsero la natura dello Stato, la Repubblica, diventando popolo di cittadini e non più di sudditi, e conquistarono, dopo i lavori dell'Assemblea Costituente, la Costituzione.

I Cervi erano una famiglia di contadini con una tradizione antifascista e una propensione verso l'approfondimento culturale. Appassionati alla lettura e al sapere, come si legge sul sito dell'Istituto Alcide Cervi, avevano scommesso sulla modernità: furono fra i primi a procurarsi un trattore e a praticare tecniche innovative per l'agricoltura e per la produzione di latte. Erano perciò parte integrante del mondo rurale ma guardavano oltre l'esistente. La ragione è spiegata da papà Cervi nella sua bio-

grafia *I miei sette figli*. «Da noi trovate famiglie unite come le dita di una mano, e sono unite perché hanno una religione: il rispetto dei padri, l'amore al progresso, alla patria, alla vita e alla scienza. E soprattutto noi contadini emiliani amiamo la patria e il progresso». La «patria»: la terra dei padri, col suo irripetibile portato di passato, memoria, storia, lingua comune e perciò di sedimentazione di valori. Il «progresso»: il futuro, la speranza e il progetto che si incarnano nella fiducia di una continua possibilità d'avanzamento umano. Può stupire oggi l'immagine di un casale di una famiglia contadina ove si trovi un grande mappamondo. Eppure lo si osserva, assieme a quel trattore «Ballilla», nel Museo Cervi a Gattatico. Dunque i figli erano contadini che studiavano, a cominciare da Aldo che, come scrive papà Alcide, «era la testa della famiglia». Diverso tempo prima Aldo era andato per più di due anni ad una particolarissima scuola: dietro le sbarre a Gaeta aveva conosciuto esponenti dei movimenti antifascisti ed intellettuali. Si dice che la vicenda dei Cervi costituisca un mito fondativo della Resistenza italiana. Ed è vero, dato il carattere emblematico della loro vita, della loro lotta, della loro morte. Si dice anche che i Cervi, pur legati alle strutture clandestine del Partito Comunista, fossero «indisciplinati». Alcuni, non sempre disinteressati, cercano di contrapporre la storia al mito. Come se occorresse contrastare i sacerdoti di una ortodossia. La storia/mito dei fratelli Cervi fa parte non di una ortodossia, ma di una visione laica e critica, per cui i fatti della storia sono sempre incarnati in modo contraddittorio e perfettibile. Basti pensare al Risorgimento e alle sue stesse figure-icone, Mazzini, Garibaldi, Cavour. Il sacrificio dei fratelli Cervi è una bandiera della Resistenza italiana, che fu tempo di straordinarie privazioni e di valori generosi; negli anni successivi su quella base si misurarono visioni del mondo critiche, progetti e idealità. Un bagaglio di pensiero, di vita e di politica che sembra smarrito e qualche volta irriso. Eppure dopo la notte del nazifascismo e della guerra rinacque l'Italia, perché ci fu chi, come quei sette fratelli, guardò «oltre il ponte» con ineffabile modernità e con oramai dimenticato rigore morale. Ci si chiede se qualcuno oggi riesca a guardare così lontano.



Foto di famiglia: i Cervi, genitori e figli

LA POLEMICA : Si dice femminicidio anche se non piace a Ceronetti P. 18

MUSICA : Festa per la Ecm, l'etichetta che ha cambiato il suono moderno P. 19 ARTE :

Nudo maschile a Parigi P. 20 L'INTERVISTA : I grandi passi della cardiocirurgia P. 21

Femminicidio: si dice così

Caro Ceronetti non nascondere la realtà con le belle parole

Neologismo sgradevole che il filosofo vorrebbe cambiare ma la precisione semantica è troppo efficace per avere termini alternativi

BEPPE SEBASTE

TRA I NEOLOGISMI PIÙ RECENTI, «FEMMINICIDIO» UNISCE ALL'INDUBBIA SGRADOLEZZA UNA PRECISIONE SEMANTICA TANTO IMBARAZZANTE QUANTO EFFICACE, CHE RENDE SOSPETTO OGNI TENTATIVO DI EVITARLA: non c'è un altro modo per dire l'atto di distruzione compiuto da uomini e soltanto da uomini per ferire o uccidere le donne in quanto donne e in quanto femmine, uccidere o ferire l'altro, la giustamente irriducibile alterità della donna che il maschio dell'uomo non riesce a metabolizzare e a trasformare (in crescita, in ascolto, in erotismo, in conoscenza, in contemplazione, etc).

Femminicidio è una parola scomoda, come l'iperrealtà dell'atto che evoca, anzi descrive. Non stupisce quindi che periodicamente qualcuno (un uomo) la critichi più o meno capziosamente. In genere si tratta di intellettuali che, così come certi politici coi loro atti producono per reazione di disgusto l'antipolitica, colle loro giostrine di parole producono per reazione l'anticultura. Entrambi, politici e intellettuali, sono accomunati dal tentativo di schivare o rimuovere la realtà per paura. Il compianto filosofo Aldo Gargani li chiamava intellettuali terrorizzati, che parlano per tacere, occultando in codici culturali già dati la verità emozionale e prelinguistica del reale.

Temo sia il caso di Guido Ceronetti, di cui *la Repubblica* di ieri (27/12) ha pubblicato un dotto articolo sull'abolizione della parola femminicidio. Non dice nulla sulla realtà che la parola descrive, propone solo di «eliminare l'orripilante femminicidio, che le abbassa (*le donne*) a tutto ciò che, in natura, è di genere femminile, dunque zoologico, col destino comune di figliare e allat-

tare». A queste parole già imbarazzanti, con l'uso disinvolto e liquidatorio di concetti come «natura» o «genere», segue una precisazione, che è poi il movente dichiarato dell'articolo: «Ma, per noi, se non siamo bruti, donna significa molto di più». A noi che creati non fummo per viver come bruti, come direbbe Dante-Ulisse, ovvero per usare parole come «femminicidio» (sul cui significato, ripeto, Ceronetti non si sofferma mai nella sua freddezza lessicografica), ma per nobilitare ed elevare ciò che è femmina, così prossima all'animale («zoologico»), conviene appunto dire donna, dal latino *domina* (Ceronetti non dice che è il femminile di *dominus*, cioè la moglie intoccabile e desessualizzata del signore); o ancora meglio l'etimo greca *gine-gynekòs*, da cui vengono parole come gineceo o ginecologia. Ecco, invece che femminicidio, chiamiamolo *ginecidio*, annuncia Ceronetti, prima di perdersi definitivamente in un narcisismo monologante intessuto di citazioni da Schopenhauer a Nikola Tesla. Massi, non diciamo neanche più «maschilismo», è troppo volgare, meglio «virilità»; o, con etimo greca, «antropofilia» (filantropia essendo già occupato).

Difficile abolire una parola senza annullare la realtà che ci mostra. Come ha detto qualcuno, la realtà è quella cosa che anche quando non ci credi più rimane lo stesso. Ma nella vertiginosa smania citatoria di Ceronetti manca anche Emmanuel Lévinas, che sull'alterità, la priorità dell'altro in quanto altro - di cui la differenza sessuale e la relazione erotica sono magnifiche occasioni di esperienza - ha fondato l'intera etica. Tutto il contrario del fare dell'altro l'oggetto e il bersaglio del nostro sguardo o del nostro discorso nobilitante, modalità (come la metafora dello specchio) già usate nel tempo dal maschio bianco per assoggettare e annullare l'altro, eliminarne la persona o l'identità (la donna, l'ebreo...), magari assimilandola alla propria. Ecco come il fastidioso «femminicidio» fa emergere motivazioni arcaiche (non disgiunte da un ancestrale senso di colpa) a un gesto antico che dura anche oggi, l'umano maschile infierire sull'inerte - il profugo, il debole, il disabile, il senza casa, il brutto, l'animale. Meglio se femmina.



Particolare del grande murale realizzato da Blu a Los Angeles (poi cancellato dalle autorità)

I Madoff del mondo: quelle vite spese a collezionare denaro

Massimiliano Governi in «Come vivevano i felici» parte da storie vere ma le trasfigura e infine le denuda

MARIA SERENA PALIERI

BERNARD MADOFF, CLASSE 1938, EBREO NEWYORCHESE, STIMATO DAI MEMBRI DELLA SUA COMUNITÀ, che gli affidavano i propri capitali da investire, al punto di essere chiamato «the Jewish bond», l'obbligazione ebraica, dal 29 giugno 2009 sconta la condanna a 150 anni di carcere. Per i 60 miliardi di dollari che ha sottratto agli investitori applicando come mai nessuno prima il cosiddetto «schema Ponzi» - un riciclo continuo dei capitali appena ricevuti in interessi molto oltre un livello ragionevole liquidati agli investitori precedenti, con la creazione di un buco nero in progress, enorme, senza che un «fondo» davvero esista - si parlò di lui, all'epoca, come del «più grande truffatore di tutti i tempi».

Ora se, chiusa la sua vicenda, non è più oggetto di attenzione per i media, salvo la scia del suicidio un anno e mezzo dopo di uno dei due figli, Mark, e salvo quell'appellativo di «Madoff dei Parioli» depositatosi da noi sulle spalle di Gianfranco Lande, supposto truffatore analogo in sedicesimo, Bernard Madoff, tragico Joker, assurge al ruolo di soggetto da romanzo. Avviene nel nuovo libro di Massimiliano Governi *Come vivevano i felici* (Giunti, euro 10, pp. 140).

Ci è capitato di scrivere, nelle scorse stagioni, delle inedite «figure del male» che vanno popolando gli scaffali di narrativa: siano il nazista delle *Benvole* di Jonathan Littell e l'Ss del *Torito del soldato* di Erri de Luca, ma siano anche il terrorista neofascista della *Legge dell'odio* di Alberto Garlini, il Joseph Fritzl padre carceriere e incestuoso di *Elisabeth* di Paolo Sortino, la madre del serial killer di *Ritorno a Delfi* della greca Ioanna Karistian. Libri che ci portano nel cuore nero del male. E questo la letteratura l'ha fatto da sempre. Ma, ecco il dato nuovo, «sta-

gionale», queste sono tragedie senza catarsi e delitti senza castigo, sono viaggi dentro il male fenomenologici...

Quanto c'entra il nichilismo nel quale nuotiamo e quanto, in qualche caso, c'entra magari la ricerca della «trovata» che faccia parlare nelle fiere del libro?

Governi qui compie un'operazione originale. La sua è una storia costruita sulla falsariga della vicenda reale: giorni e mesi corrispondono a quelli degli avvenimenti veri, però slittano di qualche anno, alloggiando in questi tempi; i luoghi sono sfalsati, New York o l'Italia?

I fatti sono quelli: il capofamiglia condannato, i due figli che si dissociano e - furbizia processuale? - lo lasciano al suo destino, poi il suicidio del più fragile. Ma, fino dal titolo, quella di Governi è una vera «narrazione»: è un viaggio nelle anse della tragedia, il prima, il dopo, l'accanto, nel mondo senza innocenza in cui la più grande truffa di tutti i tempi è potuta maturare.

Fino dal titolo? Sì, perché è l'errore che un bambino può compiere facendo un tema sui Fenici.

Ed è nell'infanzia senza luce dei piccoli ricchi Madoff - «scegli la macchina che vuoi, una qualunque» dice il padre a uno di loro, decenne. Il bambino sceglie una Ferrari 400 «color puffo» - che, nel romanzo, comincia un castigo che progredisce di pari passo col delitto.

Madoff ha rovinato nella realtà migliaia di persone. Qui all'assedio della sua famiglia nei siti Internet dove i navigatori riversano il loro odio, ma anche al supermercato dove se moglie, figli, nuore si affacciano, vengono inseguiti come «assassini».

Però, se nella prima pagina ci troviamo accanto a Mark che sta impiccandosi al soffitto col guinzaglio del cane mentre il suo figlio bambino lo guarda dal basso, è appunto nella famiglia stessa che Governi ci mostra una cieca miliardaria ebbrezza autodistruttiva. È, questo di Governi, un libro per definizione sgradevole. Perché per schegge ci restituisce l'odore mortifero del culto assoluto del denaro. Proprio per questo è un libro da leggere.



Kounellis a Trieste prorogata la mostra

Prorogata fino al 2 febbraio la mostra «Kounellis Trieste», allestita nel Salone degli Incanti/Ex Pescheria di Trieste (progettato nel 1913 e definito «la basilica in riva al mare») palcoscenico per un'epica messa in scena nella quale l'artista celebra l'epilogo di una grande storia di mare, coraggio e operosità.



Il suono della Ecm

L'epopea dell'etichetta più «cool» del jazz

Una mostra e un cofanetto con sei dischi festeggiano la «label» tedesca creata nel 1969 da Manfred Eicher e che ha reso celebri le opere di Jarrett, Frisell, Garbarek. Un marchio inconfondibile

GIORDANO MONTECCHI

«SELECTED SIGNS III-VIII». SEI CD IN COFANETTO, UNA VESTE CANDIDA CHE PIÙ SOBRIA ED ESSENZIALE NON SI POTREBBE. Unica concezione al «visivo una costellazione di puntini congiungendo i quali si delinea la scritta ECM: tre lettere quasi invisibili, di colore bianco su bianco, ma che occupano l'intera copertina. I sei cd sono il commento sonoro di una mostra intitolata per l'appunto *Ecm. A Cultural Archaeology*, tenutasi alla Haus der Kunst di Monaco di Baviera fra novembre 2012 e febbraio 2013.

Si sa. La celebrazione e l'autocelebrazione sono momenti imprescindibili nel diario quotidiano che, nella vita delle società, registra l'interminabile divenire della cultura. Forse è così da millenni, ma da che la cultura è diventata un'industria, e poi da quando il mercato è diventato domi-

Sopra la mostra dedicata alla Ecm e un particolare di una copertina di Jarrett. A destra un giovanissimo Don Cherry

nio dei media, le celebrazioni, le esposizioni, gli «eventi» dietro la motivazione nobile, lasciano spesso intravedere una sfumatura più o meno dissimulata di spirito mercantile che talvolta riesce ad appannare anche i soggetti più immacolati e degni di lode.

Figuriamoci poi una mostra dedicata a un'etichetta discografica! Per sociologi ed estetologi, pensare alla «casa discografica» come al paradigma stesso dell'industria culturale più scopertamente votata a trarre il massimo profitto dalla produzione e vendita dei propri articoli musicali è quasi un riflesso automatico. Ma si tratta di uno stereotipo che racchiude troppi fraintendimenti e generalizzazioni.

LA MUSICA DI UN'EPOCA

Un fatto è certo: la storia della musica che racconterà la nostra epoca non potrà non occuparsi di case discografiche e produttori, così come per i secoli scorsi ci si occupava di editori e compositori. E sarà un racconto avvincente, dove, come in passato, ci saranno eroi e affaristi, geni misconosciuti e ciarlatani baciati dalla fortuna. E chi racconterà questa storia, portandosi sulle spalle il proprio armamentario di idee e preconcetti, dovrà ben guardarsi dalle troppo facili equazioni, dal misurare il valore col metro del successo o, viceversa, dall'identificare nella hit parade il regno dell'effimero, l'antitesi dell'arte; in contrapposizione alla «nicchia», all'élite come ultimo rifugio di una superstita musica d'arte.

Piaccia o no, ci sono case discografiche che hanno cambiato e che letteralmente hanno fatto la storia della musica del nostro tempo. È evidente dove vogliamo andare a parare: l'Ecm, etichetta fra le più raffinate e innovative, ma al tempo stesso più popolari degli ultimi decenni, fondata a Colonia nel 1969 da Manfred Eicher che da allora ne è stato il produttore e pigmalione, è una di queste case discografiche. Il suo ruolo e la sua influenza sull'evoluzione della musica degli ultimi quarant'anni sarà - anzi è già - oggetto di studio e discussione, ma sarà impossibile negarne la portata.

Non si tratta solo e non tanto di quel sound particolare, evocativo di grandi spazi incontaminati. E neppure dell'aver affermato un'immagine e uno stile di comunicazione distaccato, anodino, addirittura estetizzante nel suo segno così essenziale. Un tratto decisamente in contrasto col tono caldo e accattivante e, non di rado, addirittura urlato delle majors, che anche per la «classica» applicano ormai disinvoltamente il primo comandamento del marketing: «per vendere più copie, carne di donna in copertina».

Non sono questi i punti essenziali; c'è ben altro.

Fu a San Silvestro del 1969 che uscì *Free at Last* di Mal Waldron, il primo long playing targato Editions of Contemporary Music, cioè Ecm. Da allora attraverso capitoli memorabili che hanno marcato i decenni successivi, l'Ecm ha costruito non solo la propria immagine, la propria griffe, ma anche una sua identità sonora vera e propria, un insieme di caratteri stilistici, un approccio, una ricezione, un modo di fruizione e, quindi, anche un «ascoltatore ideale» che sono assolutamente trasversali rispetto ai generi musicali comunemente intesi. In altre parole, il genere qui è la musica Ecm, i cui caratteri oltrepassano forme, linguaggi, epoche diverse e rimandano invece alla funzione, alla condotta di ascolto che quella musica suggerisce, al pubblico che essa coagula.

Quella mostra di Monaco, allestita in occasione del settantesimo compleanno di Manfred Eicher rende omaggio a un'arte che chiamiamo fonografia e che sta alla musica come la fotografia sta alla pittura. Con la sua miriade di proposte musicali l'Ecm è l'opera di un artista che non è più solo musicista, o imprenditore, o ingegnere del suono, o designer. Ecm è un modello insuperato, forse un capolavoro, di branding discografico, cioè di autorialità del marchio, per cui un disco si qualifica innanzitutto (salvo eccezioni) in quanto Ecm, e solo secondariamente in quanto opera di questo o quel musicista.

Compri Ecm e sai già cosa e come ascolterai, sai già che entrerai in un mondo sonoro dove non è più questione se la musica è classica o jazz, se è scritta o improvvisata o elettronica, se è nata dieci secoli o dieci mesi fa. Un mondo dove la musica, si tratti di Eleni Karaindrou o di Heiner Goebbels, di un anonimo spagnolo del XV secolo o di John Balke, ti propone o fors'anche ti impone un approccio, un atteggiamento, invitandoti alla contemplazione, all'immersione, a chiudere le porte, a dimenticare il frastuono della quotidianità. Non c'è quasi bisogno di sottolineare quanto di antico, di esteticamente «classico» ci sia in questo genere di discografia che pure ha sovvertito tutti i canoni.

Chi ha l'età ricorda quando nel 1975 il nome di Keith Jarrett cominciò a correre sulla bocca di milioni di persone grazie a quel *Köln Concert*, di cui oggi qualche studente esegue la trascrizione al diploma di conservatorio. Nel 1984 mezzo mondo musicale rimase a bocca aperta (mentre l'altra metà storse la bocca) dinanzi alla modernità abbagliante, scandalosamente arcaica di Arvo Pärt e della sua *Tabula Rasa*. E dieci anni dopo, *Officium* celebrava l'irresistibile matrimonio fra la polifonia rinascimentale e il jazz scandinavo di Jan Garbarek. Fu il disco più venduto dell'Ecm, ma anche, per certi aspetti, il segnale che la seduzione Ecm rischiava di scivolare nella maniera. Un rischio che nella produzione degli ultimi anni è forse fin troppo presente.

Ma sfogliare e ascoltare questi *Selected Signs*, distillati da Manfred Eicher lungo un arco che va dal 1976 al 2012, vuol dire abbracciare traccia dopo traccia il cammino percorso, il patrimonio, la ricchezza di questa esperienza; rivivere emozioni mai dimenticate, ritrovare dubbi mai risolti, scoprire brani e idiomati tuttora sorprendenti: Pärt, Kancheli, Karaindrou, Shostakovich, Steve Reich Heiner Goebbels, Nils Petter Molvær, Garbarek e tanti altri. È una summa, il memoriale di un'esperienza estetica che trasformando il pubblico e la nozione stessa di musica d'arte, ci ha suggerito che il nuovo in musica nasce da lì, più che a tavolino.



IN BREVE**L'OMAGGIO****Ricordando a teatro
Fernanda Pivano**

● Oggi alle 11,30 presso le Scuderie Villino Corsini a Roma un evento speciale tra musica e parole dedicato alla saggista, traduttrice, scrittrice e giornalista a cura di Pino Strabioli con Vittoria Rossi, Diego Maiello, Andrea Calabretti e Lorenzo Mazzoni.

DANZA PER LE FESTE**In scena al San Carlo
lo «Schiaccianoci»**

● Domenica alle 20.30 torna in scena al Teatro di San Carlo uno dei titoli più amati della tradizione natalizia: «Lo schiaccianoci» balletto su libretto di Petipa e coreografia di Ivanov su musiche di Ciaikovskij. Il Lirico di Napoli propone una coreografia del direttore del Corpo di Ballo Alessandra Panzavolta che riprende la creazione originale di Ivanov. Sul podio, David Coleman. Nei ruoli principali Giuseppe Picone nei panni del Principe, Marija Kicevska nel ruolo di Clara, alternati a Alessandro Macario e Anbeta Toromani.

CONCERTO DI MEDITAZIONE**Assoli al pianoforte
per risanare lo spirito**

● Oggi alle 19 presso il Teatro Sala Uno (piazza di Porta San Giovanni 10) a Roma, Cristiano Tiozzo si esibirà nel concerto di meditazione «Vivere ora»: assoli al pianoforte interamente improvvisati. La musica diventa specchio, strumento e sostegno di questa esperienza condivisa, rivolta a persone di ogni cammino spirituale ed tanto più efficace quanto più il movimento di apertura collettivo è sincero e profondo. Ingresso venti euro (+ €2 tessera Teatro o Sala Uno). Consigliata la partecipazione a un pubblico adulto.

DEDICHE PLANETARIE**Un cratere chiamato
Enrico Caruso**

● Al tenore Enrico Caruso è stato dedicato un cratere sul pianeta Mercurio. Un riconoscimento che arriva anche dalla scienza al grande cantante partenopeo (1873-1921) Enrico Caruso: dallo scorso 16 dicembre esiste infatti un Cratere chiamato «Caruso» su Mercurio, grazie all'impegno dal giovane astrofisico italiano Mario D'Amore, ricercatore a Berlino presso il DLR (Deutsches Zentrum für Luft- und Raumfahrt e.V.) l'agenzia spaziale tedesca che collabora alla missione NASA «Messenger», attualmente su Mercurio.

NIRVANA**Il trio di «Nevermind»
celebrato il 10 aprile**

● Il 10 aprile 2014 i Nirvana avranno un'intera giornata in loro onore, in quello che nella piccola cittadina americana di Hoquiam verrà celebrato come il «Nirvana Day». La località dello stato di Washington è stata, per un breve periodo, la casa di Kurt Cobain e Krist Novoselic, oltre a essere a sole quattro miglia da Aberdeen, luogo di nascita del mitico frontman. L'ultimo riconoscimento della band simbolo del grunge sarà l'entrata nella Rock And Roll Hall Of Fame, prevista nel 2014 all'interno di una cerimonia al Barclays Center di Brooklyn.

Il lato A di Adamo

Il nudo maschile in mostra al parigino Musée d'Orsay

Masculin/Masculin ovvero l'uomo senza veli nell'arte dall'800 ai nostri giorni: duecento e più opere fra dipinti, fotografie sculture e disegni dove nulla è lasciato all'immaginazione

ANNA TITO
PARIGI

IL NUDO MASCHILE INVADE IL PARIGINO MUSÉE D'ORSAY, e ha fatto scandalo fin dal giorno dell'inaugurazione la mostra *Masculin/Masculin. L'uomo nudo nell'arte dall'800 ai nostri giorni*, allestita fino al 12 gennaio (www.musee-orsay.fr): quando un modello di Rennes apparso sulla copertina del mensile gay «Têtu», ha realizzato una stravagante performance vagando completamente nudo fra i duemila e più visitatori, fino all'intervento del servizio di sicurezza.

Duecento e più opere - dipinti, sculture, disegni, fotografie -, tutte di ostentata virilità, vengono a celebrare il nudo maschile negli ultimi due secoli. Si tratta di un evento raro, poiché quasi mai una rassegna ha preso in considerazione questo tema, avendo la nudità dell'uomo spesso dato adito a polemiche e suscitato perplessità, al contrario di quella femminile, comunemente accettata e non ritenuta volgare. Eppure, il nudo maschile ha costituito a lungo, dal '600 all'800, il fondamento della formazione accademica, e una indiscussa linea di forza della creazione in Occidente.

In primavera, scorsa, quando a ospitare una prima versione - meno completa dell'edizione parigina - dei nudi maschili fu il Leopold Museum di Vienna, l'iniziativa scosse non poco gli occhi pudici di alcuni critici e visitatori. Suscitò un'aspra polemica l'immagine scelta per la pubblicità della rassegna, *Vive la France* (2009) di Pierre&Gilles, che ritrae tre atleti sportivi - un arabo, un africano e un europeo - con indosso solamente calzoncini e scarpini da calcio. Un inno alla multiculturalità e al fisico prestante, di cui il museo dovette però censurare la visione, coprendo i sessi con una linea rossa. A giudicare però dalla fila dei visitatori, a Vienna come in questi giorni a Parigi, il nudo maschile appare ormai decisamente sdoganato.

Il museo d'Orsay ambisce ad approfondire, in una logica tutt'altro che accademica, ma «al tempo stesso interpretativa, ludica, sociologica e filosofica» - per dirla con gli organizzatori -, tutte le dimensioni e i significati della nudità maschile nell'arte. Spalle robuste, muscoli tesi e glutei sodi, una sfilata di pose plastiche in cui nulla è lasciato all'immaginazione e ci offre un viaggio accattivante dall'Ottocento ai giorni nostri. La re-

trospettiva restituisce all'uomo, e al suo corpo, per secoli oggetto essenziale di studio per artisti di ogni genere, lo status di principe dell'arte.

Dalla ricchezza del proprio fondo e di altre collezioni pubbliche francesi sono state selezionate le opere più significative, fra cui l'*Académie d'homme. Patrocle* (1780) di Jacques Louis David, *Le Berger Pâris* (1787) di Jean-Baptiste Frédéric

Desmarais, *Egalité devant la mort* (1848) di William Adolphe Bouguereau, per non parlare delle diverse rappresentazioni di San Sebastiano martire, nella sorprendente versione del messicano Angel Zarraga, o raffigurato da Alfred Courmes con blusa da marinaio e le frecce nei glutei. A questi si affiancano lavori più recenti, quali *Le bain* (1955) di Paul Cadmus, o *La mort d'Abel* (2008) di Kehinde Wiley, passando per i giganti di marmo del Foro Italico di Roma, ripresi da Patrick Sarfati negli anni '80, per *I bagni misteriosi* di De Chirico e per un *Ecce Homo* (2009) di Kehinde Wiley.

Il percorso espositivo si apre con l'Ideale Classico, per poi affrontare il nudo eroico e gli atleti. In *Il sonno di Endimione* di Anne-Louis Girodet la dea Diana, trasformata in un raggio di luna, culla il bellissimo Endimione di cui si è innamorata. Senza dubbio eterosessuale, per via della bellezza ambigua del giovane, la scena negli anni è stata reinterpretata in chiave gay, facendo così di Endimione un'icona omosessuale. La carica omo-erotica di alcune opere viene deliberatamente valorizzata, specie alla fine del percorso, dedicato all'«uomo oggetto del desiderio», e mostrata esplicitamente con i disegni erotici di Jean Cocteau (*Les Amants*) o le opere dell'americano Paul Cadmus (*Il bagno*). Segue poi il corpo in tutta la sua verità e la sua crudezza, con gli autoritratti tormentati dell'austriaco Egon Schiele, prima che arrivi il dolore, evocato con i nudi tormentati di Francis Bacon e con *L'esplosione di grisù*, marmo grigio di Henri Greber realizzato intorno al 1890.



Una delle opere esposte alla Gare d'Orsay di Parigi nella mostra «Masculin/Masculin»

La raccolta di «cose» di Ettore Guatelli

**BUONE DAL WEB**

MARCO ROVELLI

● A OZZANO TARO, NELLA CAMPAGNA PARMENSE, IN UNA GRANDE, ANTICA CASCINA, C'È UNO STRAORDINARIO MUSEO. Colui che lo realizzò in quella cascina era nato e abitato. Il museo Guatelli è il precipitato materico della vita di Ettore Guatelli, che per tutta la sua vita si dedicò alla raccolta di «cose». Guatelli fu un grande artista: «raccattava cose» come Caterina Bueno, in Toscana, «raccattava canzoni», ovvero salvava brani, pezzi, lacerti, cose diventate di nessun valore nel corso di una grande trasformazione sociale e antropologica, e salvare quei reperti significava salvare un mondo, e la sua anima, e le infinite storie che lo hanno attraversato. Le pareti e i soffitti della cascina di Guatelli sono piene, stracolme di oggetti di ogni tipo, disposte secondo un inappellabile gusto personale che assimila le stanze a grandi installazioni. Dietro ogni oggetto una storia: e non a caso appena entrate ci sono ruote di carri disposte l'una sull'altra, come gli ingranaggi del tempo. Perché qui ci sono stratificazioni, sedimentazioni calcaree di tempo. Tempo raccolto da uno che per gracilità fisica non ha potuto fare anche lui il contadino, e che fece il maestro elementare (me lo racconta la mia guida, il professore Vittorio Delsante, che fece la sua prima supplenza proprio a Guatelli, e poi se ne innamorò), e che insegnava ai suoi bambini il valore del tempo materiale. Asce, falci, orologi, giocattoli, e clamorosi esempi del genio umano: come nel caso di quei mirabili congegni che sono dei torni costruiti solo con legni del bosco. Del resto questa è anche una lezione di vita sul recupero del materiale, sul rattoppo, sul «non buttare via nulla». Intanto, fatevi una visita virtuale sul sito (www.museoguatelli.it): e parlatene in giro, perché pare che il museo abbia difficoltà economiche, e sarebbe un delitto vederlo scomparire. E poi, appena potete, andateci, alla vecchia cascina, che occorre vederla in prima persona quella saturazione di spazi e di tempi.

...
**Ha fatto scandalo fin
dall'inaugurazione quando
un modello in versione
«nature» ha girato tra i visitatori**

RENATO GARAVAGLIA
MILANO

UNA RISSA IN UN PARCO DI FRANCOFORTE, SULLA RIVA DEL FIUME. È IL 7 SETTEMBRE 1896. UN GIARDINIERE VENTIDUENNE VIENE COLPITO DA UNA COLTELLATA AL TORACE. Ricoverato in ospedale viene operato, solo due giorni dopo, dal chirurgo Ludwig Rehn che, dopo aver esposto il cuore sanguinante, applica tre punti di seta sulla ferita. Il paziente guarisce completamente. Quel giorno nacque la cardiocirurgia. Dal quel momento, dopo quella formidabile intuizione, successi, fallimenti, nuove scoperte segnarono le tappe di un'affascinante avventura che portarono fino alle conquiste dei nostri giorni.

Nell'arco di un secolo le tecniche chirurgiche per «riparare» il cuore si sono sviluppate con una rapidità incredibile e impensabile. Dagli interventi eseguiti alla cieca «a cuore chiuso» fino alla realizzazione della macchina per la circolazione extra-corporea, nel 1953, invenzione che da quel momento consentì di intervenire «a cuore aperto», con le cavità cardiache esangui, sotto visione diretta. A distanza di oltre mezzo secolo la cardiocirurgia è diventata una delle più importanti realizzazioni della medicina.

Ne parliamo con il professor Ugo Tesler (cardiocirurgo già allievo del grande e compianto Renato Donatelli; assistente - negli Stati Uniti - di Michael De Bakey e di Denton Cooley; oggi direttore Scientifico della Cardiocirurgia del Policlinico di Monza) che ha scritto un libro sulla storia della cardiocirurgia. Si intitola: *Viaggio nel cuore. Storia e storie della cardiocirurgia* (pag. 485, euro 28, Utet).

Un libro scientifico e storico molto importante, ma anche un grande romanzo, un affascinante romanzo, sul cuore e del cuore, tra protagonisti e pionieri tanto temerari quanto determinati, dalle prime sperimentazioni cliniche, gravate da una mortalità giudicata proibitiva, a risultati e successi clinici un tempo impensabili, che hanno ridato la vita a migliaia e migliaia di persone.

Professor Tesler, nella sua lunga carriera, ha incontrato quasi tutti i più importanti protagonisti della cardiocirurgia mondiale. Ha studiato e lavorato con loro. Ha conosciuto anche Christiaan Barnard, il primo che abbia «osato» effettuare un trapianto di cuore nel 1967. Quale tra tutte queste persone l'ha più impressionata sia da un punto di vista scientifico che umano?

«A parte l'affetto che porto per Donatelli, la persona che più mi ha colpito, da tutti i punti di vista, è stato il texano Denton Cooley. È stato un grande innovatore con capacità tecniche incredibili. Nel suo ospedale c'erano otto sale operatorie in cui tutti i giorni si facevano circa quaranta interventi o più: lui ne eseguiva personalmente una parte importante. Tutto funzionava senza imprevisti o complicanze».

Tra le conquiste della cardiocirurgia moderna quali sono state le più significative oltre la macchina cuore-polmone artificiale o la sostituzione delle valvole cardiache?

«La rivascularizzazione del miocardio ischemico mediante by-pass aorto-coronarico. Quindi lo sviluppo delle protesi vascolari».

Il nostro cuore è un organo che normalmente pompa oltre cinque milioni di litri di sangue in un anno. È una cifra enorme che un po' sconcerta perché fa subito pensare a quanto sia facile che quella «pompa» un giorno possa incepparsi. Il cuore ha una vita geneticamente determinata?

«Un altro grande pioniere della prima metà del secolo scorso, Alexis Carrel, aveva isolato e messo in coltura un frammento di cuore di un embrione di pollo per verificare la possibilità della riproduzione illimitata del tessuto. Quel tessuto è vissuto ben oltre la vita del suo sperimentatore. Per quanto riguarda un organo i fattori della senescenza non sono completamente noti».

Qual è l'intervento sul cuore oggi più difficile, anche alla luce delle tecniche più avanzate?

...

La prima operazione nel 1896 quando Ludwig Rehn applicò tre punti di seta di sutura a un accoltellato al torace

Il nostro cuore macchina sublime

Il cardiocirurgo Ugo Tesler racconta in un libro i progressi della medicina

Un testo scientifico ma anche un affresco sui pionieri tanto temerari quanto determinati che con coraggio hanno iniziato le prime sperimentazioni cliniche senza arrendersi, fino ad arrivare a successi impensabili che hanno ridato la vita a migliaia e migliaia di persone



Il cuore secondo l'artista indiana Bharti Kher: «An Absence of Assignable Cause» (2007)

«Tecnicamente la riparazione di cardiopatie congenite complesse. Con l'introduzione di nuovi materiali e nuovi mezzi diagnostici si è semplificata l'esecuzione di molti interventi».

Qual è la qualità della vita, oggi, per un paziente operato al cuore e quali aspettative di vita si danno, visto che vengono operate persone in età sempre più avanzata?

«In generale si ha un recupero funzionale positivo e anche una prognosi migliore. Abbiamo operato un paziente anziano che ci ha poi mandato una foto che lo ritraeva in cima a una vetta di quattromila metri delle Alpi».

Oggi in Italia si eseguono circa 320 trapianti di cuore in un anno. È vero che i trapiantati spesso necessitano di assistenza psicologica?

«In genere si opera gente che sta per morire e quindi qualsiasi trapiantato si sente un redivivo. Sicuramente il trapianto è sempre un grosso trauma: qualcuno potrebbe aver bisogno di un'assistenza psicologica».

In Italia la chirurgia, in generale, ha raggiunto livelli di eccellenza notevoli. E la cardiocirurgia? Non Le sembra che ci siano troppi centri e di questi alcuni, fra l'altro, sottoutilizzati o addirittura mal utilizzati?

«In assoluto possiamo dire che è vero. Molti svolgono un'attività ridotta e insufficiente per garantire l'esperienza necessaria. In Lombard

dia si tende a razionalizzare l'attività dei centri».

Quali sono le prospettive future per la cardiocirurgia? Nelle conclusioni del suo libro lei accenna alla sempre più frequente attività dei cardiologi che tendono a sostituire i chirurghi non solo nelle diagnosi ma anche nelle terapie.

«Una volta il rapporto cardiologo e chirurgo era quasi simbiotico: si discuteva, e si decideva insieme l'iter terapeutico. Oggi le decisioni sono più unilaterali. Siamo in un periodo di transizione: si può immaginare la futura comparsa di professionisti che opereranno in un ambiente ibrido sia cardiologico che cardiocirurgico. Visto che la patologia oggi prevalente è lo scompenso cardiaco, si può prevedere che in futuro si verificherà un'espansione dell'utilizzo dell'impianto dei sistemi di assistenza meccanica alla circolazione».



VIAGGIO NEL CUORE
Storia e storie della cardiocirurgia
Ugo Tesler
pagine 485
euro 28
Utet

LA RICERCA

Scienza, i dati delle ricerche si perdono con più facilità

Il destino sul lungo termine dei dati delle ricerche scientifiche non è roseo. Un nuovo studio pubblicato sulla rivista *Current Biology* ha dimostrato che a due anni da una pubblicazione circa l'ottanta per cento dei dati originali posseduti dagli autori di ricerche finanziate con fondi pubblici va in «spazzatura» ed è irrecuperabile.

Le cause rilevate sono pressoché banali e attribuibili a vecchi indirizzi di posta elettronica e dispositivi di archiviazione obsoleti. Dai dati dell'indagine condotta da Timothy Vines della University of British Columbia è emerso che le probabilità di ottenere un originale set di dati di una ricerca diminuiscono del diciassette per cento ogni anno.

SCELTO PER VOI

IL FILM DI OGGI

Favola di Natale con stella, ladra e figlie di re



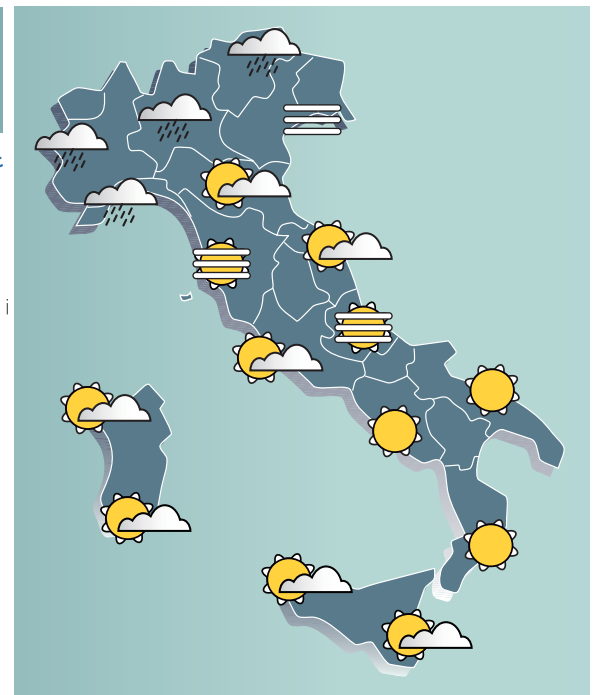
«**ALLA RICERCA DELLA STELLA DI NATALE**» REGIA DI NILS GAUP (2012) ITALIA 1 ORE 21,10 Una favola di Natale che viene dal nord: la figlia del re è sparita nel bosco dove cercava la stella di Natale e la regina è morta di dolore.

Le maledizioni del sovrano fanno precipitare il paese nell'oscurità finché un'insospettabile ragazzina riscatterà il destino del regno ritrovando la stella...Particolare interessante: il regista è di origine Sami, più doc di così...

METEO

A cura di **Meteo.it**

Oggi
NORD:nubi e piogge al Nordovest e su Alpi e Prealpi con neve a 700/1000 m; tempo migliore altrove.
CENTRO:ampio soleggiamento su tutti i settori salvo un aumento di nubi con qualche piovasco sulla Toscana.
SUD:tempo stabile e soleggiato ovunque salvo poche nubi sparse sulla Sicilia.
Domani
NORD:molte nubi sulle aree centro-orientali con piogge e neve a 600/800 m. Meglio sul Piemonte.
CENTRO:nubi irregolari con piogge sparse specie in Appennino e sui settori tirrenici. Meglio su Sardegna.
SUD:più sole in giornata poi nubi in aumento su Campania e Sicilia con qualche debole pioggia.



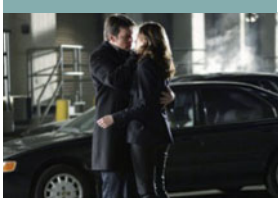
RAI 1



21.10: Superbrain - Le supermenti
 Show con P. Perego.
 Terza e ultima puntata, gran finale che eleggerà il Supercampione della seconda edizione.

- 07.00 **TG1.** Informazione
- 08.25 **Uno Mattina In Famiglia.** Show. Conduce Tiberio Timperi, Francesca Fialdini.
- 09.00 **TG1.** Informazione
- 09.30 **TG1 L.I.S.** Informazione
- 10.20 **Linea Verde Orizzonti.** Rubrica
- 11.10 **Dreams Road 2013.** Reportage
- 12.00 **La prova del cuoco.** Talent Show. Conduce Antonella Clerici.
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.00 **Wind Music Awards 2013.** Musica
- 17.00 **TG1.** Informazione
- 17.15 **A Sua immagine.** Rubrica
- 17.45 **Passaggio a Nord-Ovest.** Documentario
- 18.50 **L'Eredità.** Gioco a quiz. Conduce Carlo Conti.
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Rai Tg Sport.** Sport
- 20.35 **Affari Tuoi.** Game Show
- 21.10 **Superbrain - Le supermenti.** Show. Conduce Paola Perego.
- 23.40 **Padre Cicogna di Eduardo De Filippo.** Teatro
- 00.50 **TG1 Notte.** Informazione
- 01.05 **Applausi.** Rubrica
- 02.20 **Sabato Club.** Rubrica
- 02.25 **Mee-Shee il gigante acquatico.** Film Commedia. (2005) Regia di John Henderson. Con Bruce Greenwood.

RAI 2



21.05: Castle
 Serie TV con N. Fillion.
 Rick e Martha vengono presi in ostaggio durante una rapina in banca.

- 07.00 **Cartoon Flakes Week End.** Cartoni Animati
- 09.15 **Voyager Factory.** Documentario
- 10.00 **Sulla Via di Damasco.** Rubrica
- 10.30 **Il nostro amico Charly.** Serie TV
- 11.20 **Mezzogiorno in Famiglia.** Show. Conduce Amadeus, Laura Barriales, Sergio Frisca.
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 13.25 **Buon Natale da Pippo e dintorni.** Film Animazione. (1992) Regia di Robert Taylor.
- 14.00 **Il Barone di Munchausen.** Film Avventura. (2012) Regia di Andreas Linke. Con Jan Josef Liefers.
- 17.10 **Sereno Variabile.** Rubrica
- 18.05 **Sea Patrol.** Serie TV
- 18.50 **Squadra Speciale Cobra 11.** Serie TV
- 20.30 **Tg2 - 20.30.** Informazione
- 21.05 **Castle.** Serie TV Con Nathan Fillion, Stana Katic, Jon Huertas, Molly C. Quinn, Seamus Dever, Susan Sullivan.
- 21.50 **Body of Proof.** Serie TV
- 22.40 **Senza traccia.** Serie TV
- 23.25 **Tg2.** Informazione
- 23.40 **Tg2 - Dossier.** Informazione
- 00.25 **Tg2 - Storie.** Rubrica
- 01.10 **Tg2 - Mizar.** Rubrica

RAI 3



21.05: La Grande Storia
 Documentario con P. Mieli.
 Per la serie "La Grande Storia", sarà proposto "La Chiesa, la donna e il Papa".

- 07.00 **La grande vallata.** Serie TV
- 07.55 **Non ti pago!** Film Commedia. (1942) Regia di G. Simonelli. Con Eduardo De Filippo.
- 09.20 **I quattro moschettieri.** Film Commedia. (1963) Regia di C. L. Bragaglia. Con Aldo Fabrizi.
- 11.00 **Tg Regione - Bell'Italia. / Prodotto Italia.** Rubrica
- 12.00 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 15.00 **Rai Educational.** Rubrica
- 15.50 **The Newsroom.** Serie TV
- 16.45 **Squadra Speciale Vienna.** Serie TV
- 17.30 **Uno zoo in fuga.** Film Animazione. (2006) Regia di S. "Spaz" Williams.
- 19.00 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.10 **Stanlio e Ollio - Noi siamo le colonne.** Film Comico. (1940) Regia di Alfred Goulding. Con S. Laurel, O. Hardy.
- 21.05 **La Grande Storia.** Documentario. Conduce Paolo Mieli.
- 23.20 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 23.40 **Un giorno in pretura.** Rubrica. Conduce Roberta Petrelluzzi.
- 00.45 **TG3.** Informazione
- 00.55 **Appuntamento al cinema.** Rubrica
- 01.00 **La musica di Raitre.** Musica
- 02.00 **Fuori Orario. Cose (mai) viste.** Rubrica

RETE 4



21.30: Joe Kidd
 Film con C. Eastwood.
 Joe Kidd è uno dei tanti rancheros che abitano una zona del Nuovo Messico...

- 06.50 **Media Shopping.** Shopping Tv
- 07.40 **Valeria medico legale.** Serie TV
- 09.45 **Carabinieri 5.** Serie TV
- 10.50 **Ricette all'italiana.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.05 **Detective in corsia.** Serie TV
- 12.55 **La signora in giallo.** Serie TV
- 14.00 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 14.45 **Lo sportello di Forum.** Rubrica
- 15.30 **Come si cambia Celebrità.** Show. Conduce Diego Dalla Palma.
- 16.10 **Ieri e oggi in tv Speciale.** Rubrica
- 17.00 **Poirot.** Serie TV
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Il Segreto.** Telenovelas
- 20.30 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 21.30 **Joe Kidd.** Film Western. (1972) Regia di John Sturges. Con Clint Eastwood, Robert Duvall, Stella Garcia, Paul Koslo, John Saxon, Don Stroud.
- 23.20 **I Bellissimi di Rete 4.** Film Commedia. (2002) Regia di Carlo Verdone. Con Carlo Verdone.
- 23.25 **U-571.** Film Azione. (1999) Regia di Jonathan Mostow. Con Bill Paxton.
- 01.45 **Tg4 Night News.** Informazione
- 02.03 **Ieri e oggi in tv special.** Rubrica

CANALE 5



21.11: Io, loro e Lara
 Film con C. Verdone.
 Carlo Mascolo, sacerdote missionario in Africa, viene assalito da una profonda crisi esistenziale e di fede.

- 07.55 **Traffico.** Informazione
- 07.58 **Meteo.it.** Informazione
- 07.59 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 09.10 **Supercinema.** Rubrica
- 10.00 **Melaverde.** Rubrica. Conduce Edoardo Raspelli, Ellen Hidding.
- 11.00 **Forum.** Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.41 **Come tu mi vuoi.** Film Commedia. (2007) Regia di Volfrango De Biasi. Con Cristiana Capotondi.
- 16.30 **La città del Natale.** Film Commedia. (2008) Regia di G. Erschbamer. Con Nicole de Boer.
- 18.00 **Tre bambini sotto Palbero.** Film Commedia. (2009) Regia di David S. Cass sr. Con Dean Cain.
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.** Show
- 21.11 **Io, loro e Lara.** Film Commedia. (2009) Regia di Carlo Verdone. Con Carlo Verdone, Laura Chiatti, Anna Bonaiuto, Sergio Fiorentini.
- 23.41 **Ma che colpa abbiamo noi.** Film Commedia. (2002) Regia di Carlo Verdone. Con Carlo Verdone.
- 01.31 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 01.50 **Rassegna stampa.** Informazione
- 02.00 **Meteo.it.** Informazione

ITALIA 1



21.10: Alla ricerca della stella del Natale
 Film con V. Zeiner. Gulltopp, unica figlia di un re, è scomparsa dopo essersi recata nel bosco alla ricerca della stella del Natale.

- 06.55 **I maghi di Waverly.** Serie TV
- 07.45 **Hannah Montana.** Serie TV
- 08.34 **Glee.** Serie TV
- 10.25 **Gossip Girl 6.** Serie TV
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Sport
- 13.40 **Il ritorno di Prancer - La renna di Babbo Natale.** Film Fantasia. (2001) Regia di Joshua Butler. Con John Corbett.
- 15.39 **Dragonheart.** Film Fantasia. (1996) Regia di Rob Cohen. Con Julie Christie.
- 17.38 **Top One.** Game Show
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.00 **Tom & Jerry.** Cartoni Animati
- 19.20 **Un ponte per Terabithia.** Film Fantasia. (2007) Regia di Gabor Csupo. Con Josh Hutcherson.
- 21.10 **Alla ricerca della stella del Natale.** Film Avventura. (2012) Regia di Nils Gaup. Con Vilde Zeiner, A. Baasmo Christiansen, Agnes Kittelsen, Stig Werner Moe.
- 22.50 **Un principe per mamma.** Film Commedia. (2011) Regia di Ron Oliver. Con Kellie Martin.
- 00.40 **Sport Mediaset.** Sport
- 01.05 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione

LA 7



21.10: Il cardinale
 Film con T. Tryon.
 Ordinato sacerdote a Roma nel 1917, un giovane americano, Stefano Fermoy, torna nella natia Boston.

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus - Rassegna Stampa.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 07.55 **Omnibus.** Informazione
- 09.45 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
- 11.20 **L'aria che tira - Il Diario.** Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
- 12.25 **I menù di Benedetta (R).** Rubrica
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.00 **Tg La7 Cronache.** Informazione
- 14.40 **Le strade di San Francisco.** Serie TV
- 16.35 **Due South - Due poliziotti a Chicago.** Serie TV
- 18.00 **L'ispettore Barnaby.** Serie TV
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **Natale nel paese delle meraviglie.** Show. Conduce Maurizio Crozza.
- 21.10 **Il cardinale.** Film Drammatico. (1963) Regia di Otto Preminger. Con Tom Tryon, Romy Schneider, Raf Vallone.
- 00.15 **Faccia d'angelo - 2° Parte.** Serie TV
- 02.00 **Tg La7 Sport.** Sport
- 02.05 **Movie Flash.** Rubrica
- 02.10 **La7 Doc.** Documentario
- 04.45 **Omnibus (R).** Informazione

SKY CINEMA 1HD

- 21.00 **Sky Cine News.** Rubrica
- 21.10 **L'incredibile vita di Timothy Green.** Film Fantasy. (2012) Regia di P. Hedges. Con J. Garner, J. Edgerton.
- 23.00 **Nemico Pubblico.** Film Thriller. (1998) Regia di T. Scott. Con W. Smith, G. Hackman.
- 01.15 **Mangia, Prega, Ama.** Film Sentimentale. (2010) Regia di R. Murphy. Con J. Roberts, J. Franco.

SKY CINEMA FAMILY

- 21.00 **Il Re Leone 2 - Il regno di Simba.** Film Animazione. (1998) Regia di Darrell Rooney, Rob LaDuca.
- 22.25 **Fuga dal Natale.** Film Commedia. (2004) Regia di Joe Roth. Con T. Allen, J. Lee Curtis.
- 00.25 **Miracolo di Natale.** Film Commedia. (2002) Regia di J. Claude Lord. Con B. Brière, X. Morin-Lefort.

SKY CINEMA PASSION

- 21.00 **Un giorno per sbaglio.** Film Drammatico. (2005) Regia di J. Fellowes. Con T. Wilkinson, E. Watson.
- 22.35 **Cocktail.** Film Commedia. (1988) Regia di R. Donaldson. Con T. Cruise, B. Brown, E. Shue, L. Banes.
- 00.25 **I miei primi 40 anni.** Film Commedia. (1987) Regia di C. Vanzina. Con C. Alt, E. Gould, J. Rochefort, P. Quattrini.

CARTOON NETWORK

- 18.00 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 18.45 **Lo straordinario mondo di Gumball.** Cartoni Animati
- 19.35 **DreamWorks Dragons: I Cavalieri di Berk.** Cartoni Animati
- 20.50 **The Regular Show.** Cartoni Animati
- 21.40 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 22.05 **The Regular Show.** Cartoni Animati

DISCOVERY CHANNEL

- 18.10 **MythBusters.** Documentario
- 19.05 **Matto da pescare.** Documentario
- 20.00 **Property Wars.** Documentario
- 21.00 **Affari a quattro ruote - Citycar.** Documentario
- 22.55 **Come è fatto.** Documentario
- 23.50 **Affari a quattro ruote.** Documentario
- 00.50 **Come è fatto.** Documentario

DEEJAY TV

- 19.00 **Giù in 60 secondi.** Show.
- 20.00 **Switched at birth.** Serie TV
- 21.00 **C'eravamo tanto odiati.** Film Ad episodi. (1994) Regia di Ted Demme. Con Judy Davis, Denis Leary, Kevin Spacey.
- 23.00 **Jack on tour 4.** Reportage
- 00.30 **Microonde-Best Of.** Rubrica

MTV

- 18.10 **Giovani sposi.** Show.
- 18.35 **Diario di una Nerd Superstar.** Serie TV
- 19.10 **Plain Jane.** Reality Show. Conduce Louise Roe.
- 19.30 **The Ringer - L'imbucato.** Film Commedia. (2005) Regia di B. W. Blaustein. Con Johnny Knoxville, Bill Chott.
- 20.10 **Catfish: False Identità.** Docu Reality

MASSIMO DE MARZI
sport@unita.it

TRA SEI GIORNI RIAPRE IL MERCATO E LE BIG INIZIANO A MUOVERE LE PEDINE PER CERCARE DI RINFORZARSI IN UNA SESSIONE IN CUI BISOGNERÀ FARE SFOGGIO DI IDEE E FANTASIA, VISTO CHE IN GIRO NON C'È UNA LIRA, PARDON UN EURO. Detto che il miglior acquisto la Signora potrebbe trovarselo già in casa, se Simone Pepe (rientrato contro l'Avellino in Coppa Italia, dopo un anno e mezzo di stop) tornerà quello di prima, l'uscita dalla Champions per i bicampioni d'Italia significa dover rinunciare a fare grossi colpi a gennaio. L'intento è regalare un esterno di ruolo a Conte e l'idea tornata di moda è quella di riportare in Italia Menez. L'ex giallorosso va in scadenza a giugno e il Psg non può tirare la corda più di tanto: con 3 milioni si può chiudere, l'alternativa è quella di riprendere dal Sunderland Giaccherini. In uscita Giovinco, che piace al Toro (in cambio di un'opzione su Cerci per giugno?), De Ceglie e Vucinic, se arrivasse un'offerta di almeno 15 milioni.

Il ds Sabatini, dopo aver sistemato il bilancio e rinforzato enormemente la Roma nel mercato estivo, ora è chiamato solo a fare piccoli aggiustamenti. Per i giallorossi sarà dura soprattutto riuscire a trattenere i tanti gioielli che le big d'Europa hanno messo nel mirino, ad iniziare da Pjanic, inseguito dalle due di Manchester e dal Psg. Garcia ha chiesto un centrocampista col vizio del gol e per questo si lavora per un accordo col Parma per Parolo (offerta 2,5 milioni per la metà del cartellino), il giovane francese Ghoulam è un'idea per la fascia, mentre davanti - adesso che è tornato Destro - serve solo un attaccante di complemento per la panchina: l'esperto Bianchi, che vorrebbe lasciare Bologna, potrebbe essere una soluzione low cost. Se la proprietà aprisse i cordoni della borsa, possibile un tentativo col Cagliari per Nainggolan.

DIFENSORI PER IL NAPOLI

Il problema per Benitez sono i troppi gol subiti, per questo da tempo ha chiesto al patron Aurelio De Laurentiis di lavorare per rafforzare il pacchetto arretrato. Due i nomi in cima alla lista, Agger e Vermaelen del Liverpool, ex squadra di Don Rafè. Il jolly Mascherano del Barcellona è il sogno proibito, il ds Bigon ha in mano N'Koulou del Marsiglia, ma in queste ore sta prendendo corpo un'ipotesi suggestiva: il Chelsea offre il gigante David Luiz più 50 milioni per arrivare al 'pipita' Higuain, pupillo di vecchia data di Mourinho. Solo fantamercato o da qui al 31 gennaio... Nel caso di partenza del bomber argentino, il Napoli avrebbe molta liquidità ma la necessità di reperire un grande attaccante: David Villa potrebbe essere una soluzione praticabile, anche se l'Atletico Madrid in vetta alla Liga non sembra disposto a privarsi di qualcuno dei suoi gioielli.

MILAN E INTER DA RIFARE

Un 2013 da dimenticare costringe il calcio meneghino a doversi rifare il trucco per tornare ad essere competitivo nel nuovo anno. Il Milan, che ha già messo sotto contratto Rami e Honda, ha bisogno di rinforzare soprattutto la difesa, ma in queste ore il nome più gettonato è quello di Nainggolan, per il quale Adriano Galliani avrebbe operato lo sprint decisivo, convincendo Cellino (12 milioni più bonus l'offerta rossonera) e brucian-

Sliding doors

Tra partenze e arrivi, il calciomercato si anima. Piccola guida ragionata

La Juventus è a caccia di un esterno come Menez, così come l'Inter di Mazzarri che vira su Lamela. Il Milan cerca di avere subito Nainggolan. Un difensore per il Napoli di Benitez

do sul tempo l'Inter di Thohir, che da tempo aveva messo gli occhi sul talento del Cagliari. Per la difesa potrebbe arrivare a costo quasi zero Paolo Cannavaro, sul quale è di nuovo battaglia con l'Inter (Mazzarri corteggia il napoletano da mesi), che invece è a caccia soprattutto di uomini dalle caratteristiche offensive. Uno tra Lamela e Lavezzi potrebbe tornare in Italia e vestirsi di nerazzurro (più probabile il primo, che ha faticato ad ambientarsi nel Tottenham), mentre per il ruolo di centravanti il sogno è il bosniaco Dzeko del City. Intanto Milito ha detto di essere pronto a firmare in bianco, pur di rimanere all'Inter. «Voglio ritornare a giocare la Champions con questa maglia prima di chiudere la

carriera in Argentina col Racing».

FIorentina e LE ALTRE

I viola puntano sul genoano Lodi (prestito con diritto di riscatto) per cominciare a pensare già a gennaio al dopo Pizarro. Intanto Montella si è visto accontentato, con il rinnovo di contratto fino al 2018 per Borja Valero, lo spagnolo Alonso invece è partito destinazione Sunderland. Il Cagliari, oltre a Nainggolan, potrebbe cedere pure Astori, anche se la valutazione del difensore (15 milioni) ha spaventato Milan e Napoli. A Genova, intanto, anche Mihajlovic ha 'benedetto' il clamoroso ritorno di Cassano alla Samp, ora si attende il via libera del Parma.



Gonzalo Higuain è il sogno proibito del Chelsea FOTO DI TANO PECORARO/LAPRESSE

Salernitana-Nocerina pioggia di deferimenti

Secondo la Procura Federale quel derby fu una farsa. Dopo venti minuti la partita fu sospesa a causa di finti infortuni

GIANNI PAVESE
ROMA

ERA PASSATO ALLA STORIA PER IL DERBY DELLA VERGOGNA QUELLO TRA SALERNITANA E NOCERINA LO SCORSO DIECI NOVEMBRE. Una partita che fece il giro del mondo per come si svolse. Una vera e propria farsa in cui dirigenti, calciatori e perfino il medico sociale della Nocerina finsero infortuni, malori recitando una commedia che fece arrossire tutto il calcio italiano. Ad un mese e mezzo da quella partita, sospesa dopo 20 minuti, con i giocatori di Nocera minacciati dagli ultrà prima della gara perché non scendessero in campo e rimasti in sei in campo dopo una incredibile sequela di infortuni, la Procura Federale ha deciso deferire diciassette

tesserati: undici calciatori, il presidente Luigi Benevento, l'amministratore unico Giovanni Citarella, il direttore generale Luigi Pavarese, l'allenatore Gaetano Fontana e il suo vice Salvatore Fusco, il medico sociale Giovanni Rosati. I tesserati sono stati deferiti «per violazione dell'art. 7, commi 1, 2 e 5, del Codice di Giustizia Sportiva, con le aggravanti di cui all'art. 7, comma 6, del Codice di Giustizia Sportiva della effettiva alterazione dello svolgimento e del risultato della gara». I giocatori deferiti sono Carlo Cremaschi, Domenico Danti, Davide Evacuò, Luca Ficarrota, Edmund Etse Hottor, Celso Daniel Jara Martinez, Iuzvisen Petar Kostadinovic, Franco Lepore, Giancarlo Malcore, Carmine Polichetti e Lorenzo Remedi. In particolare, si legge nel comunicato della Figc

«Luigi Benevento, Giovanni Citarella, Luigi Pavarese, Gaetano Fontana, Salvatore Fusco per aver concordato, prima della gara, i modi e i tempi delle sostituzioni dei calciatori nonché il numero di infortuni da simulare onde raggiungere il preordinato risultato della sospensione».

Davide Evacuò, Luca Ficarrota e Carmine Polichetti sono stati deferiti «per aver accettato di prendere parte alla combine facendosi sostituire quando ancora non era trascorso un minuto dall'inizio della gara, allo specifico e preordinato fine di esaurire immediatamente il numero di sostituzioni a disposizione», mentre Carlo Cremaschi, Giancarlo Malcore e Celso Jara Martinez «per aver accettato di prendere parte alla combine sostituendo i compagni scesi in campo come titolari quando ancora non era trascorso un minuto dall'inizio della gara, allo specifico e preordinato fine di esaurire immediatamente il numero di sostituzioni a disposizione». Agli altri per «aver simulato infortuni di gioco (...) o infortuni».

«Ribadiamo quanto già espresso a più riprese nell'arco delle ultime settimane. Questa società non ha mai incentivato, né tantomeno avallato la decisione di non scendere in campo» sono le parole, in una nota, del presidente della Nocerina, Luigi Benevento.

LOTTO		VENERDÌ 27 DICEMBRE								
Nazionale	15	13	34	11	37					
Bari	16	53	61	87	4					
Cagliari	84	58	4	57	49					
Firenze	22	4	19	66	78					
Genova	88	71	25	34	52					
Milano	15	68	59	61	1					
Napoli	60	80	61	78	17					
Palermo	86	8	19	76	12					
Roma	56	48	38	66	11					
Torino	8	1	17	12	39					
Venezia	76	89	65	8	81					
10eLotto	1	4	8	15	16	22	48	53	56	58
	60	61	68	71	76	80	84	86	88	89

ARANCIA ROSARIA. PERFETTO EQUILIBRIO TRA GUSTO E BENESSERE.

Ricca di vitamine A, B, PP e C,
ideale come coadiuvante della
cura degli stati influenzali

Ricca di antiossidanti
contro l'invecchiamento

Una sferzata di energia,
ideale per chi pratica sport

Effetti benefici sulla
microcircolazione

roncaglia&wijkander



Rosaria è l'arancia rossa coltivata alle pendici dell'Etna da un gruppo di produttori associati secondo rigorose tecniche di produzione integrata. Fresca, succosa, profumata e con la caratteristica pigmentazione "rossa": infatti, grazie alla forte escursione termica tra il giorno e la notte, si accelera il processo di pigmentazione che fa diventare rosse le arance e che dà loro un'inconfondibile ricchezza organolettica.

Oggi Rosaria è anche una spremuta 100%
di arance rosse, sempre fresca e disponibile
tutto l'anno.

